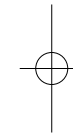
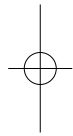


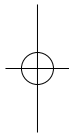
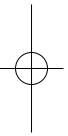
ENIGMI  MISTERI



**Oltre l'umano**

Gustavo  
Adolfo

**ROL**



Giorgio di Simone

# Oltre l'umano

Gustavo  
Adolfo

# ROL



REVERDITO



# SOMMARIO

*Nel ricordo di Gustavo,  
a tutti coloro  
che lo hanno amato e compreso,  
almeno un poco...*

Testi: Giorgio di Simone

Postfazione e appendici: Franco Rol

Grafica e impaginazione: Studio editoriale Selmi

Progetto grafico e copertina: MN&CG

Referenze iconografiche

Per le fotografie che riproducono le lettere manoscritte e il bottone  
da uniforme napoleonica (pagina 68 in basso): Giorgio di Simone

Per le fotografie che riproducono luoghi e persone: © archivio Franco Rol

© 2009 Reverdito Edizioni S.r.l.

Loc. Le Basse, 3 – 38100 Trento-Mattarello

Prima edizione: gennaio 2009

Servizio Clienti Reverdito: [info@reverditoedizioni.it](mailto:info@reverditoedizioni.it)

Tutti i diritti riservati

Ristampa	Anno
6 5 4 3 2 1 0	2013 2012 2011 2010 2009

Stampato presso Giunti Industrie Grafiche S.p.A. – Stabilimento di Prato

Nota dell'Editore .....9

Premessa .....11

## CAPITOLO 1

**Chi era** .....13

Chi ne ha parlato o scritto .....16

I fenomeni .....18

La trasmutazione della materia .....19

## CAPITOLO 2

**Riflessioni e primi contatti** .....23

Opinioni .....24

Primo incontro con G.A. Rol .....37

La “tecnica” .....44

Prima relazione di Jacopo Comin .....55

## CAPITOLO 3

**Secondo incontro.**

**Le carte si muovono da sole** .....69

Nuovi esperimenti .....73

Seconda relazione Comin .....74

CAPITOLO 4

**Terzo incontro. Oltre l'incredibile** .....81

Episodio delle ciliegie e delle noci .....94

Episodio del calabrone .....95

Numeri .....98

CAPITOLO 5

**Quarto incontro. L'abisso di sofferenza** .....101

Tre serate di esperimenti con G.A. Rol .....107

Il "pittore" Rol .....116

CAPITOLO 6

**La lettera del 6 marzo 1975. La fine terrena** .....121

La lettera .....122

UNA LUNGA CONCLUSIONE

**Gli scettici e i convinti.**

**Il testamento spirituale di Rol** .....133

Ultime note .....146

Postfazione .....147

Appendice I .....163

Appendice II .....167

Desideriamo riproporre il libro che ha fatto conoscere più a fondo Gustavo Adolfo Rol, straordinaria personalità di "esploratore dello spirito" del secolo scorso.

Di lui, gentiluomo torinese di ottima famiglia, colto e salottiero, ma dotato di poteri al limite dell'incredibile, hanno scritto in molti e – tra gli autori insigni – anche Giorgio di Simone. Il suo testo viene considerato, dagli esperti del mondo della spiritualità e dei fenomeni paranormali, fra i migliori, più attendibili e veritieri che siano mai stati pubblicati.

Giorgio di Simone inizia la premessa al suo libro con parole che catturano subito l'attenzione del lettore, dichiarando le difficoltà incontrate nel tentativo di approfondire la personalità unica e le qualità eccelse di una figura così singolare. Difficoltà, però, ampiamente superate, perché l'Autore riesce in pieno nell'intento di mettere in luce, accanto alle eccezionali "possibilità" di Rol, le sue intense e profonde qualità umane e la costante dedizione al prossimo nell'arco della sua lunga vita.

Spesso in casa editrice giungono richieste per l'acquisto di un libro che, pur risalente ormai a oltre dieci anni fa, mantiene intatto il suo fascino di divulgazione del mondo dell'ignoto. Ab-

biamo dunque ritenuto importante il rilancio di un'opera che, senza timore di smentita, annoveriamo fra le più valide e serie, efficace nel delineare la personalità di un uomo giudicato da molti "grandi" suoi contemporanei il più stupefacente sensitivo del XX secolo.

Il nostro obiettivo è quello di risvegliare, ancora una volta, l'attenzione del lettore verso la figura di un uomo dalle qualità eccezionali, ricordando quanto in una trasmissione televisiva disse di lui il grande regista Franco Zeffirelli: «... Gustavo Rol è un uomo che Dio ha mandato fra di noi per renderci migliori...».

La presente edizione ripropone i testi originali dell'edizione del 1996 e si arricchisce dei contributi di Franco Rol, particolarmente vicino, per legami anche familiari, alla vicenda autentica di Gustavo Rol. Ne esce illuminato il valore della testimonianza, ormai classica, di Giorgio di Simone e vengono puntualizzati, insieme, alcuni elementi delle accese controversie che si sono scatenate – forse inevitabilmente – intorno al "personaggio Gustavo Adolfo Rol".

*È difficile scrivere un libro su Gustavo Adolfo Rol. Anche per chi, come me, lo conosceva da tanti anni e aveva con lui un'amicizia fraterna. È difficile dire di lui le cose essenziali, quelle che veramente contano e che possono fare capire meglio agli altri, al lettore, quali fossero la sua personalità, il suo animo, la sua disponibilità verso la vita e verso il prossimo.*

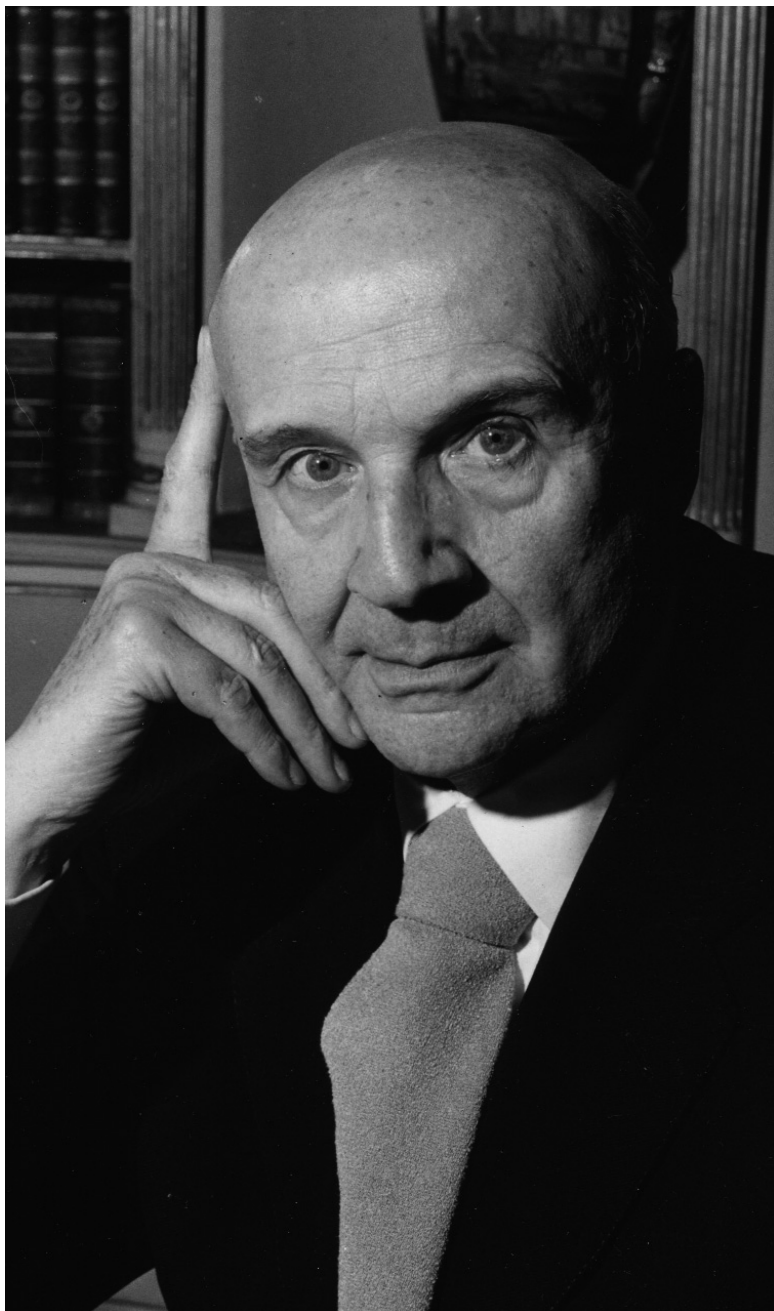
*Ma tenterò di farlo. Glielo debbo.*

*Naturalmente – questo è implicito – non posso fare a meno di parlare di lui anche in veste di parapsicologo, pur dando più importanza al suo lato umano che non alle sue grandissime doti di sensitivo autentico. Ma anche come parapsicologo (e sono il primo a farlo) ne parlerò da amico, senza però venir meno all'obiettività di cui sono capace: obiettività che, sia chiaro, nessuno può avere oltre un certo umano limite.*

*E cercherò così di non esasperare il racconto di quelli che molti hanno definito i suoi "prodigi"; proprio per rimanere nell'ambito di quel che era il suo desiderio, cioè veder considerati i suoi "esperimenti" non finalizzati a se stessi, ma soprattutto come un mezzo, e soltanto un mezzo, per esprimere molto di più, per aprire anche agli altri uno spiraglio di speranza, di minima "sicurezza" nell'eternità della personalità che vive in ognuno di noi.*

*Esporrò quindi, essenzialmente, la mia testimonianza individuale, parlando soprattutto dei nostri rapporti e di ciò che ho potuto personalmente capire di lui toccando con mano i suoi esperimenti.*

GdS



## CAPITOLO 1

### Chi era

Nato nel 1903 a Torino, in una famiglia dell'alta borghesia piemontese, Gustavo Rol ha, da ragazzo e da giovane, una vita abbastanza facile o, come si diceva un tempo, dorata, soprattutto sotto il profilo economico. Viaggia molto, legge e studia in modo notevole tanto da avere – come strumento collaterale – un'ampia cultura di base. Di fatto, ufficialmente, ha tre lauree: in Biologia Medica (Parigi), in Legge (Torino) e in Scienze Commerciali (Londra).

Ancora molto giovane comincia a lavorare in banca, impegno che lascerà abbastanza presto per dedicarsi ai suoi studi preferiti e alla pittura. Per un certo tempo apre anche un negozio di antiquariato... È alto, piuttosto attraente, con un tocco sempre elegante e signorile. Le donne gli si affollano intorno ed egli non si sottrae al loro fascino... ma su questo punto tornerò più avanti, con un breve discorso di carattere generale.

A ventiquattro anni il colpo di fulmine. Incontra la nobile norvegese Elna Resch-Knudsen e se ne innamora subito. Elna – la sua Elna – è anche lei innamorata di lui! Si sposano nel 1930.



Ecco come parla di Elna la signora Maria Luisa Giordano in una sua biografia di Gustavo Rol (1):

«... Quando la conobbi, fui colpita dalla sua schiettezza, la sua stretta di mano forte e il suo sguardo aperto mi piacquero subito; diventammo amiche... Aveva sempre una grande nostalgia della sua Norvegia. Tutti i giorni scriveva a parenti o amici della sua patria. Viveva un po' appartata e si lamentava a volte che casa sua fosse un porto di mare, con tutte quelle persone che venivano a consultare Gustavo a ogni ora del giorno, e che il telefono squillasse senza sosta. Molto spesso tra loro c'erano delle piccole discussioni per delle cose estremamente banali: allora lui andava in crisi, si sfogava con me o con altri amici, lamentandosi di non essere compreso, ma, quando l'orizzonte si rasserenava, ritornava a essere il Gustavo di sempre, con una tenerezza infinita nei suoi riguardi ... avrebbe fatto qualsiasi cosa per accontentarla ...».

Ma le vere "crisi" benefiche di Rol erano qualcosa di ben diverso, perché, intanto, egli procedeva nella sua penetrazione del Mistero.

In lui si erano rivelate già da tempo le doti straordinarie che ne faranno per decenni, e forse per secoli, uno dei più grandi "sensitivi" di ogni tempo. È un'affermazione che non ho difficoltà a fare, e in chiusura dirò anche perché. Esito soltanto a definirlo sensitivo-medium per un paio di ragioni (poi ne vedremo altre). Da un certo punto di vista, non è così sicuro che egli avesse vere e proprie facoltà medianiche (che d'altronde negava, almeno ufficialmente), per altri versi il termine medianico è diventato così riduttivo e strumentale che non me la sento, oggi meno che mai, di applicarlo a Gustavo Rol.

Ancora molto giovane, quell'intimo travaglio che già lo vede cavalcare due dimensioni, due mondi in qualche modo antitetici, sembra condurlo a una scoperta che gli appare come defini-

(1) Giordano, M.L., *Rol, oltre il prodigio*, Gribaudo editore, Torino 1995.

tiva. A ventiquattro anni scrive, quasi a se stesso: «Oggi, 28 luglio 1927, la mia ricerca è finita. Ho scoperto la legge che lega le vibrazioni del colore verde a quelle sonore della nota sol e a particolari vibrazioni termiche: il segreto della coscienza sublime ...». Cosa intendeva Rol per "coscienza sublime"? Qui debbo fare una prima citazione dell'avvocato Rappelli, suo amico da anni:

«Egli [Rol] aggiunge che la "coscienza sublime" è una tappa avanzata sulla strada della conoscenza dell'anima, oltre quella sfera dell'istinto esplorata da Freud. Noi assistiamo alle estrinsecazioni di facoltà che già attengono all'anima, riverbero di quella onnipotenza che l'uomo possiede in quanto creatura di Dio, e quindi parte di Dio stesso. Così affrontata, la materia, o l'energia a cui essa si può equivalere, di fronte alla potenza dell'anima si presenta docilissima, purché in qualsiasi prova non venga meno la fiducia in noi e quindi l'ispirazione di Dio.

Altro punto fermo di Rol è un amplissimo intervento di effetti armoniosi in una comunione di vari elementi e disposizioni, proprio come avviene per il musicista il quale, attraverso una serie di note, compone il tessuto di una propria sinfonia. Forse è questo il motivo per cui Rol non desidera sottoporsi a quelle prove scientifiche con le quali si vorrebbe mettere a nudo il suo modo di operare, poiché egli – più di una volta – ha dichiarato che per tutto ciò che compie gli occorre una ispirazione diretta e improvvisa ...» (2).

Qui, forse, c'è già una sorta d'intoppo logico: come accostare elementi ancora presumibilmente materiali a una realtà spirituale come la coscienza, per di più "sublime"? Ma, evidentemente, il

(2) Dalla relazione Rappelli alla 30ª e 31ª Riunione dell'AISM (Associazione Italiana Scientifica di Metapsichica), poi pubblicata sul fascicolo I-II, 1970, della "Rivista Metapsichica", allora Organo dell'AISM e del CSP (Centro Studi Parapsicologici di Bologna). Qui debbo necessariamente rilevare il fatto che qualcuno potrebbe parlare di una contraddizione di Rol. Nel senso che, in realtà, molto spesso – se non sempre – egli sapeva quale tipo di esperimento stava per fare. Su questa contraddizione solo apparente darò dei chiarimenti più avanti nel testo, soprattutto nella parte finale.





linguaggio umano è quello che è, e Rol non poteva usarne un altro più adatto, che sarebbe stato però incomprensibile...

Andiamo oltre.

Egli attraversa due guerre e durante la seconda, come vedremo, diventa un benemerito dell'umanità.

Le sue esperienze paranormali (questo aggettivo non gli piaceva!) si accrescono, si dilatano, lo rendono noto a mezzo mondo; esperienze a proposito delle quali sarò obbligato a essere più "parapsicologo", nei vari capitoli di questo libro e soprattutto nel secondo, nel terzo, nel quarto e nel quinto.

### Chi ne ha parlato o scritto

Tra le persone di alto rilievo molte hanno parlato, scritto e discusso di Gustavo Rol. Persone che si possono dividere in due gruppi fondamentali: quello che include gli "addetti ai lavori", cioè tutti quei parapsicologi che si sono interessati a lui e ai suoi esperimenti, come chi scrive, e altri che citerò dal capitolo 2 in poi; e il gruppo che include i profani di parapsicologia, personaggi celebri nei più svariati campi. Ad esempio Albert Einstein, che pare battesse le mani come un bambino davanti ai prodigiosi esperimenti di Rol; Charles De Gaulle, che gli regalò una magistrale e straordinariamente incisiva – l'ho ascoltata! – registrazione su disco della *Marsigliese*; Ronald Reagan, che in tempi molto più vicini lo ringraziò con un telegramma per l'aiuto paranormale prestato in occasione del rapimento del generale James Lee Dozier, verso la fine del 1981.

Altre personalità di primissimo piano che hanno incontrato Rol, o lo hanno frequentato in modo più o meno intenso, sono state Federico Fellini (ne riparlerò in maniera più puntuale), Franco Zeffirelli, Giorgio Strehler, Valentina Cortese e perfino, a suo tempo, Benito Mussolini, il Duce... Ma cercare di far l'elenco completo di queste persone sarebbe come tentare di riempire d'acqua una piscina con un bicchiere, e l'elenco sarebbe in sé piuttosto arido.

Però, a parte Fellini, di cui dirò, non posso non soffermarmi su alcuni nomi particolari e su quello che hanno scritto di Rol.

Hans Bender, emerito docente universitario tedesco e parapsicologo di fama, dopo avere assistito agli esperimenti di Rol disse che avrebbe volentieri dedicato un anno della sua vita a studiarli.

Vittorio Messori, il grande scrittore cattolico che ha, tra l'altro, intervistato il Papa, scrisse per "Sette", il settimanale del "Corriere della Sera", un articolo intitolato *Quella volta che Rol mi sconvolse...*

Dino Buzzati, altro famoso giornalista e scrittore, il 6 agosto 1965 rese noti sul "Corriere della Sera" quattro episodi riferiti a Rol e a Fellini che era con lui (tornerò con dettagli, per la legittima curiosità del lettore, anche su un paio di tali episodi, tra i più conosciuti).

Tra gli altri, Gustavo aveva nella sua biblioteca un libro con la dedica di Jean Cocteau: «A l'incroyable Rol, qui ne sera croyable qu'après demain seulement» (all'incredibile Rol che sarà credibile soltanto dopodomani).

Enzo Biagi, nel suo volume *E tu lo sai?* (1978), scrisse: «... Vive a Torino il dottor Gustavo Adolfo Rol, un sensitivo capace di imprese che non hanno nulla di normale e che è impossibile interpretare...»; e mi proverò io, alla fine, a dare qualche possibile interpretazione!

Guido Ceronetti, altro noto scrittore, elegante oltre che acuto, dedicò a Gustavo tre libri: *La vita apparente* (1982, con la dedica: «A Gustavo Rol queste superflue iniziazioni a distinguere dal Reale l'Apparenza»), *Pensieri del tè* (1987: «Al carissimo n. 5 questi vaghi ectoplasmi da Guido»), il cinque è un numero caratteristico di Rol), *Aquilegia* (1989: «A Rol con profonda gratitudine, la sera del 10 gennaio 1989...») (3).

(3) Qui, come in altri punti, ho preso alcune notizie (già a me parzialmente note) dal libro piuttosto completo di Remo Lugli, *Gustavo Rol. Una vita di prodigi*, Edizioni Mediterranee, Roma 1995. Conobbi Lugli (che spesso mi cita nel suo libro) in quella bellissima stagione!



## I fenomeni

In verità, Gustavo Rol è stato un sensitivo ineguagliabile. Sono da tempo convinto che egli potesse realizzare quasi tutta la variegata e sorprendente gamma dei fenomeni cosiddetti paranormali: dalla telepatia alla chiaroveggenza, dalla psicocinesi alla smaterializzazione e rimaterializzazione di oggetti (che sono in sostanza aspetti della psicocinesi esercitata sulla struttura più intima della materia), dalla precognizione e dalla terapia non ortodossa alla levitazione e a fenomeni non ancora “ufficialmente” contemplati dalla parapsicologia.

Molti si chiederanno se fosse un “mago”, sullo stampo di quelli tradizionali, antichi, quasi mitici. Sì e no. A ragione Gustavo Rol respingeva per prima cosa proprio la qualifica di mago. Ecco come rispose al proposito in un'intervista del giornalista Remo Lugli:

«Le rispondo, con quanto ha detto Fellini, che la parola mago ha un significato oscurantista che proprio non mi si addice. Non credo di essere un medium nel senso letterale della parola e neppure un sensitivo. Forse possiedo doti di una intuizione molto profonda e istintiva, e di questo mi sono accorto fin da quando ero ragazzo».

Il fatto è che egli, nel fondamento dei fatti, non poteva subire nessun tipo di classificazione e tanto meno quella che pretendeva di relegarlo tra i maghi o i medium. Gustavo questo lo capiva benissimo, tanto che più di una volta chiari il suo pensiero sulla questione e su come desiderava si parlasse di lui. A tale proposito, allo stesso Remo Lugli disse:

«Alla mia età e con tutte le esperienze che ho avuto nei miei contatti con l'editoria credo che, pur continuando a essere contrario a qualsiasi forma di pubblicità nei miei riguardi, gradirei che uno scritto su di me contemplasse ben poco di quelli che

sono gli “esperimenti” che avvengono con me, ma intrattenesse il lettore sulla ragione, sul modo e sul significato che questi fenomeni producono in una realtà assolutamente etica. C'è profondo in me il desiderio di lasciare alla mia morte una dottrina che consenta di conoscere l'esistenza del proprio spirito e di adire a esso. E questo perché in tale disposizione non ci sono problemi esistenziali che non si possano risolvere. Questi stessi problemi trovano l'uomo nella condizione di affrontarli possedendo egli ogni mezzo per farlo nella maniera più degna» (4).

Ma forse mi conviene, malgrado tutto, cominciare ad accennare a uno dei fenomeni più imponenti di cui egli era capace.

## La trasmutazione della materia

Per semplicità cito ancora il dottor Remo Lugli:

«Ho conosciuto personalmente Rol da pochi giorni e lo frequento perché devo scrivere di lui per la mia inchiesta sulla parapsicologia. Durante una pausa della chiacchierata, nel suo studio, mi dà un mazzo di carte e me lo fa mescolare. Me ne fa scegliere una. È il dieci di cuori. “L'ha vista bene?” mi chiede. “Ora se la stringa davanti al petto.” Eseguo. Lui mi sta davanti, a un metro di distanza, in piedi, come sono io. Si irrigidisce, socchiude gli occhi, inspira profondamente, poi sorride, come liberato da un peso. “Ora può guardarla.” La guardo e mi sento un impeto di emozione: non è più il dieci di cuori ma il sei di fiori. E il mio dieci di cuori? “È tornato nel mazzo.” Lo cerco, lo trovo e nel mazzo non c'è più il sei di fiori» (5).

Gustavo ha fatto molte volte questo esperimento e ne riparerò a proposito di Fellini. Tra l'altro, lo ha fatto anche con il dot-

(4) Lugli, *op. cit.*

(5) Lugli, *op. cit.*



tor Piero Cassoli, Presidente del Centro Studi Parapsicologici di Bologna, anni fa...

In parole semplici come spiegava Rol il fenomeno? Affermava che era un prodotto dell'armonia, cioè che egli "armonizzava" le possibilità. Diceva ancora che quando si desidera raggiungere un fine è necessario che tutti gli elementi che riguardano quel fine siano armonizzati, e parlava anche di onestà, di adattamento e di sacrificio. E aggiungeva: «Per ciò che concerne il sacrificio io non sono diventato un santo perché sono pigro, goloso e lussurioso; però non ho mai toccato la donna di un altro. Gli amori effimeri non creano nulla...». Circa onestà e sacrificio c'era da credergli, in quanto all'autodenigrazione certamente Gustavo esagerava e a volte in lui questo diventava una specie di civetteria. Magari la maggior parte degli uomini fosse come lui è stato!

Un esempio "storico" della sua potenza di precognizione, con rischi connessi, è quello che molti dei suoi amici conoscono e che è riferito a Mussolini, il Duce. Nel 1942, durante la guerra, Mussolini lo aveva chiamato a Roma e Rol si era presentato in divisa da tenente. Il Duce gli fece una terribile domanda, tagliando corto con gli esperimenti: «Ditemi liberamente quale sarà il nostro futuro». Rol non poteva non essere ancora una volta sincero e rispose: «Duce, per me la guerra sarà perduta!». Mussolini lo congedò in maniera brusca. Più tardi, a un amico, Gustavo confidò che, in un tragico flash, aveva anche visto il Duce impiccato in una piazza, nel 1945.

Altri esempi, meno "storici", furono quelli riguardanti l'annuncio della tragica fine del conte Cini e quella del Negus, Hailé Selassié.

Queste predizioni furono raccontate da Dino Buzzati in un suo articolo sul "Corriere della Sera" del 2 agosto 1964. Buzzati riferisce il colloquio che ebbe con il proprietario dell'Hôtel du Cap, ad Antibes (Francia), André Sella, che aveva rivelato allo scrittore che la sua vita era stata salvata da Rol quando questi gli aveva detto che «quel Cini aveva la morte vicina». Si trattava del conte Giorgio Cini che era in quell'albergo con l'attrice Merle Oberon.

Sella avrebbe dovuto accompagnare Cini sull'aereo in partenza da Nizza, ma, intimorito, non lo fece: poco dopo il decollo l'aereo perse un'ala e precipitò...

Buzzati racconta anche l'episodio, piuttosto lungo, nel quale era stato coinvolto, in quello stesso albergo, il Negus. Rol fece in aggiunta, in forma privata, una precognizione a lungo termine, cioè che, in mancanza di riforme sociali, il popolo etiopico si sarebbe rivoltato e che il Negus sarebbe morto prigioniero del suo popolo. Così avvenne ben undici anni dopo la "profezia" di Rol...

Bisogna dire che Gustavo, come la maggior parte dei sensitivi autentici, percepiva più facilmente gli eventi negativi, la morte; ma la cosa ha una sua logica, perché questi eventi sono evidentemente quelli che s'imprimono più nettamente nella psiche delle persone dotate di facoltà paranormali, e per tale arduo argomento mi fermo a queste succinte considerazioni.

Gustavo Rol aveva questa potenza: e dire che per le sue serate di esperimenti si serviva di *semplici* mazzi di carte (vedrete come!) che lui stesso *non toccava che rarissime volte* (e anche su questa circostanza tornerò alla fine, con buona pace degli scettici a oltranza o per accanito partito preso). Semplici carte per un fine che trascendeva il banale mezzo, per far capire agli altri quale potesse essere la potenza della mente umana e, di riflesso, quella dello spirito.

C'è anche un'altra importante cosa da dire: *Rol non ha mai fatto esperimenti per lucro*; sarebbe stato fundamentalmente in antitesi con la sua profonda natura etica. So che con l'arrivo degli americani in Italia, verso la fine della guerra, qualcuno gli propose serate negli USA a mille dollari l'una (a quel tempo!). Naturalmente rifiutò. Oltre tutto sapeva bene che le facoltà "psi" si estinguono in breve tempo se diventano uno strumento di *guadagno personale*; così come una medianità male indirizzata. Ma non era comunque quello il suo fine, come ho appena detto.



## Riflessioni e primi contatti

Sono convinto che ciò che, in maniera riduttiva, si può definire il “caso Rol”, oltre la spettacolarità dei fenomeni che lo costellano, debba indurre serie riflessioni in tutti coloro che se ne sono interessati e che se ne interessano anche attualmente. E spero che questa mia testimonianza in prima persona possa servire a indirizzare in modo giusto tali riflessioni. Non tanto, ripeto, sui fenomeni, quanto sull’uomo che li ha manifestati, sull’essere umano Gustavo Rol, visto e meditato come espressione viva di una creatività, di una logica e di una ispirazione che si proiettano al di là delle contingenze umane cosiddette “normali”, in una dimensione che ha in sé il valore dell’universale.

Da questo punto di vista – che per me è quello che conta veramente – è stato quasi certamente un bene che la particolare intelligenza e intuizione di Gustavo gli abbiano fatto scansare la mortificazione, quasi l’umiliazione dei “famosi” controlli scientifici che molti scettici a tutto tondo richiesero su di lui nel tempo della sua vita. Un’affermazione che può sembrare paradossale per un parapsicologo quale io sono, ma tant’è! La verità è che proprio sul piano parapsicologico – e lo vedrete nelle pagine che seguono – io sono stato perfettamente persuaso e sod-





disfatto dalle cose “normalmente” incredibili che Gustavo Rol ha potuto e voluto mostrarmi. Come dicono i francesi, non faccio parte di coloro «qui cherchent midi à 14 heures!». Per me è dunque molto più importante, sul piano della vera Conoscenza e anche su quello della cultura umana (umanistico-esistenziale, se vogliamo), afferrare almeno in parte quel filo invisibile che Rol ha tentato di offrirci, o di farci ritrovare in noi stessi, per capire un po' meglio e un po' di più la sua vita e il suo dramma interiore, parziale ma utilissimo specchio di una Realtà che supera i problemi umani di mille spanne e che deve, o dovrebbe essere, l'obiettivo primo di ogni essere umano cosciente e pensante.

Ora debbo passare – quasi fossero forche caudine – attraverso il racconto in chiave più propriamente parapsicologica dell'“evento rolliano”. D'altra parte, questo servirà al lettore che ha una conoscenza solo superficiale di quell'evento per farsene un'idea più precisa e dettagliata. E sarà anche utile riproporre al lettore l'iter di approccio al “caso Rol”, così come l'ho personalmente vissuto, spesso in modo travagliato. Tutt'al più aggiungerò, se necessario, qualche nota di aggiornamento.

## Opinioni

Da un mio scritto sulla rivista “Informazioni di Parapsicologia” del gennaio 1970, prima che io conoscessi personalmente Rol:

«È da tempo che aspettavamo l'occasione di conoscere, se non personalmente, almeno le idee del dottor Gustavo Adolfo Rol sulle proprie qualità che ci ostiniamo a chiamare paranormali e, finalmente, l'attento interesse di un nostro collaboratore per le manifestazioni “psi” ci ha permesso di cogliere un lato significativo della personalità del Rol e della sua opinione sulle sue, a quanto pare, vastissime possibilità di tipo parapsicologico.

Abbiamo infatti ricevuto dal geometra Lamberto Selleri di Bologna la registrazione di una cospicua parte di ciò che è stato detto sul nostro sensitivo dall'avvocato Rappelli alla 30<sup>a</sup>

Riunione Scientifica dell'AIMS, a Milano, il 16 novembre scorso.

Data l'importanza e la delicatezza della cosa, abbiamo scelto di dedicargli un discorso a parte per esprimere con la massima franchezza il nostro parere sul tanto dibattuto “caso Rol”, anche se ammettiamo subito che questo parere non può essere completo, data la mancanza di una nostra diretta osservazione dei fenomeni che il dottor Rol è in grado di provocare, più o meno a volontà (1). Cominciamo a riferire in modo succinto ciò che è stato detto in proposito dall'avvocato Rappelli, per poi dare più ampio spazio a quella che riteniamo essere una doverosa critica alla teoria che il Rol ha escogitato per spiegare i fenomeni da lui prodotti. Dobbiamo anche dire che, a quanto risulta da una lettera parzialmente letta dall'avvocato Rappelli, il dottor Rol avrebbe risposto ai cinque quesiti della nostra inchiesta sui fenomeni paranormali, rifiutando però la qualifica di paranormali per i fatti da lui prodotti (2) ...

L'avvocato Rappelli, amico di G.A. Rol, e quindi privilegiato spettatore (e protagonista) della fenomenologia paranormale da lui esplicita, si è dapprima intrattenuto sulla personalità del sensitivo torinese, uomo di elevate qualità morali, che si è sempre servito delle proprie facoltà paranormali (e ci perdoni il Rol se continuiamo a chiamarle così!) per aiutare o addirittura salvare il prossimo, specialmente durante l'ultima guerra (3).

Egli rifugge dalle sperimentazioni ufficiali, ma si presta tuttora per le persone bisognose di cure sia fisiche che spirituali, avvicinandole a Dio di cui si considera un semplice strumento.

...

(1) Da questo ormai vecchio scritto appare evidente il tentativo di “provocare” Rol, per far sì che prendesse in considerazione un contatto con me.

(2) Sono quesiti in buona parte superati dal tempo, ahimè!

(3) Cito al proposito da Lugli, *op. cit.*: «... A San Secondo, durante i mesi bui dell'occupazione tedesca, Rol si prodiga nella protezione e nell'aiuto ai renitenti alla leva e ai partigiani catturati e condannati a morte dai nazifascisti ... Un documento in data 3.5.'45, firmato dal sindaco a nome del CLN, attesta che il “coraggio da lui dimostrato in circostanze difficilissime valse a salvare la vita e i beni dei singoli e delle intere comunità ...”».



È sempre stato, fin da bambino (all'età di due anni!), un ammiratore e un profondo conoscitore di Napoleone I e della sua epopea, in una misura stupefacente che sfiora anche qui il paranormale. Dotato di endoscopia, possiede, tra l'altro, la possibilità di agire dinamicamente sulla materia, a distanza. Chiaroveggente, scorge l'aura dei viventi e le sue alterazioni causate dalle malattie.

In quanto al segreto dei suoi esperimenti, quel segreto che, affermato dalla volontarietà delle sue operazioni paranormali, molti parapsicologi si sono affannati a svelare, si può solo intuire perché, secondo il sensitivo, non si può trasmettere! Sue affermazioni, riferite dall'avvocato Rappelli, sono: "Non mi ritengo dotato di facoltà paranormali ... Tutta la mia vita si è svolta costantemente nelle 'possibilità' ... L'osservazione profonda di ogni cosa comporta l'inserimento di una determinata cosa nella visione di un sistema universale in rapporto al valore e alla funzione della cosa stessa..."

...

Rol insiste sulla legge di armonia che guiderebbe i suoi esperimenti (vedi gli infiniti esperimenti con le carte e la sua affermazione che *tutti* gli esperimenti sono possibili! (4)).

L'oratore si sofferma quindi sugli altri più o meno strabilianti fenomeni del suo amico: la pittura al buio (una specie di "pittura medianica" a comando), il viaggio nel passato e nel futuro, attuato anche da parte dei presenti all'esperimento... Ma qui il discorso si fa più complesso e, diremmo, ingarbugliato: si parla di una "funzione antenato" che può marcare l'individuo con riferimento alla "cellula biologica trascendentale prevalente" (storicismo della "funzione" degli oggetti, che "permane". Tale funzione è l'"essere" dell'oggetto, quindi la si può chiamare *spirito dell'oggetto*. Così per gli animali, le piante, l'uomo!).

Ed ecco che si enuncia la personalissima teoria del dottor Rol

(4) Oggi condivido in pieno questa affermazione di Rol. Ne riprenderò il tema nella *Conclusione*.

sullo "spirito intelligente" dell'uomo ... Ne trascriviamo integralmente la spiegazione, come riportata dall'avvocato Rappelli:

"... Lo 'spirito intelligente' dell'uomo non è l'anima. Forse ne è lontanamente un riverbero, ma non è l'anima. L'anima è qualcosa di completamente diverso, d'infinitamente superiore. L'anima è la parte, il soffio divino che viene instillato nell'uomo, che quando egli muore si libera e torna a Dio. Lo 'spirito intelligente' dell'uomo rimane invece sulla Terra, perché? A prova e riprova dell'esistenza e inconsumabilità di Dio e delle cose da Lui create ... Lo 'spirito intelligente' è ... quel complesso di funzioni che noi esercitiamo, quel complesso di abitudini: il nostro modo di pensare, la sensibilità, l'atteggiamento morale, l'elevazione spirituale; insomma tutto quello che noi siamo..." (5).

Dopo tanto trascrivere vorremmo innanzitutto mettere in evidenza alcune contraddizioni insite nell'operato del Rol rispetto alle sue affermazioni, e quindi reinserire la fenomenologia da lui estrinsecata nel quadro del noto.

Il Rol afferma – secondo noi con giusta intenzione – che i suoi poteri vanno usati riservatamente solo per aiutare chi soffre, senza cedere ad alcuna pretesa di speculazione. Viene però in seguito affermato da Rappelli che, almeno una volta, i suggerimenti di uno "spirito intelligente" cui si era rivolto Fellini, suggerimenti scritti su vari fogli di carta, non furono distrutti come al solito ma lasciati in possesso del regista e da lui conservati e consultati per un'opera certamente non carismatica (6).

Rol dice che "la verità non è un bene per l'uomo" (7), ma con-

(5) Qui conviene che io tagli un paio di pagine che servirebbero soltanto a fra-stornare il lettore. D'altra parte, l'argomento verrà ripreso in maniera più lineare nelle relazioni di Jacopo Comin inserite in questo capitolo, nel 3 e nel 4.

(6) Credo che il film in questione sia *Giulietta degli spiriti* (nota di oggi).

(7) Su questo punto ci sarebbe da fare un lungo discorso filosofico. Probabilmente è per questa sua convinzione che Rol ripeteva spesso una frase avuta per scrittura automatica (forse dalla sua Guida): «Dobbiamo lasciare all'umanità sofferente la speranza eterna che in questi terribili fenomeni ci sia della mistificazione». Una frase paradossale se la prendiamo alla lettera e se si pensa che lo stesso Rol si amareggiava quando qualcuno parlava di "mistificazione".



sente a coloro che gli sono più vicini di prendere contatto con la verità o, almeno, con alcune sue parti (o di quella che egli considera la verità...). Qualche volta si è pure lasciato sfuggire profezie di morte, non ritenute valide dall'interessato e puntualmente verificatesi. Si potrebbe obiettare che Rol è pur sempre un essere umano fallibile, ma andiamo avanti ...

Tutta la serie degli esperimenti e dei fenomeni che il sensitivo torinese riesce a manifestare rientra senza nessunissima difficoltà nella casistica metapsichica e parapsicologica. Dalla "pittura medianica" alla traslazione a distanza di oggetti (psicocinesi), dalla "scrittura diretta" alla "incorporazione" (benché senza trance apparente), dagli "apporti" al "viaggio in astrale" (con escursioni extra nel passato e nel futuro), dalla veggenza selettiva (aura) alla visione di "spiriti intelligenti" presenti nell'ambiente, all'endoscopia (visione dell'interno del corpo umano) ...

Sì, certamente, due fatti sono strabilianti e di fondamentale importanza, altrimenti Rol non sarebbe Rol: la vastissima gamma di fenomeni attuati e la loro attuazione *volontaria*, con quell'accompagnamento rituale di "se Dio vuole" (8).

A questo punto abbiamo la precisa sensazione che lo stesso Rol non abbia chiaro il meccanismo che in lui si mette in moto e determina i fatti ... Perché si rifugia in formule assurde che negano, ad esempio, che la verità sia fatta per l'uomo? Sul piano psicologico il contrasto tra questo atteggiamento e l'apparente potenza della personalità rolliana è stridente, inaccettabile!

.....  
 (8) Rol ha quasi sempre negato, a parole, che l'attuazione dei suoi fenomeni fosse volontaria, ma le cose non stavano così. Se il lettore rilegge la descrizione di quel primo straordinario fenomeno di trasmutazione della carta fatto a Remo Lugli, si renderà conto che Gustavo sapeva benissimo a priori che cosa sarebbe accaduto a quella carta. A mio avviso egli negava a parole la realizzazione volontaria dei fenomeni, per una ulteriore autodifesa (sarebbe stato assillato chissà da quante strane richieste, se avesse ammesso la volontarietà dei fenomeni), anche nei confronti degli studiosi che volevano sottoporlo alle proprie indagini, e ne riparleremo. Qui, in definitiva, emerge chiaramente il margine di libertà che Rol si concedeva, soprattutto sul piano dei rapporti umani. Anche questa, naturalmente, è una nota che scrivo oggi, nel 1996.

Cosa c'è di sostanzialmente diverso dalle arcinote manifestazioni medianiche se non il loro eclettismo e un'apparente volontarietà? Cosa diversifica la teoria dello "spirito intelligente" dalla pura e semplice teoria dello spirito? ... L'ombra, fotocopia di un uomo ex vivente, la funzione che pensa, agisce! ... Ci rifiutiamo sul filo della più elementare logica di dare il benché minimo valore a una teoria che si qualifica da sé, attraverso le proprie interne incongruenze e assurdità concettuali e logiche. A contatto con dimensioni sconosciute siamo abituati a ben altro rigore e, nello stesso tempo, a ben altra armonia e semplicità!

I vacillanti puntelli teorici di G.A. Rol possono impressionare chi non è diversamente esperto e provveduto, non certamente noi.

L'assurdo rasenta il ridicolo quando, in ultimo, si dice (avvocato Rappelli) di avere udito uno "scalpiccio" nella stanza degli esperimenti, con la seguente affermazione: "È lo scalpiccio dello spirito intelligente di Rappelli!".

Ci sia a questo punto consentito di chiudere coerentemente con quanto più sopra affermato: sì, una "funzione", entità astrattamente marcata dalla cellula biologica trascendentale prevalente, che *scalpita* sonoramente sull'impiantito di una stanza del presente, lasciando stupito il proprio oggetto-uomo...!

Come potrà la Parapsicologia, sul piano rigoroso della sperimentazione scientifica, approdare a qualcosa se i rarissimi soggetti ultradotati, come il Rol sembra essere, hanno un così personale senso del bene e della verità? ...».

Quell'articolo di oltre venticinque anni fa, se da un lato rappresentava una vera provocazione, dall'altro poteva indurre Gustavo a un silenzio totale, a una rottura preventiva di qualsiasi rapporto con me.

Come il lettore avrà già capito, oggi il mio pensiero è mutato di molto e su molte questioni. Venticinque anni di esperienze, anche penose, e di maturazione interiore non passano invano, e oggi debbo pienamente riconoscere che quell'articolo era ecces-



sivamente pesante nei confronti di Rol, per quanto giustificato dal desiderio di farlo uscire allo scoperto!

È anche ovvio che, allora, nel 1970, ancora prima d'incontrare Gustavo, dovessi nutrire qualche dubbio su di lui, pur non essendo uno scettico aprioristico, dato che già da decenni m'interessavo – essendone convinto razionalmente – di comunicazioni medianiche di elevato valore: “dottrine”, se vogliamo chiamarle così, basate realmente su logica e razionalità, e in virtù delle quali, anche oggi, la teoria di Rol non è convincente; a meno che – come per altri aspetti della questione – quella sua teoria non fosse un'ulteriore “copertura” di autodifesa. Vedremo, infatti, che alcuni passi di lettere inviate a me sembrano confermare proprio questo aspetto che ho poi riesaminato nell'ultima parte del libro (9).

Avevo però la fortuna, nel 1970, di poter contare su un intermediario d'élite: il comandante Nicola Riccardi di Torino, già da tempo in contatto con Rol e parapsicologo lui stesso. Ecco la lettera che mi scrisse dopo che Gustavo ebbe letto il mio articolo *Opinioni*:

*Torino, 7 marzo 1970*

*Caro Direttore [lo ero della rivista “Informazioni di Parapsicologia”, NdA], ho ricevuto la sua del 1° marzo.*

*N. 1/70 di IP. Appena Rol ha letto la sua opinione pubblicata un po' in fretta, si è affrettato a un passo che non fa mai: mi ha telefonato per dirmi che riteneva che la sua prosa fosse una presa in giro verso di lui. Il suo discorso è lineare. Io non ho nulla da spartire con i parapsicologi e voglio che essi mi lascino in pace. Il suo discorso è anche erroneo, perché se un ar-*

*tista marziano capita sulla Terra e viene circondato dai nostri biologi, non può protestare perché ammette solo artisti al suo cospetto e rifiuta i biologi. Io sapevo che lo scritto su IP si basava su scarsi elementi e aveva sullo sfondo il rammarico di un pubblicitista a cui viene a mancare una firma importante a una raccolta di risposte (10). Perciò ho cercato di consolare Rol facendo pesare il risultato centrale della riunione di Milano del 2 febbraio [quella dell'AIMS]. In verità c'è stato un momento in cui ho chiesto all'auditorio se c'era qualcuno che credesse tutto frode e trucco in ciò che avevamo esposto su Rol fino a quel punto, e ho visto chiaramente che dei fatti sono tutti ben certi. Adesso è svanita la probabilità di portarlo a Campione, al 2° Convegno di Parapsicologia, e mi sto lambiccando il cervello per trovare quale gruppo di... artisti potrebbe non essere rifiutato dal sensitivo. Credo proprio che dovrò farmi aiutare dalla curia vescovile.*

*Dibattito di Milano: il 2 febbraio Rappelli è scivolato via e i forti contestatori bolognesi pure. Occhipinti [allora, mi pare, presidente dell'AIMS, NdA] ha illustrato a pezzetti l'emulo di Rol per le carte, che ha conosciuto assai bene: Annibale Gnocchi. La dott.ssa De Carli ha esposto il suo punto di vista completamente animico sulle facoltà psicocinetiche di Rol [che condivido, come si vedrà, NdA], insistendo sulla sua trance invisibile e sui fenomeni ipnotici dei viaggi nel futuro e nel passato. Per lei nulla accorre dall'esterno a compiere i prodigi rolliani. Io ho accolto tale posizione e ho indicato per quali segni mi pare di poter ritenere che ci sia la trance; per quali altri piccoli moti dei mazzi, luminescenze,*

(9) Quelle “dottrine” medianiche che, soprattutto allora, erano un ulteriore baluardo di logica e razionalità sul piano metafisico, io le espressi nel volume *Rapporto dalla dimensione X*, con accertamenti scientifici su quella medianità (Ed. Mediterranee, Roma 1973-1996).

(10) Qui Riccardi si riferisce ai cinque quesiti parapsicologici proposti a vari “addeetti ai lavori” e anche ad alcuni sensitivi. Ne avevo inviato copia anche a Rol, sperando in una sua risposta, ma come parapsicologo non come “pubblicista”, cosa che non sono mai stato. Da notare, in queste lettere, la prosa disincantata di Riccardi, tendenzialmente positivista, che aveva scritto il libro *Operazioni psichiche sulla materia*.





*rumori e macchie bianche nello spazio si debba andare a caccia di spiritelli che lì per lì aiutano Rol. Infine ho detto quanto sarebbe inutile cercare di andare da lui con l'ausilio dei soli sensi, e quanto invece sarebbe importante cercare degli altri sensitivi di calibro simile e convincerli a caricarsi di tutti i terminali di controllo che si usano con gli astronauti in missione. Assennato e Alberti hanno esposto le loro esperienze personali. Sto lavorando a un primo travaso delle registrazioni magnetofoniche che mi ha mandato Mengoli [che forse era allora il vero presidente dell'AISM, prima di Occhipinti, NdA] ... Molti amichevoli saluti.*

*N. Riccardi*

Attraverso questa e altre lettere chi legge potrà farsi un quadro "storico" più preciso sulla vicenda Rol, rendendosi anche conto di quanto grande fosse allora l'interesse dei parapsicologi nei suoi confronti.

Prima di passare al testo di un'altra lettera avuta da Riccardi, penso che in questa prima parte sia utile riportare un paio di passi dello stesso Riccardi tratti dal dibattito all'AISM cui si allude nella lettera precedente, e anche uno del dottor Occhipinti sul citato sensitivo Annibale Gnocchi:

«... Fra le suddette letture e gli esperimenti visti si resta sbalorditi dall'enorme spazio occupato dalla casistica rolliana. La zona nella quale mi sono trovato più spesso è quella delle carte da gioco. Secondo i suoi amici, questa facoltà di meravigliarci è in lui da oltre 40 anni. Non c'è stoffa di ricercatore psichico, per quanto freddo e altero, che non esca sbalestrato da queste prove: ma i pochi che vi sono arrivati sono stati trattati come comuni visitatori, e quindi non hanno potuto svolgere il minimo tentativo di applicare alle manifestazioni i controlli dittatoriali consentiti dai medium professionali e in trance. Sotto la guida di Rol le carte da gioco diventano strumenti potenti di un messaggio parapsichico che credo giaccia su diversi piani, e che sembra ineguagliato. Che ne pensa l'operatore?

Dopo molte battaglie intime, per imbavagliare gli sprazzi di orgoglio, la sua filosofia si è distesa nella glorificazione di Dio per le capacità concesse a questo suo figlio, il quale ogni tanto gode nel perfezionare il discorsetto di ringraziamento che vorrebbe rivolgergli il giorno dell'incontro.

Le esperienze di Rol con le carte, in una serie infinita di riarrangiamenti delle stesse carte appartenenti a vari mazzi, avvengono unicamente attraverso l'impiego della sua mente ...

...

Non lasciatevi addormentare, cari amici. Relazioni brevi e semplificate all'osso, come quelle che ho presentato, sono soltanto relazioni sbagliate. Non basta che le testimonianze vengano ricavate da osservatori che sanno mantenersi freddi e che notano dettagli i meno appariscenti, gesti, segni e atteggiamenti. Le loro menti debbono continuare, anche dopo, a rimuginare l'andamento degli esperimenti per poter pervenire a due conquiste: formazione di un modello completo dei processi ipotetici avvenuti in ciascuna prova, e significato trascendentale del complesso delle esperienze. Per queste riflessioni non occorre affatto essere un assiduo frequentatore dei gruppi che lo vedono fare, col grave pericolo dato dalla assuefazione superficiale.

Secondo le mie osservazioni ci sono tre tempi distinti nel comportamento di Rol, quando tratta paranormalmente le carte. Il *primo tempo* (o fase preparatoria) ci mostra un gradevole signore, socialmente perfetto, il quale non dà il minimo segno di esaminare gli ospiti con il fine di scegliere il repertorio adatto per il livello di consuetudine e di psichismo espresso dal gruppo. È il momento di una decisione qualitativa e, subito dopo, le esperienze – che a noi sembrano inventate lì per lì – sono forse soltanto libere varianti su uno schema di fondo solidamente programmato. Segue – *secondo tempo* – il momento dell'impulso esecutivo, che sembra completamente sotto il suo dominio, di tipo eccezionale anche per la capacità di ripetersi a volontà. Poi c'è il *terzo tempo* in cui le cose vanno finalmente ai nuovi posti e aspetti, con il sensitivo immobile e in attesa. Questa fase ha durate variabili, come se fosse una funzione delle strutture interne



delle operazioni invisibili dipendenti almeno in parte dai fenomeni, e non soltanto dalla volontà dell'operatore. La sua direzione degli eventi è qui alquanto ristretta, come se anche lui fosse un utente del computer che sta risolvendo il problema, con la differenza, rispetto a noi, che è il solo a vederne lo schermo su cui apparirà il segnale di approntamento della soluzione ...».

Dopo questo brano che esprime concisamente il parere del comandante Riccardi, ecco il passo del dottor Occhipinti:

«... Faccio notare che il signor Gnocchi, il sensitivo delle carte da gioco che io ho seguito diversi anni fa, si faceva volentieri sottoporre a controlli. Siccome gli esperimenti, limitati però alle sole carte, erano eccezionali come quelli che abbiamo sentito descrivere nel caso Rol, a un certo momento è venuto a tutti noi il sospetto di essere vittime di una raffinata forma di illusionismo.

Era possibilissimo che una personalità di tale potenza potesse farci vedere processi che non esistevano affatto. Abbiamo perciò fotografato le sequenze di carte nelle fasi cruciali. Perciò oggi siamo stati assai soddisfatti che il professor Zeglio abbia potuto far circolare in sala le medesime carte ottenute dagli esperimenti svolti in sua presenza. Bastano queste prove per escludere l'ipotesi che siamo stati vittime di illusionismo. È un primo passo avanti verso la ricerca ...».

Quindi è importante ricordare che già allora furono fatti, *su un caso identico a quello di Rol* per quanto riguarda esperimenti con le carte, controlli fotografici probanti che, se non altro, dimostrano che quelle possibilità sono reali. Che poi Gustavo Rol sia andato molto più in là di Gnocchi significa implicitamente che, oltre ogni ragionevole dubbio, aveva raggiunto un livello di comprensione della possibilità di azione diretta sulla materia molto molto più alto, inoltrandosi in superiori livelli di trascendenza del puro fenomeno fisico.

Alla precedente lettera di Riccardi ne seguì un'altra del 17 marzo 1970:

Torino, 17.3.1970

*Caro Di Simone, torno a scrivere perché i suoi rapporti con il dottor Rol stanno prendendo una nuova direzione [il controcarattere è mio, NdA]. Le pagine che lei gli ha dedicato nell'ultimo numero di IP lo hanno amareggiato <sup>(11)</sup> profondamente, anche se si è subito accorto che in lei aveva preso il sopravvento il direttore di rivista che da una importante sorgente non riesce a ottenere risposta a un questionario che è stato onorato da studiosi come Bender e Eisenbud <sup>(12)</sup>. Solo in questi ultimi giorni ho avuto sott'occhio la trascrizione di una registrazione simile alla sua, e che finora costituisce tutto il materiale primario. Dentro quel contesto svolto dall'avvocato Rappelli, la parte personale di Rol comincia con "I cinque punti" e finisce con "consapevolezza e conoscenza". Il resto appartiene a Rappelli ...*

*... La decisione di Rol di non mandarle, nonostante le sollecitazioni, nemmeno il suddetto discorso che, rispetto alle collaborazioni mandate da tanti di noi che non siamo sensitivi, rappresenta una grande muraglia, doveva insospettire il suo fiuto psicologico ...*

*... Per fortuna, nelle sue pagine non appare nessun riferimento a "giochi" con le carte, come invece è successo a Mengoli (pag. 149 di Metapsichica) e amaramente rilevato da Rol. A parte la precedente storia, udita ieri sera, di siffatti "giochi", che erano l'unica arma di Rol per sottrarre nel pine-rolese alle SS i condannati a morte, se un architetto provvisto solo di mazzi di carte riuscisse a costruire un ponte, facendoselo collaudare positivamente proprio da lei, a nessuno verrebbe in mente che si tratta ancora di un gioco di carte. Gli*

(11) Sulla lettera che evidentemente Riccardi gli aveva fatto leggere, Gustavo Rol corresse di suo pugno la parola, sostituendola con «rattristato».

(12) Hans Bender, eminente parapsicologo e psicologo tedesco, e Jule Eisenbud, psichiatra e parapsicologo statunitense.



*esperimenti con lo stesso materiale sono anch'essi dei "ponti", nell'aspirazione profonda di Rol. Io gli potrei rimproverare di essersi troppo sperduto in passato con persone che del "ponte" non si sono minimamente accorte. Ma a lei e a Comin non sfuggirà nessun significato profondo.*

*L'azione difensiva del dottor Rol verso i "maltrattamenti" stampati su IP consiste nell'invitarla quando vuole, con un assistente, qui a Torino per una seduta di intervista e di esperienze. Poiché io sarò con voi, dia pure a me i particolari del viaggio. Molti cordiali saluti.*

N. Riccardi

*P.S. Che un solo assistente sarà accolto mi è stato fissato da Rol. Io gradirei molto che fosse Jacopo Comin ... anzitutto perché mi riconoscerà quando ci incontreremo, poi perché ha preparato diverse lezioni su Rol per l'Accademia Tiberina e vorrebbe svilupparle (13).*

Sul retro della lettera di Riccardi, Gustavo Rol aveva aggiunto, con la sua fotografia, le frasi seguenti:

*Egregio dottor Di Simone, non avevo affatto messo a punto il questionario da Lei inviatomi. Sono veramente spiacente di tutto quanto è successo. Il bravo Rappelli ha detto troppo o troppo poco... In ogni modo io spero di vederla a Torino per quella dimostrazione che tanto desidera. Suo dev.mo G.A. Rol*

Ero riuscito nel mio intento: incontrare Rol.

(13) Per un grave impedimento, Jacopo Comin, altro fraterno amico, poté accompagnarci soltanto all'aereo in partenza da Roma per Torino. E così arrivai da solo a destinazione.

## Primo incontro con G.A. Rol

L'amico Jacopo, grande esperto di metapsichica, fu felicissimo dell'invito fatto da Rol. Conosceva a fondo le grandi possibilità di Rol e del suo patrimonio di dati darò un ampio saggio, riportando le parti fondamentali di tre sue conferenze sul sensitivo torinese: conferenze-lezioni che egli teneva regolarmente all'Accademia Tiberina, appunto, e che sono ormai pressoché introvabili. Comin me le lasciò, dattiloscritte, come particolare "legato" affettuoso. Tre anni dopo decedeva per ictus cerebrale a Catanzaro dov'era stato invitato per una conferenza (14).

Quel mio primo incontro con Gustavo Rol lo descrissi in dettaglio sul numero di maggio della rivista "Informazioni di Parapsicologia" che allora dirigevo come Presidente del Centro Italiano di Parapsicologia, e che ho guidato fino al 1989.

Anche qui, la cosa migliore da fare è quella di trascrivere quel mio racconto (da parapsicologo), a cui non avrei da aggiungere nulla, se non, forse, qualche nota:

«È per me innanzitutto doveroso riprendere qui il discorso iniziato sotto il titolo *Opinioni*, dopo il mio recentissimo incontro con il dottor Rol di Torino. Soprattutto per rendere giustizia all'elevato aspetto umano e spirituale della sua vicenda; al di là di una polemica i cui termini sono superati dalla consapevolezza ormai raggiunta di ciò che nel profondo anima le parole e l'azione dell'eccezionale protagonista di eventi che, per il loro intimo significato, si pongono in una dimensione extrascientifica.

Il fatto emergente è che per me, ora, è piuttosto difficile proseguire un discorso che potrebbe condurre molto lontano e che dovrebbe trattare di cose non tutte facilmente esprimibili in termini di comune comprensione.

(14) Su Jacopo ho scritto alcune pagine in un mio libro che è stato pubblicato nel 1987 e ripubblicato nel 1995, ampliato, *Lo Specchio Incantato* (Reverdito Edizioni, Trento).



Sarà quindi, in definitiva, opportuno dividere in due parti questo breve discorso su una personalità e su quel che questa personalità stessa è in grado di fare: personalità sulla quale si è già scritto e parlato a lungo.

Ho una certa annosa esperienza diretta di fenomeni paranormali, soprattutto nel campo della “trance a incorporazione”, ma è stata questa la prima volta che ho avuto modo di constatare in un vivente, perfettamente sveglio, l’eccezionale potenza di azione della mente sulla materia, attraverso gli ormai classici esperimenti che Rol esegue con semplici mazzi di carte da poker.

La sera del 25 marzo scorso sono stato spettatore (e anche, per una minima parte, attore) di una quindicina di tali esperimenti, tesi a mettere in chiara luce l’azione paranormale esercitata da Rol su cinque mazzi di carte, *due dei quali* erano stati portati da me, dopo averli acquistati il giorno prima a Napoli, su suggerimento dello stesso Rol.

Eravamo in cinque nell’accogliente casa dei coniugi Rappelli, a Torino: il dottor Rol, io, il comandante Riccardi (del Consiglio Direttivo dell’AISM), l’avvocato Rappelli e la signora Rappelli (disposti in senso orario).

È superfluo, ritengo, enunciare e descrivere per l’ennesima volta le modalità secondo cui si sono svolti gli esperimenti, tra le 22.30 circa e le 2 di quella notte. Molti ricercatori, studiosi e profani di scienza lo hanno già fatto e mi sembra che la prassi sia grossomodo sempre la stessa, mentre sempre identico è il desiderio del dottor Rol di salvaguardare l’assoluta obiettività e genuinità dei fenomeni. Soltanto io (e qualche volta il comandante Riccardi) toccavamo il mazzo di carte, strumento e base dei fenomeni. Ne descriverò soltanto uno, per coloro che non ne avessero ancora conoscenza.

Rol sgrana un mazzo di 52 carte aperte e fa scegliere a caso la carta campione [cioè la “protagonista” dell’esperimento in corso], facendo scorrere l’indice sulle carte fino al mio alt. Isolata la carta situata a picco sotto il dito bloccato dall’alt, Rol mi fa mescolare il secondo mazzo (uno di quelli portati da me), dopo di che me lo fa gettare sul tavolo a dorso in su: le carte scorrono una sull’al-

tra per un attimo: l’unica a essere capovolta, cioè visibile, è quella corrispondente alla carta campione prima determinata!

Da quella sera ho riflettuto e meditato a lungo su quella “normalmente” incredibile serie di esperimenti, vagliando – alla luce delle mie conoscenze ed esperienze di parapsicologo – tutte le ipotesi atte a dare una certa spiegazione della fenomenologia realizzata, e ciò senza trascurare gli altri fenomeni di Rol: dalla “pittura al buio” alla proiezione di figure a grafite su oggetti più o meno distanti: fogli di carta, carte da poker, pareti...

...

La teoria di Rol [per il fenomeno della “pittura al buio” di cui sarebbe autore il pittore francese Auguste Ravier (1814-1894)] ... è di tipo particolare, ma non desidero contestarla in modo specifico, anche perché su un terreno così poco conosciuto le frange di eventi diversi spesso si toccano. Credo soltanto sia giusto esporre la mia opinione sull’argomento sulla scorta della mia esperienza e del poco che so in merito alla “pittura al buio” di Rol.

Postulare l’intervento dell’entità spirituale del Ravier (ma non è questa l’idea di Rol) mi sembra eccessivo e in flagrante contrasto con il principio mai contraddetto dell’assoluta libertà d’azione di qualsivoglia entità spirituale. In una parola, *non è stato mai possibile imporre a un’entità* del genere la realizzazione di un determinato fenomeno. Quando ciò è avvenuto (e la casistica parla chiaro) è stato perché la richiesta veniva fatta nell’ambito di un programma stabilito a priori *dalla stessa entità comunicante*, e in funzione di *una elevata finalità da raggiungere*, di tipo spirituale (vedi, ad esempio, i casi di Katie King o di Stasia della letteratura metapsichica).

Ma mi rendo conto che parlare di “effetto PK” o telecinetico significa soltanto catalogare i fenomeni rolliani ... e se mi fermassi qui non avrei raggiunto un bel nulla ... (15).

.....  
(15) Chiedo scusa al lettore se sono obbligato a fare alcuni tagli alla mia relazione: ma sono tagli di fatti di cui ho già parlato o di cui parlerò in senso più compiuto e maturo nel resto del libro.



Qui, il racconto di questo per me tuttavia straordinario incontro, che considero un autentico privilegio, si fa veramente difficile perché è difficile stabilire un limite tra il dire troppo o troppo poco ...

...

Superata questa breve parentesi, dovrebbe apparire evidente che l'eccezionale controllo volontario della forza o energia di tipo medianico posseduta da Rol è il risultato di anni e anni di pazienti tentativi, e che può provenire soltanto dalle sue più elevate possibilità in senso animico e spirituale, *applicate alla penetrazione dell'intima natura delle cose e, in genere, della materia*. Sono ancora pienamente d'accordo con lui quando afferma che *ognuno di noi* ha in sé la possibilità di realizzare ciò che lui è riuscito a realizzare.

Da questo travaglio che può essere sfibrante (e anche pericoloso per menti fragili e non dotate in senso specifico) deriva quel famoso schema mentale armonico su cui fa leva l'energia "X" per la realizzazione dei fenomeni rolliani ...

...

Il dottor Piero Cassoli e il dottor Massimo Inardi, nella loro *Nota preliminare sul dottor Rol* (16), enunciano quattro punti che dovrebbero essere accettati dal sensitivo torinese per rendere scientificamente accertabili e rigorosi gli esperimenti. Essi sono: 1) che Rol dichiarò precedentemente che cosa si ripropone di far accadere e di far vedere; 2) che accetti di non toccare il mazzo su cui si svolge in genere l'evento paranormale; 3) che accetti che due cineprese riprendano da due posizioni diverse l'esperimento; 4) che accetti di sperimentare con mazzi nuovi e intonsi procurati dagli indagatori (17).

... Per quanto mi riguarda – testimone il comandante Riccar-

(16) Vedi "Quaderni di Parapsicologia", n. 1/1970.

(17) Ho lasciato questa parte per far capire al lettore, e informarlo circa una normale prassi di controllo parapsicologico. Anche tutto questo è superato da quanto dirò di lui nel prosieguo...

di –, il punto 2 e il punto 4 sono stati soddisfatti. Sul punto 1 si può dissentire, nel senso che proprio in virtù di quanto ho scritto prima, il dottor Rol è parzialmente condizionato dal suo "metodo" a schema armonico e che, sovente, l'idea del tipo di esperimento gli balena al momento. D'altra parte, il controllo del punto 1, se ho ben capito le intenzioni del dottor Cassoli e del dottor Inardi, servirebbe a escludere il caso (e un certo margine di eventuali manipolazioni); ritengo però che le cose che accadono con Rol escludano automaticamente, secondo la matematica probabilistica, una possibilità del genere. Per quanto riguarda il punto 3, la richiesta tenderebbe a neutralizzare un eventuale fatto di tipo ipnotico-suggestivo e a ricontrollare fotogramma per fotogramma lo svilupparsi del fenomeno ... Da parte mia escludo nel modo più assoluto l'intervento di fatti ipnotico-suggestivi (ai quali ho subito pensato), anche per la semplice ragione che sono riuscito a realizzare a casa mia alcuni semplici esperimenti (si fa per dire!) sulla scorta delle mie osservazioni e delle intuizioni avute (18).

Per ben 15 volte (su un totale di circa 70 prove) sono riuscito (da solo o facendo maneggiare il mazzo di carte *da altri*) a determinare *a priori* la posizione di una carta campione (scelta in un secondo mazzo, secondo il sistema usato da Rol).

Ora, la localizzazione esatta di una carta tra altre 51 risponde a un rapporto probabilistico che si esprime con la formula:

$$1/52 \times 1/52 = 1/2704, \text{ pari allo } 0,000369 \text{ per cento!}$$

Mi si dirà che ciò è valido solo per me, e sono pienamente d'accordo ... Benché si tratti di inezie in confronto ai fenomeni rolliani! ...».

(18) Per eliminare in me anche solo il sospetto di suggestione ipnotica, Rol, dopo il primo esperimento, la cui chiave era data da cinque 10 di fiori, mi pregò di mettermeli in tasca per controllarli l'indomani, da solo, in albergo (nota del 1970).





Che chi legge non rimanga deluso.

Ci sarà modo, inoltrandosi nella lettura, di conoscere quasi l'intera, incredibile gamma dei fenomeni di Gustavo. Anche se, come ho scritto nella *Premessa*, debbo sforzarmi di equilibrare gli aspetti sperimentali e parapsicologici con quelli umani e trascendentali, avvalendomi di tutto ciò che ho capito, riveduto e corretto negli ultimi 25 anni.

Vorrei soltanto – giacché è molto importante – soffermarmi ancora un attimo sui semplici esperimenti che sono riuscito a compiere da solo, una volta tornato a Napoli. A volte, durante l'arco delle 70 prove tentate, sentivo un brivido percorrermi la spina dorsale: *ero allora certo che il fenomeno fosse avvenuto!* E questo mi ricordava il famoso “risveglio della Kundalini”, la misteriosa energia che risiederebbe in alcuni *chakra* dello schema energetico sottile indù, mediante il quale si realizzerebbero fenomeni paranormali.

Chiarisco infine che l'esperimento da me tentato (e riuscito ben 15 volte) consisteva nel “far andare” in cima al mazzo la carta prescelta. Questo straordinario “effetto Rol” (una sorta di trasmissione di poteri) andò lentamente declinando e sparì completamente dopo una quindicina di giorni.

Di quel primo incontro ho anche un piccolo ricordo angoscioso, di cui non ho mai parlato a Gustavo. Quella notte, quando tornai all'alberghetto malandato, da vero film horror, che il buon Riccardi mi aveva faticosamente prenotato, stentai parecchio a dormire, rivivendo la fantastica serie degli esperimenti ai quali avevo assistito. La mia mente non riusciva a staccarsene e il fatto era, a mio avviso, più che giustificato! Durante quelle “terribili” ore di esperimenti, sempre attento, attimo per attimo, avevo visto molto: carte che scorrevano da sole lateralmente al tavolo tondo, sul tappeto che lo ricopriva, carte scomparse dal mazzo controllato che comparivano in aria...

Ma Rol era capace di fare molto di più, e l'avrei saputo più tardi, negli anni seguenti, o da sicuri testimoni.

In quanto al transfert psichico, seppi poi che Gustavo aveva temporaneamente trasmesso anche ad altri la sua facoltà “psi”,

così come pare abbia fatto il sensitivo Annibale Gnocchi, prima citato da Riccardi nella sua lettera.

Nella mia relazione su quel primo incontro non dissi nulla su ciò che avvenne l'indomani. Perché mi trattenni a Torino il 25 e il 26 marzo 1970, ed è nel secondo giorno che Rol mi invitò a casa sua per una libera conversazione in privato.

«... Separata dal parco del Valentino da un'arteria di scorrimento veloce, posta ad angolo con l'austera via Silvio Pellico, c'è a Torino una tranquilla, silenziosa palazzina di media altezza, con balconi e decorazioni che ricordano i tempi romantici del liberty...»

Così cominciava un mio articolo su Gustavo, e in quella palazzina, al numero 31, trascorsi alcune ore con lui. Quell'occasione di conversazione, evidentemente voluta da Rol per ragioni in parte ovvie, ma anche per altre che mi si chiarirono negli anni, fu la più ricca d'informazioni personali e anche la più importante per cogliere ogni possibile sfumatura della sua personalità sommersa. Fu anche quella che portò a un contatto affettivo reale tra di noi, una sintonia che si sarebbe proiettata negli anni a venire, anche se Torino e Napoli erano talmente distanti e così mal collegate dalla ferrovia che una mia frequente presenza a Torino era veramente problematica. Ma c'era il telefono... e la posta, per quanto “claudicante”.

Prima però di addentrarmi nel racconto di quella intensissima giornata, per le cose che posso ora dire, debbo fare un cenno a ciò che accadde durante il nostro pranzo al ristorante. Se non ricordo male (ma si tratta di dettagli di scarsa importanza) eravamo in quattro. Oltre a Gustavo e a me c'erano un ingegnere e una signora di cui non rammento il nome.

Durante il pranzo l'ingegnere fu chiamato al telefono e abbandonò il tavolo per pochissimi minuti. Gustavo era allegro, sorridente, quasi frizzante, e credo che fosse così in qualunque posto ci fosse una donna avvenente nella compagnia. L'ingegnere tornò e allora Gustavo, gli occhi scintillanti di benigna malizia, afferrò uno dei tovaglioli (mi pare fosse proprio il mio), trasse di



tasca la sua grossa matita e scrisse qualcosa nell'aria, in direzione del pezzo di stoffa bianca, poi lo diede all'ingegnere: questi lo aprì, incuriosito come noi. Sul tovagliolo apparve una grande scritta a grafite: *Giacinta*. La telefonata di poco prima era stata appunto di una certa... Giacinta! Esaminai il tovagliolo: la trama del tessuto era larga e la grafite pareva essersi impressa nelle fibre, la scritta era alta almeno 4-5 centimetri.

L'episodio dette la stura ai ricordi dei presenti, che rimembrano un fenomeno simile (noto ormai a molti): di quando Rol, in casa di amici, aveva tratto di tasca la stessa matita e aveva vergato nell'aria la famosa N napoleonica. Poco dopo si scoprì che la lettera si era trasferita sulla parete della stanza vicina, in alto, a grafite.

Lasciata questa bella parentesi alle spalle, ecco tutto quello che posso dire del colloquio con Gustavo, nella bella, misteriosamente bella casa di via Pellico.

### La "tecnica"

Per prima cosa Gustavo tentò (e soltanto un tentativo poteva purtroppo fare!) di farmi capire lo schema "tecnico" che era l'asse portante dei suoi fenomeni, delle sue enormi possibilità. Cercherò di riferirlo con parole mie – naturalmente ricordando le sue –, dato che se ne è scritto.

Il primo elemento importante era la "visualizzazione" del colore verde, identico a quello dell'iride, nella meraviglia dell'arcobaleno. Il secondo elemento che si doveva contemporaneamente e intensamente pensare, quasi materializzandolo in se stessi, era la quinta nota SOL anzi era un suono bitonale: DO-SOL. Allo stesso tempo era necessario suscitare la sensazione del calore... L'incorporazione-assimilazione della "tecnica" andava fatta su base "armonica universale", e qui, mi rendo conto, è veramente molto più difficile percepire ciò che realmente intendesse Gustavo, ma sono anche convinto che ognuno possiede interiormente la chiave "magica" per arrivarci. Lo so, l'ho capito,

perché ho tentato di sintetizzare i vari elementi appresi, e l'ho fatto – ricordate? – per ottenere quei "semplici" fenomeni del posizionamento della carta bersaglio in cima al mazzo. In particolare cercavo di visualizzare un'intensa distesa verde, e di percepire nello stesso istante il suono indicato e il calore, staccandomi il più possibile dalla realtà contingente. Ricordo che mi venne, spontaneo – questo Rol non me lo aveva detto, ma doveva essere certamente una personalizzazione della "tecnica" –, di pensare anche al verde, sentendolo dentro il mio fianco sinistro... ma come fare a spiegare cose tanto complesse e, nello stesso tempo, tanto sfuggenti?!

Proseguendo, Gustavo mi disse che predisponeva sempre mentalmente l'esperimento che riteneva di svolgere (o che intendeva far svolgere, chi lo sa?), il che tra l'altro significava che la creazione dei fenomeni era *voluta* da lui.

Disse anche che l'operazione doveva durare pochi secondi, altrimenti l'esperimento sarebbe fallito; misi in atto anche questo nel poco che feci, benché tanta velocità operativa non sia certo facile da raggiungere senza un prolungato esercizio.

Poi venivano gli altri elementi. Le strane parole che Rol a volte (non sempre, per lo meno udibilmente) pronunciava, gli erano nate spontaneamente: *hemma-hamma*; come la posizione delle dita aperte, che ricordano le mani di certe figure dipinte da grandi pittori: forse un gesto iniziatico.

Ma non vorrei soffermarmi troppo su queste cose che non hanno niente di veramente magico e che, semmai, si formano in maniera assolutamente personale, con varianti da individuo a individuo, sempre ammesso – cosa fondamentale – che abbiano alla base quella misteriosa "energia X".

Mi disse anche che non mangiava sale (!?).

E altre cose che non ricordo compiutamente.

In quel calmo, silenzioso salotto, con ricche decorazioni che non pesavano sull'ambiente e i tanti piccoli e grandi cimeli napoleonici, a lui tanto cari, il tempo scorreva lievemente, in un'atmosfera incantata. No, non crediate che stesse plagiandomi! Malgrado quell'indescrivibile atmosfera, il mio innato senso cri-



tico era sempre all'erta, come un riflesso condizionato. Magari avessi potuto rimuoverlo, qualche volta: avrei vissuto certi momenti in maniera più bella e rilassata.

Ogni tanto il mio sguardo scorreva sugli oggetti preziosi contenuti nelle vetrine verticali, oppure su cimeli più grandi, con il famoso busto di Napoleone trovato "paranormalmente" da Rol in una stradina di Parigi, dopo aver fatto scavare in un punto preciso, ignoto a tutti. E pensavo ai tamburi di battaglia dell'imperatore, quei tamburi che, raccontano alcuni, di notte si mettevano a battere da soli, in quella casa incantata.

E intanto, purtroppo, si avvicinava l'ora di separarci. Probabilmente Rol aveva in programma anche quel giorno una serata di esperimenti, con altra gente intorno. Io dovevo invece tornare a Napoli, non potevo più rimanere.

Nell'ultima mezz'ora venne fuori anche la grande solidarietà umana di Gustavo che mi offrì il suo aiuto in qualunque momento ne avessi avuto bisogno. Mi aveva parlato poco prima degli "abissi di sofferenza" che percepiva, anche suo malgrado, intorno a sé; quella sofferenza diffusa che sale come un'onda dalla parte più devastata dell'umanità, e capii che quell'onda lo tormentava fin nel profondo e che era una delle sue continue pene segrete, anche sotto l'apparenza della superficiale allegria e del sorriso da bambino che spesso aveva.

Personalmente soffrivo da tempo, già allora, di coliche renali, terribili schianti che mi atterravano per più giorni. Egli lo sapeva e, salutandomi sulla porta di casa, si piegò sulle ginocchia, sfiorandomi con le mani aperte i reni, poi disse: «Non c'è niente ora, sei pulito!». Ci abbracciammo... Ripensandoci credo che questi ultimi istanti appartengano a un'altra visita che gli feci, perché non fu sicuramente alla prima che ci demmo del tu, come dimostrerà una sua lettera di cui a breve dirò. Ma uno sfasamento temporale non ha qui importanza, perché i fatti furono comunque quelli. E altri. Ciò che ha importanza per le consuete convenzioni umane, soprattutto "scientifiche", è semmai l'esattezza di quel che dico come parapsicologo. Di questo fanno fede le mie precise, a volte pedanti relazioni tecniche.

Ma dimenticavo una cosa di qualche importanza della quale sono sicuro come collocazione temporale. In quel pomeriggio mi disse anche che avevo un'aura bellissima, di colore verde (che nella classica scala delle "qualità" non è la migliore!), ma disse anche che, stranamente, l'aura era come divisa a metà da una linea verticale. Mah! Neanche lui seppe come spiegare questa anomalia, o forse non volle dirmelo. Mi disse però che la mia salute era tutto sommato buona e che avrei avuto una vita lunga: se sono qui dopo altri 25 anni, significa che aveva colto nel segno!

Sì, i frammenti dei ricordi a volte galleggiano nello Spazio-Tempo; a volte si ricollegano a eventi datati e la memoria di quei giorni – pochi, pochissimi nell'arco di 25 anni – faticosamente si ricostruisce; non posso fare diversamente. D'altra parte, ciò che più conta nei rapporti che ci sono stati tra me e Gustavo sono i fatti distinti, chiari, significativi, di fondo, che hanno contrassegnato quelle relazioni al di là del tempo e delle date.

Può darsi che in ciò che ho riferito di quel particolare pomeriggio, dopo una specie di notte di tregenda (!), vi siano anche elementi banali, ma starei attento ai giudizi affrettati. Ho avuto da allora la sensazione, più che la convinzione razionale, che niente di quel che veniva da Rol fosse casuale o poco importante, nel quadro e nell'economia globale del suo essere, come uomo e come spirito.

Vogliamo ora vedere, leggere altri commenti, in genere sussidiari, collaterali, e anche altri fatti grandi e piccoli?

Bene, cercherò di esporli in un certo ordine cronologico, pensando all'intero mosaico.

Il 4 aprile 1970 Rol mi telefonò. Stranamente, della stessa data è una lettera che Jacopo Comin mi scrisse dopo che lo avevo ragguagliato su ciò che era avvenuto durante l'incontro di natura sperimentale di Torino.

La telefonata di Gustavo avvenne alle ore 9.15 del mattino, molto cordiale e con accenni ad altri fatti riguardanti la sua persona e le sue possibilità. La sera mi riuscì per quattro volte di





identificare il 10 di fiori tra vari mazzi di carte sparse sul tavolo a faccia in giù! Il 10 di fiori e il 2 di picche erano state le mie carte-chiave negli esperimenti di Rol nella notte del 25 marzo 1970, così come l'asso di cuori: l'estetica prevaleva, a parte il 2 di picche!

La lettera di Jacopo conteneva invece le seguenti considerazioni:

*Roma, 4.4.70*

*Caro Professore (19), ... Comprendo perfettamente il Suo stato d'animo riguardo a Rol. Anche perché le esperienze cui Lei ha assistito, pur essendo importantissime nelle loro risultanze, e pienamente dimostrative della potenza psicocinetica del sensitivo, non sono, forse, proprio quelle che Lei avrebbe desiderato veder compiere. Le abbiamo, direi quasi, "vedute" nelle molte descrizioni precise che ce ne hanno dato studiosi della cui competenza e scrupolosità siamo certi, da Talamonti (20) a Riccardi, dallo stesso Pitigrilli a Fellini e a Castellani, a De Boni (21), con il quale ne abbiamo parlato lungamente. È probabile che essendo in condizioni di seguirle in continuità, come può fare il solo Rappelli e credo, in parte, Riccardi, sarebbe possibile, vincendo l'interesse per il puro meccanismo, di scorgere qualche elemento trascendentale che interviene senza dubbio nella immagine mentale e, per conseguenza, nella esecuzione. Ma ritengo estremamente difficile percepire questi fattori a una prima esperienza. Per fortuna Lei avrà altre occasioni di incontrare Rol, e mi auguro che egli voglia darle prova di altri e, secondo me, più fondamentali elementi della*

(19) Non ci davamo ancora del tu, cosa che avvenne dopo poco tempo.

(20) Giornalista e scrittore di parapsicologia, autore, tra l'altro, nel 1967, di *Universo proibito*.

(21) Noto scrittore che fu uno dei primi amici ed estimatori di Rol, Gastone De Boni è stato un altro grande studioso del paranormale e autore del classico *L'Uomo alla conquista dell'Anima*.

*sua medianità multiforme. Lei sa benissimo quali io intendo e quali possono interessarla maggiormente. Per esempio la "pittura medianica", per la quale l'interpretazione psicocinetica mi sembra semplicistica o di comodo. Se questo tipo di ipotesi fosse, come io credo, da scartare, si dovrebbe ricorrere a un potere di "evocazione" a volontà davvero eccezionale! O rifarsi a congetture di "interscambi psichici" straordinarie...*

*il Suo Jacopo Comin*

L'intelligenza e la grande preparazione di Jacopo avevano come sempre centrato in larga misura la questione.

Dopo pochissimi giorni mi arrivò addirittura una lunga lettera di Rol datata 9 aprile 1970, che qui trascrivo integralmente. Dico addirittura perché era raro che Gustavo scrivesse a qualcuno, specialmente a uno come me che aveva conosciuto da meno di due settimane. Forse, sempre nell'economia generale degli eventi, il "destino" batteva il ferro finché era caldo:

*Caro Architetto Di Simone, ho ricevuto l'interessante Suo libro. Ho apprezzato l'esposizione, chiara e avvincente di una materia che ha concetti estetici tanto elevati ma non accessibili a tutti. I Suoi allievi sono molto fortunati di essere condotti dalla Sua viva voce per una strada così nobile e aperta a problemi sempre più attuali. Grazie anche per la lettera.*

*Effettivamente la Sua permanenza a Torino è stata troppo breve. Lei avrà compreso che a quelle cose si accede a gradi e non v'è preparazione scientifica che possa sostituire l'intuizione anche se la favorisce in misura immensa. Per quanto riguarda invece i miei esperimenti, voglia credermi, Caro ed Egregio Amico, è solamente attraverso una pratica intuitiva che si può giungere a comprendere e a realizzare quei fenomeni che a nessuno è dato insegnare o apprendere pedagogicamente. Trovo giusto, legittimo e onesto il Suo desiderio di ricorrere a metodi puramente obiettivi e scientifici e mi auguro che se la cosa è possibile sia per Lei quella la chiave che Le dischiuda la porta di un così ermetico forziere.*

Amabile (1970) - San - Napoli - 9 Aprile '70.

Caro Amabile, ho ricevuto l'interessante  
 tuo libro. Ho molto apprezzato la posizione  
 chiara ed autorevole di una materia  
 che ha concetti estetici tanto elevati ma non  
 accessibili a tutti. I suoi ottimi sono molto  
 fortunati: di essere condotti dalla tua viva  
 voce per una strada così nobile ed aperta  
 a problemi sempre più attuali. Grazie  
 anche per la lettera - effetto rammentando  
 la tua permanenza a Torino è stata  
 breve. Lei avrà compreso che a quelle  
 cose si accede a gradi e non vi si può  
 scendere che possa sostituire l'intuizione  
 anche se la favorisce in misura immensa.  
 Per quanto riguarda i miei esperimenti  
 voglio credere, caro ed egregio amico, è so-  
 lamente attraverso una pratica intuitiva  
 che si può giungere a comprendere ed realizzare  
 quei fenomeni che a nessuno è dato insegnare  
 od apprendere per il solo studio. Trovo  
 giusto, leggendo ed ostando il suo desiderio  
 di ricorrere a metodi puramente obiettivi  
 e scientifici e mi auguro che tale cosa  
 è possibile sia per te questa la chiave  
 che ti aprirà la porta di un così ermetico  
 forziere.

Me lo auguro perché a me che ho tentato  
 una via tanto differente, la fatica è stata,  
 glielo confesso, tremenda e solitaria.  
 Per quanto le mie odierne possibilità  
 giustificano tanto travaglio non mi  
 stenterei proprio. Ti auguro ad un  
 mio figlio o ad un amico un simile  
 destino. È vero che la scaturita pratica è  
 meravigliosa però sarebbe chiunque  
 accettare l'assoluta della propria  
 personalità? Solamente la sofferenza  
 altrui - e che potiamo a volte alienare -  
 con pensiero di tante rinunce.... Le  
 mi dica che questo è molto serio, ed è vero.  
 Ma più che sanare corpi malati  
 è dovere grande e grande immergersi  
 in un tanto così come alla luce  
 distogliabile da quella tenuta alle  
 genti sembrerebbe essere votate.  
 No, no, non invidio in me questa facoltà  
 dal momento che lei stesso la possiede  
 anche se in diversa espressione ma  
 in una larga misura. Gli scritti  
 dalla tua visione x me la provano,



Maddalena G. - Roma - 9/10/2010

2.

Ma se ciò non bastasse, tutta la Sua vita, le Sue ricerche, le Sue ansie di conoscere, di sapere, di operare mi hanno rivelato in Lei un essere destinato a trovare il giusto orientamento verso quella Realtà divina alla quale fa cenno nella Sua lettera. Sarò quindi sempre lieto di avere con Lei quei rapporti suscettibili di ampliare le Sue elevate capacità. Con tutta cordialità mi abbi, Caro Amico, il Suo dev.mo e aff.mo

G. Rol

Non conosco il Suo libro sul guaritore Andolini e ritengo debba essere molto interessante, anche perché ne ho sentito parlare molto favorevolmente. Pur ringraziandola vivamente, non desidero leggerlo. Rifuggo in genere da tutta la letteratura che tratta argomenti metapsichici poiché nulla - e questa è la mia maggiore preoccupazione - deve distogliermi da questo continuo affanno che mi trova costantemente impegnato al

che quel libro non l'ho letto.

Me lo auguro perché a me che ho battuto una via tanto differente, la fatica è stata, glielo confesso, tremenda e solitaria. Per quanto le mie odierne possibilità giustificano tanto travaglio, non mi sentirei mai di augurare a un mio figlio o a un amico un simile destino; è vero che la contropartita è meravigliosa, però saprebbe chiunque accettare l'annullamento della propria personalità? Solamente le sofferenze altrui - e che possiamo a volte alleviare - compensano di tante rinuncie... Lei mi dirà che questo è moltissimo, ed è vero, ma più che sanare corpi malati è dovere grande e gioia immensa iniziare tante coscienze alla luce, distogliendole da quella tenebra alla quale sembrerebbero votate. No, no, non invidi in me queste facoltà, dal momento che Lei stesso le possiede anche se in diversa espressione ma in assai larga misura. Gli scritti Dalla dimensione X me lo provano (22).

Ma se ciò non bastasse, tutta la Sua vita, le Sue ricerche, le Sue ansie di conoscere, di sapere, di operare mi hanno rivelato in Lei un essere destinato a trovare il giusto orientamento verso quella Realtà divina alla quale fa cenno nella Sua lettera. Sarò quindi sempre lieto di avere con Lei quei rapporti suscettibili di ampliare le Sue elevate capacità. Con tutta cordialità mi abbi, Caro Amico,

il Suo dev.mo e aff.mo G. Rol

Non conosco il Suo libro sul guaritore Andolini e ritengo debba essere molto interessante, anche perché ne ho sentito parlare molto favorevolmente. Pur ringraziandola vivamente, non desidero leggerlo. Rifuggo in genere da tutta la letteratura che tratta argomenti metapsichici poiché nulla - e questa è la mia maggiore preoccupazione - deve distogliermi da questo continuo affanno che mi trova costantemente impegnato al

(22) Si riferiva a scritti contenuti nel mio già citato libro *Rapporto dalla dimensione X*.





*L'osservazione spontanea di ogni cosa. È qui che io tento di trovare i mezzi per realizzare quei progressi ai quali appoggio tutto il mio lavoro.*

G. Rol

Questa lunga lettera di Gustavo confermava alcune mie "intuizioni" e contiene altri due punti notevoli. Rol aveva giudicato positivamente la mia vita e la mia ricerca, appoggiandosi addirittura agli scritti *Dalla dimensione X* che erano solo all'inizio e quindi non ancora raccolti in volume, cosa che avvenne nel 1973. Il fatto che esplicitamente li approvasse dimostrava ampiamente che quel che egli sapeva o "sentiva" dentro di sé divergeva non poco da quanto faceva apparire all'esterno, nelle conversazioni di medio livello che aveva socialmente. Potrei considerare questo – me ne accorgo adesso – come una lontana e appena abbozzata premessa a ciò che di ben più importante mi scrisse nel 1975, che anche il lettore leggerà quando il mio racconto sarà giunto a quel punto.

L'altra cosa notevole, che la dice lunga sulla sua disciplina interiore, è il suo costante desiderio, la sua costante volontà di non distogliersi *per nessuna ragione* dal suo compito, dal ruolo preciso che, come uomo, aveva assunto nel tempo di questa sua vita.

Ora penso sia arrivato il momento di far conoscere il pensiero di Jacopo Comin su Gustavo Rol. Come ho già accennato, Comin, dopo anni di letture, di esperienze e di studi appassionati, ma sempre inquadrati con acuto senso critico, a volte con ironia, era dotato di un'immensa cultura sul paranormale in tutte le sue forme e categorie.

Di lui stralcio, nel paragrafo seguente, un primo gruppo di considerazioni riguardanti il personaggio centrale di questo libro <sup>(23)</sup>.

<sup>(23)</sup> Queste relazioni-conferenze di Jacopo, oggi pressoché introvabili, furono pubblicate su una rivista dell'epoca diretta da Talamonti.

### Prima relazione di Jacopo Comin

«Leggete (e rileggetele, se dapprima vi sorprendono troppo) queste parole di Federico Fellini, che Dino Buzzati ha riportato nel "Corriere della Sera" del 6 agosto 1965: "Mi fa scegliere una carta da un mazzo. Era, mi ricordo, il 6 di fiori. Prendila in mano, mi dice, tienila stretta sul tuo petto e non guardarla: ora in che carta vuoi che la trasformi? Io scelgo a caso. Nel 10 di cuori, gli dico. Mi raccomando, ripete lui, tienila ben stretta e non guardarla. Lo vedo concentrarsi, fissare con intensità spasmodica la mia mano che tiene la carta. Intanto io penso: perché mai non devo guardare? Sì, me lo ha proibito, ma il tono non era troppo severo. Che me lo abbia detto apposta per indurmi a trasgredire? Insomma, non resisto alla tentazione. Stacco un po' la carta dal petto e guardo. E allora ho visto... ho visto una cosa orrenda che le parole non possono dire... La materia che si disgregava, una poltiglia giallastra e acquosa che si decomponeva palpitando, un amalgama ributtante in cui i segni neri dei fiori si disfacevano e venivano su delle venature rosse... A questo punto ho sentito una mano che mi prendeva lo stomaco e me lo rovesciava come un guanto. Una inesprimibile nausea... E poi mi sono trovato nella mano il 10 di cuori".

Il dottor Gustavo Adolfo Rol, il più grande dei sensitivi che esistano oggi nel mondo, e uno dei maggiori che si siano mai conosciuti, autore, o forse anche inconscio coautore, di questo stupefacente episodio, aveva tutte le ragioni di consigliare a Fellini di non guardare la carta durante questo meraviglioso episodio di trasmutazione della materia <sup>(24)</sup>. Già un famoso giornalista si era sentito male in una occasione simile. Questa volta è Pitigrilli che ce la racconta in *Gusto per il mistero*. Dice Rol: "Ora raccolga una carta qualunque: cos'è?", "Dieci di picche." "In quale carta vuole che la trasformi?", "In asso di cuori." "La fissi e dica queste pa-

<sup>(24)</sup> Si dice che, dopo quella tremenda esperienza, Fellini stette male per due giorni e che per due notti non dormì!



role." "Gec ripeté la formula, impallidì, dovette sedersi. La carta che teneva con le due mani si scolorì, divenne grigia, una pallida macchia rosea si delineò al centro, si fece rossa, un cuore si disegnò." Fu riconosciuto da tutti come un asso di cuori, esattamente come l'asso di cuori che era presente nella serie.

Non basta: Fellini ed Enrico Gianeri (Gec) sono due nomi giustamente celebri, ma non due studiosi specializzati nell'indagine del paranormale. Vediamone, adesso, due che appartengono invece a questa categoria e che nel loro campo sono fra i più noti d'Italia. Gastone De Boni, medico, direttore di "Luce e Ombra", che da oltre quarant'anni si occupa, in Italia e all'estero, di parapsicologia; Piero Cassoli, medico, direttore del Centro Studi Parapsicologici di Bologna, sperimentatore acuto.

Nessuno potrà negare a questi due studiosi la qualità di osservatori accorti. De Boni è condotto da Rol in un salotto a parte; ha un mazzo di carte. "Mi dice: 'Ne scelga una'. È il sette di fiori. 'La tenga fra le mani' – mi dice Rol – 'la tenga ben stretta'. Si allontana di qualche passo, poi fa (da lontano) dei passi sulle mie mani. Io – per parte mia – ero *certissimo* che nessun evento, se non supernormale, potesse prodursi. Indi mi annunciò: 'È fatto: guardi pure'. Guardo: è una donna di fiori. La carta si era trasformata nelle mie mani!"

Questo accade nella seduta dell'11 luglio 1967. Circa due anni dopo, il dottor Piero Cassoli, insieme alla moglie signora Brunilde e al dottor Massimo Inardi, ha una seduta col dottor Rol. Diversi fatti che si sono verificati in quella seduta li accenneremo in seguito, ma ora è il caso di esporre un episodio eguale a quelli narrati finora. È raccontato dallo stesso dottor Cassoli: "A questo punto Rol ... mi invita in una stanza attigua. Sono davanti a lui e la stanza è al buio, però la porta è aperta e l'illuminazione che proviene dalla stanza vicina è più che sufficiente. Mi invita a prendere una carta da un mazzo che tiene in mano lui. Prendo la carta coperta. Mi dice allora di guardarla e io la guardo sollevandola appena: è il due di quadri. La tengo stretta fra le mani. Dopo aver posto le sue mani sopra le mie, Rol mi invita a riguardarla. Io eseguo e constato che ho in mano il nove di picche..."

Egual fatto, con carte diverse, era accaduto nel novembre del 1968 all'ingegner Ettore Mengoli, presidente dell'AIMS e direttore della rivista "Metapsichica" (25) ...

...

Ma il primo a non dare grande importanza a quegli esperimenti che egli compie con le carte da gioco è proprio il dottor Rol. A sentire il professor Zeglio, li considera fenomeni *elementari*, e l'avvocato Rappelli dice che li chiama *le aste* (26).

...

Ancora Cassoli. "Rol mi dà un mazzo da mescolare e tagliare. Lo pongo davanti a me. Con altro mazzo e con tecnica varia viene indicato il quattro di cuori. Rol mi dice di porre la mano sul mio mazzo, di chiudere gli occhi, di cercare di vedere, di visualizzare un quattro verde e di pronunciare 'hamma hemma'. Fatto ciò mi dice: 'Tagli il mazzo', apro gli occhi e taglio. Taglio proprio dove c'è il quattro di cuori rovesciato, cioè con la carta a seme visibile, mentre tutte le altre sono regolarmente volte con la faccia in basso" (27).

Cassoli commenta: "La cosa ha talmente del demoniaco, del magico, che quasi per 'scaricarmi' faccio scongiuri...". Atteggiamento, forse, scarsamente scientifico, seppur comprensibile in quell'atmosfera dominata da una facoltà (o da una volontà? che ne direbbe Schopenhauer?) cui nessuno e nulla può porre limiti. Anche se Rol lo rimprovera serenamente invitandolo "a non fare gesti del genere"; infatti (lui pensa) interviene semmai la divinità per dare prova semplice e convincente dell'esistenza dei poteri dello spirito ...

...

La condizione dell'oscurità non è affatto indispensabile alla grandissima maggioranza degli esperimenti di Rol, e sembra pre-

.....  
(25) Come si è visto, Gustavo adoperava diversi metodi, magari a seconda della personalità degli intervenuti.

(26) Tutto vero!

(27) Anche qui "tecnica" variabile. A me, non ha mai fatto chiudere gli occhi.



sentarsi solo quando qualche fattore psicocinetico non può realizzarsi sotto lo sguardo dei presenti che lo potrebbero neutralizzare. Come in questo, importantissimo, narrato da Pitigrilli: “Ecco tre mazzi di carte che avete comperato voi, non sono passati per le mie mani”, disse una sera Rol a me e agli invitati in casa sua dove entravamo per la prima volta. “Apritene due; scegliete in uno 8 o 9 carte. Nell'altro, ancora 8 o 9 carte e allineatele per formare un numero di otto o nove cifre (le figure valgono zero). Questi due numeri saranno il moltiplicando e il moltiplicatore. Le prime carte del terzo mazzo, quello che è ancora chiuso e che rimarrà chiuso, vi daranno il prodotto.”

Sembra un fenomeno di aritmetica trascendentale, come Mackenzie definì quelli di casa Poutet, ma vedremo accadere qualcosa di ben diverso! Pitigrilli continua: “Eseguiamo i suoi ordini. I due fattori furono formati in collaborazione fra i più scettici della serata. Riuscimmo a eseguire la non facile moltiplicazione. Quando fummo tutti concordi sul prodotto, Rol disse nell'aria qualche parola di cui egli sa il segreto... ma improvvisamente si contrasse. ‘C'è un guaio’ – disse – ‘nel prodotto ci sono sei 6’.

Tutti sanno che di 6 (di quadri, di fiori, di cuori e di picche) in un mazzo ce ne possono essere soltanto quattro.

‘Non importa’ – disse Rol – ‘aprite pure il pacco’.

Le prime 17 carte, allineate nel nuovo ordine (che avevano assunto *nella scatola* in cui erano chiuse) davano il prodotto della moltiplicazione. In altre parole, all'interno della scatola chiusa, le carte, che in una scatola intatta sono in ordine crescente (asso di cuori, 2 di cuori, 3 di cuori...), *si erano disposte in un altro ordine*, un ordine obbediente a una logica matematica. Non solo, ma – udite, udite! – *c'erano sei 6*, cioè due di più di quelli che esistono nel gioco. Da dove erano venute quelle due carte in più?”

Già! Da dove erano venute? Lo ignoriamo assolutamente. Può darsi che lo ignori lo stesso Rol. Pensiamo vagamente (e ci sembra di usurpare poteri che non sono umani) a una creazione *ex nihilo* di materia inorganica. Si è visto che qui il buio è dato dalla scatola entro cui si compie il fenomeno. Ma vi è un caso in cui la stessa “creazione” si compie senza la necessità del buio.

È ancora Pitigrilli a presentarlo. Accadde durante una serata al Grand Hôtel, in cui Pitigrilli presentò a Rol alcuni suoi amici che, però, si erano impegnati a non chiedergli di fare esperimenti. L'abilità diplomatica dello scrittore indusse il sensitivo ad accettare ugualmente di soddisfare la curiosità dei nuovi amici. Pitigrilli scrive:

“Furono portati i mazzi di carte, comperati da un fattorino dell'albergo. I miei amici: l'attrice Luisa Ferida, l'attore Osvaldo Valenti <sup>(28)</sup> e il padre di questi, ambasciatore a Teheran, il principe Lanza di Trabia. Invitati: un medico, un ingegnere e un'attrice minore, una bellezza romana all'aurora, e un'aristocratica al tramonto.

‘Dottor Rol’ – gli disse con franchezza l'attore – ‘il nostro amico ha descritto i suoi esperimenti, ma io le rivolgo una preghiera: invece di usare carte da gioco come si possono trovare in qualunque negozio, potrebbe servirsi di un mazzo di carte di cui non c'è un secondo esemplare a Roma?’

‘Non ho nulla in contrario’, rispose Rol.

L'attore gli presentò un mazzo di carte stampato in Scozia. ‘Io non le tocco’, disse Rol: ‘le conti’. ‘Sono 52.’ ‘Le conti anche lei.’ ‘52.’ ‘Anche lei.’ ‘Sono 52.’

‘E ora allargatele e stendetele in una sola fila ad arco, come fanno i croupier del baccarat, e lei, signorina, faccia scorrere il dito e lo fermi su una carta qualunque senza guardare. Bene. Ora guardi la carta e la mostri a tutti. Ciascuno scriva il numero e il seme della carta... Fatto? Ora lei, signorina, *la strappi*’ – era il 9 di fiori – ‘*e butti i pezzetti dalla finestra*’.

L'attrice eseguì. Alcuni frammenti caddero sulla terrazza, altri furono portati dal vento nella strada e qualcuno tornò nella stanza.

‘Contate le carte che rimangono.’ ‘52, 52, 52’ – risposero i presenti. ‘Cercate il 9 di fiori.’ ‘Ecco il 9 di fiori.’

(28) Luisa Ferida e Osvaldo Valenti, attori famosi negli anni '40; ebbero una morte tragica: furono fucilati dai partigiani nel 1945.



Suonò il campanello e chiese alla cameriera: 'Che carta è questa?'. '9 di fiori, signore.' 'Per favore, raccogliete quei pezzi di carta. Cosa sono?'

Pezzetti di una carta da gioco di colore nero. 'Sono fiori.'"

Pitigrilli commenta: "C'è stato dunque un momento in cui *la stessa carta* si trovava al tempo stesso intera nel suo mazzo di 52 carte e allo stato frammentario sparsa fra la stanza, la terrazza e la strada".

È possibile supporre (e dicendo "possibile" sento benissimo quanto la parola sia assurda) un fenomeno di apporto da un altro mazzo identico, esistente in qualche negozio in Scozia, o chissà dove. Anche De Boni ha emesso l'ipotesi che certi fenomeni di Rol possano essere spiegati come apporti e asporti, o viceversa (29). Ma i fatti di trasmutazione della carta che abbiamo citato al principio, e in particolare quelli di Fellini e di Gec, che hanno potuto *vedere* la trasmutazione mentre si stava verificando e assistere alle modifiche che si producevano, ci inducono *anche* a prendere in considerazione uno stupefacente fenomeno di materializzazione permanente di quel 9 di fiori e dei due 6 del caso precedente. Naturalmente ci manca ogni elemento che consenta di propendere nettamente per l'una o l'altra ipotesi.

...

(In generale) una sola interpretazione che in due sole parole affronta integralmente tutte le facoltà del dottor Rol ci è fornita da lui stesso. In uno scritto di risposta a un'inchiesta, che non è mai stato pubblicato né completato e di cui l'avvocato Rappelli ci ha dato notizia nel citato dibattito, egli avverte: "... tutta la mia vita si è svolta in una atmosfera di 'costanti possibilità' ove mi sembra difficile stabilire quali siano le più notevoli". "Costanti possibilità": bella e modestissima definizione

(29) Per fenomeno di "apporto" in parapsicologia si intende il manifestarsi in un certo luogo (stanza chiusa o altro) di un oggetto che prima non c'era, fatti tutti i debiti controlli. L'"asporto" è il fenomeno opposto.

per le immense facoltà del grande sensitivo che non ama considerarsi dotato di "qualità paranormali", ma che in queste "costanti possibilità" trova modo di ottenere le più incredibili, le più fantastiche manifestazioni paranormali cui oggi sia dato di assistere sotto qualsiasi cielo. E lo vedremo continuando a occuparci di quelli che egli ritiene i suoi esperimenti "di importanza superiore".»

Dopo questo primo saggio della prosa erudita e acuta di Jacopo Comin, credo che il lettore ne sappia molto di più di tutta l'ampia e complessa "questione Rol", anche se probabilmente gli sarà sorto nella mente qualche pensiero dubbioso. Ma questo libro è ancora quasi all'inizio e confido che, alla fine, lo stesso lettore si sarà potuto fare un'idea abbastanza completa e soddisfacente del valore, oltre che dell'eccezionalità di quell'esploratore del Mistero che è stato Gustavo Rol.

Intanto, ai primi del giugno 1970, egli mi aveva scritto un'altra lunga lettera, di cui trascrivo la parte più importante e significativa:

*... Caro Amico, rispondo subito alla Sua del 30 u.s., così come Le scrivo immediatamente al ricevimento del n. 2 della Rivista (30).*

*Non comprendo, o meglio non mi stupisce che il disservizio postale abbia ritardato l'inoltro della mia ultima. Non mi fa piacere, certamente, che l'esperienza dei miei esperimenti si vada "decantando" di già. La Sua mente, così aperta alle cose le più alte, il Suo pensiero in costante travaglio e finalmente quello spirito di osservazione, sempre attento e vigile, non mancheranno di "lavorare" in Lei quel po' che ha veduto o*

(30) La rivista era naturalmente quella che allora dirigevo, cioè "Informazioni di Parapsicologia", sulla quale era apparso il racconto del mio primo incontro con Rol.



sentito vernirle da me. E sarò lieto il giorno in cui mi dirà: "ho compreso".

Quanto felice sarei se potessi darle una formula, una regola, una qualunque cosa suscettibile di metterla in grado di abbreviare la strada e di penetrare quei concetti – (quelle verità) – che sono già alla portata di chiunque, massime di chi, come Lei, è tanto dotato! La scienza è un meraviglioso tentativo: doveroso affrontarlo a costo di qualunque sacrificio, ma attenzione! Ben presto la scienza è fredda e in antitesi con la Materia Spirituale che anima tutto il "meraviglioso" che c'è in noi e fuori di noi (31). Di qui la grande speranza che poi altro non è che l'anticipazione della certezza (32): tutto ci appartiene alla condizione di saperlo riconoscere – (non discernere) – perché la verità non ha alternative di sorta né consente alcun compromesso...

Così mi rattrista di saperla amareggiata dalla monotonia della vita che conduce (33) "e da quella mancanza di elementi spiritualmente corroboranti" ai quali tende la Sua nobilissima natura. Oh, non Le dico queste cose per blandirla o, quel che sarebbe peggio, per farle coraggio...

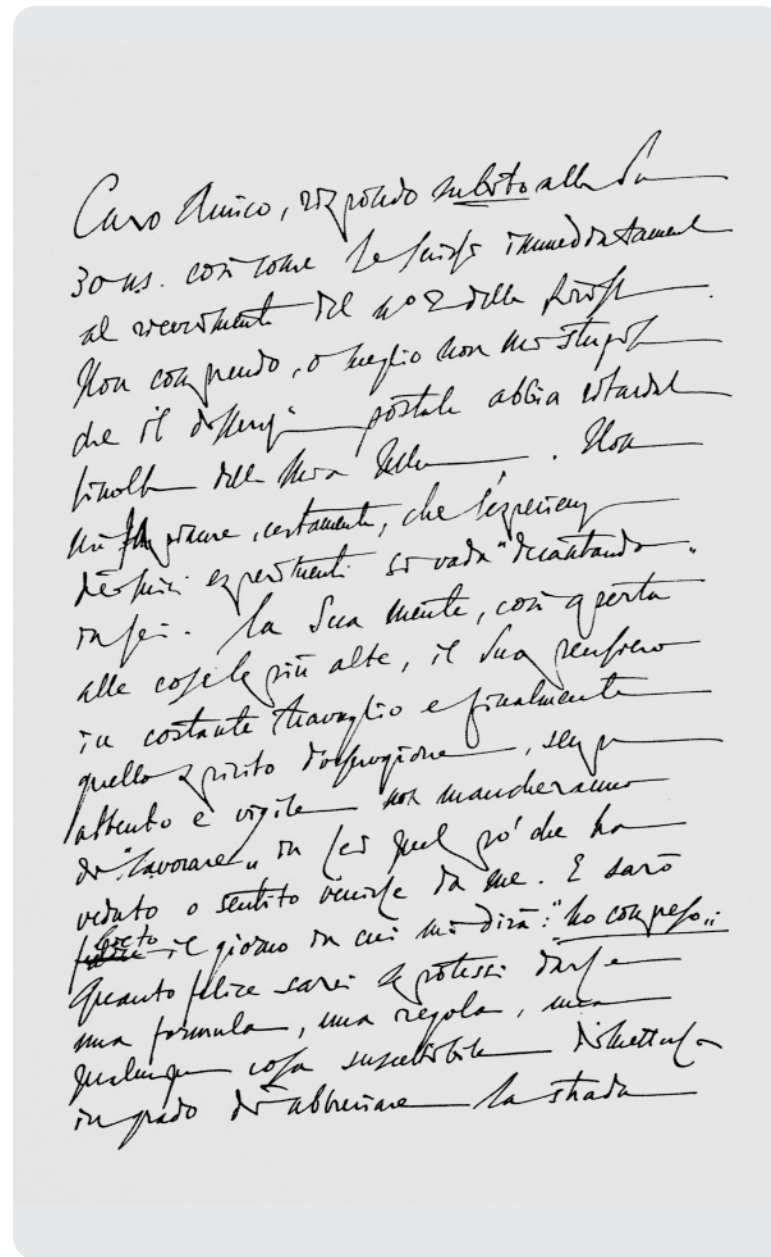
La "distanza" tra noi si stava assottigliando mese per mese. Nelle sue lettere, oltre all'aspetto elegantemente formale, c'era anche indubbiamente la comprensione o, meglio, la percezione di quello che era il mio travaglio interiore di natura spirituale, la mia ansia – spesso "camuffata" dalle convenzioni del mondo – di cercare di andare sempre più in profondità nel grande Problema dell'uomo e dello spirito.

Comunque, egli continuava a battere con fermezza sulla sua

(31) Notevole, e da meditare, in questa lettera di Gustavo l'ardito accostamento di termini: "Materia Spirituale".

(32) Tutte le sottolineature, rese qui in carattere tondo, sono di Rol. La parola certezza è sottolineata ben tre volte!

(33) Non ricordo se la mia vita fosse allora così "monotona", ma non credo. Probabilmente mi urgeva dentro qualcosa che la faceva apparire tale.



Originale, in due pagine, della lettera di Gustavo Rol del giugno 1970.





ed è penetrare nei concetti - (quelle  
 verità) - che sono più alla portata  
 di disingano, ma forse di chi, come  
 lei, è tanto dotato! La scry è  
 un meraviglioso tentativo: dov'è apron-  
 tarlo a costo di qualche sacrificio,  
 ma attenzione! Ben presto la scry  
 è fredda ed in antitesi con la materia  
 spirituale che anima tutto il "meraviglioso"  
 che c'è in lei e fuori di lei. Di più  
 la grande speranza che poi altro non  
 è che l'autocopy del certificato: tutto  
 ciò che appartiene alla condizione di  
 la perdita di coscienza (con discesa) -  
 perché la verità non ha attrazione  
 né porta né consente alcun esperimento....  
 Con lei, carissima, di la perdita quasi  
 dalla monotonia della vita che conduce  
 "e da quelle mancanza di elementi spiri-  
 tualmente corroboranti", alla quale tende  
 la Sua nobilissima natura. Oh, non  
 vedrà queste cose per biondo o,  
 quel che sarebbe meglio per farle meglio...

concezione-base: esistenza del Meraviglioso visto come Verità, e  
 possibilità per ogni essere umano di raggiungerlo. Questa con-  
 sapevolezza era in lui assoluta e ne faceva continui accenni, so-  
 prattutto, naturalmente, con persone che reputava in grado di  
 capirlo.

In data 3 marzo 1971 (cioè quasi un anno dopo il mio primo  
 incontro con lui) il comandante Riccardi mi scrisse una lunga  
 lettera con ulteriori ragguagli sulla situazione. Offro alla medita-  
 zione di chi legge i brani più interessanti:

«... Di Rol posso darle queste notizie: dopo la serata del  
 marzo (dello scorso anno) con lei, sono andato a molte altre  
 sedute, fino alla fine di maggio, poi silenzio più che estivo,  
 finché in ottobre del '70 ho dovuto prendere l'iniziativa di  
 mandare a Rappelli una lettera molto denigratoria del signor  
 Cox, parapsicologo americano che, dalla lettura del dibattito  
 [all'AISM, NdA] aveva dedotto che Rol ci derideva usando  
 carte truccate. La lettera era per Mengoli ma da Rol doveva  
 venire la confutazione. Una sera mi invita e scopro che non  
 avevano capito nulla perché il discorso era in inglese! Così  
 sento che hanno apprezzato molto il discorso di raddrizza-  
 mento pubblicato da lei dopo le esperienze, mentre il com-  
 mento alle molte pagine di Metapsichica è mancato a tal  
 punto che credo non l'abbiano mai aperta. In ottobre, dun-  
 que, ho avuto l'ultimo incontro: pochi esercizi di carte con av-  
 vertenza di trovarci di fronte a "triplici armonie", quindi  
 seduta spiritica con scrittura automatica del sensitivo come  
 se fosse Napoleone. Notevoli energie in gioco perché sua mae-  
 stà, spazientito, ha fatto sollevare d'un colpo il pesante tavolo  
 di marmo che lei ha visto dai Rappelli. Rol ha interpretato  
 l'azione fisica come sollecitazione a far domande. Per quanto  
 sgradevole, ho tenuto un diario di tutto quel che ricordavo, su-  
 bito dopo, ma non l'ho elaborato. Dica francamente se vuole  
 gli appunti, un articolo pungente o nulla.

Dopo d'allora si è diffusa la voce che è stato molto amma-  
 lato: ernia intestinale e polmonite, in successione, con avviso



*che non desiderava visite. Ora Rol è convalescente e so che ha permesso a Rappelli di prendere appuntamento con Mengoli e con Milan Ryzl <sup>(34)</sup> per una seduta nel prossimo mese di giugno. È la logica conseguenza del dibattito reso in inglese e andato in giro per il mondo. Anche Stevenson e Pratt <sup>(35)</sup> se ne sono interessati l'anno scorso. Modesti come siamo, sia per soci sia per mezzi, questo di illustrare le personalità fuori del normale che appaiono in casa nostra è la cosa migliore che possiamo fare ...».*

Il 23 dicembre 1971 telefonai a Gustavo, sia per sapere come stava in salute (aveva già 68 anni), sia per fargli comunque i miei auguri per le festività di fine d'anno, a lui, cattolico praticante, anche con un pizzico di trasgressività: quella propria di tutti coloro che si occupano di fatti che certamente non rientrano nel troppo tranquillo quadro della normalità, così come vorrebbe almeno una parte della Chiesa.

Telefonai e subito mi venne il dubbio che fosse stato lo stesso Rol ad attivare quel contatto, perché mi confidò che tre giorni prima aveva fatto una seduta discutendo col mio "spirito intelligente", come lo definiva in genere. Ero molto perplesso: un fatto assolutamente nuovo s'inseriva in un rapporto che, in un certo senso, era ancora agli inizi.

Rol mi disse che con il mio spirito aveva discusso di "spiritismo" (fatto che, intanto, contrastava con le sue idee), e ne aveva discusso *a lungo!* Mi disse anche che lo spirito era *triste...* Che il mio spirito fosse "triste" non mi convinceva, a meno che... ma parlarne qui implicherebbe una deviazione troppo lunga e com-

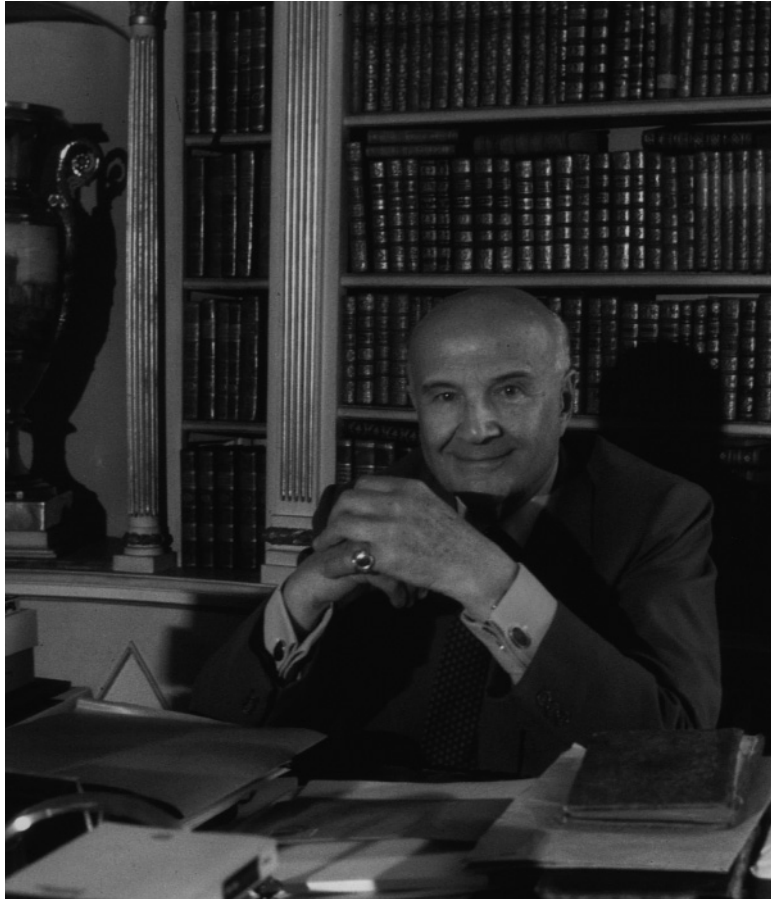
<sup>(34)</sup> Milan Ryzl era (ed è ancora, credo) un noto parapsicologo americano dalle radici europee.

<sup>(35)</sup> Ian Stevenson è uno psichiatra e parapsicologo americano, molto noto nel mondo della ricerca psichica per i suoi ampi e analitici studi su presunti casi di "reincarnazione". Gaither Pratt – ora deceduto – è stato un altro eminente parapsicologo statunitense, anche lui autore di vari notevoli libri.

pressa dal tracciato di questo libro. In sintesi potrei solo dire che il mio Io profondo in quel momento poteva essere "triste" sia per fatti contingenti, riguardanti la mia vita come essere umano, sia per fatti trascendenti ... <sup>(36)</sup>.

Colsi poi l'occasione per chiedergli consiglio a proposito di alcuni disturbi di cui soffriva in quel momento mia moglie. Disponibile come sempre mi disse qualcosa che in un secondo tempo risultò essere esatto.

<sup>(36)</sup> C'erano soprattutto da tener presenti due cose, parlando di "spirito intelligente" come lo intendeva Rol. Cioè che l'essenza così definita non era il nucleo principale e immortale dell'uomo, mentre, secondo Gustavo, lo era l'"anima". Ma qui, naturalmente, è solo questione di termini. Per me allora, e anche oggi, questi termini vanno capovolti: l'anima è relativa alla Terra, come fondamentale "strumento" per l'esperienza umana, mentre è lo Spirito l'autentica Sostanza eterna, quello Spirito che si serve dell'"anima" per attuare il suo provvisorio contatto con la Terra (si veda, come approfondimento, la mia già citata opera).



Sopra, Gustavo Rol alla sua scrivania. Accanto, il bottone della divisa di un soldato napoleonico combattente a Marengo (1800), donato da Rol a Giorgio di Simone nel 1972, in occasione del loro secondo incontro.



## Secondo incontro Le carte si muovono da sole

Si stava avvicinando il mio nuovo incontro con Rol. Era il 1972. L'anno precedente era trascorso senza grandi novità, dal punto di vista dei miei rapporti con lui. Alcune telefonate e poche notizie da amici che si interessavano anche loro di Gustavo.

Qualcosa stava maturando.

Due anni prima, il 9 giugno 1970, avevo ricevuto un'altra lettera di Riccardi piuttosto incoraggiante:

*Caro Di Simone... Rol mi ha detto che siete in corrispondenza e che le telefona. Benissimo. Un giorno disse che avrebbe forse preso in esame la stesura di un libro sulla "coscienza sublime", e un'altra volta mi ha detto che lei si era proposto per coadiuvarlo nella preparazione di un libro biografico. Benissimo ancora: non pensi minimamente di pestare i piedi a me, perché ho avuto la prova delle dissonanze rol-liane quando è stato necessario ottenere il suo testo dell'intervento di Rappelli. Perciò vada avanti nella buona amicizia ed evviva se le riuscirà di immobilizzarlo per alcune ore davanti*



*a un microfono. Stia attento che ha nel cassetto cento volumi manoscritti di sue memorie e riflessioni, e quel che me ne ha letto è di enorme livello spirituale. Io non credo che il mio livello sia tanto inferiore, ma comincio a dubitare che sia di qualità diversa dalla sua perché io non credo affatto in Dio e suppongo che Rol cominci a rendersene conto. Questo spiegherebbe l'attuale silenzio, almeno che non abbia in famiglia qualche guaio di salute molto serio.*

*Visto che siete in continuo rapporto (1) suppongo che i quesiti fatti a me li abbia rivolti anche a lui. Leggo che lei vuol sapere cosa si deve intendere per quinta armonica. Ho avuto occasione di chiederglielo e mi ha risposto che è l'intervallo fra una nota e quella che occupa il sesto posto dopo di essa, cioè dopo 5 salti ...*

Riccardi era un tipo particolare e il fatto che fosse ateo spiegava molte cose. Per ciò che riguarda la progettata biografia di Rol, ne ho già parlato e anche spiegato perché, ahimè, non fu possibile portarla adeguatamente avanti.

Tornando al 1972, non appena seppi che Gustavo si era ristabilito in salute, potei organizzare il mio secondo viaggio a Torino. Stavolta, durante il mio secondo incontro diretto con lui, c'era con me il caro Giancarlo Andreana, che era diventato da poco un devoto estimatore del sensitivo piemontese.

Non sono così pignolo come può e deve essere un giornalista, almeno per le questioni personali che non debbono implicare osservazioni e precise analisi di particolari eventi. Con questo voglio dire che, dopo oltre vent'anni, essendomi allora appuntato soltanto le cose più notevoli, non ricordo bene se, in quella seconda occasione, mi incontrai da solo con Gustavo, la mattina o il pomeriggio (intorno alle ore 17, come era abituato per le visite che riceveva), prima cioè della seduta sperimentale della sera,

(1) Non era proprio così, purtroppo, e Riccardi immaginava più di quanto ci fosse in realtà, almeno sul piano dei miei rapporti materiali con Gustavo.

dalle 21 in poi, durante la quale ero sicuramente con G. Carlo.

Fu anche quella una conversazione in cui agivano più il contatto mentale e l'intuizione che le parole. Prima però di rimanere solo con Rol, ero stato accolto in un'altra stanza dove già c'era una signora (di cui non ricordo il nome) che stava per andarsene. Indicandomi con un dito, Gustavo le disse: «Vede. Questa persona è già pronta!» e intendeva dire che io ero già "pronto" per un altro mondo, già pronto a lasciare la Terra. Ogni tanto Rol aveva di queste osservazioni, all'improvviso, come se fosse intimamente colpito da qualcosa in quel momento...

Rimasto solo con lui, per altri versi una gratificazione di carattere più materiale la ebbi quando Gustavo volle donarmi un bottone della divisa di un soldato di Napoleone, che aveva combattuto a Marengo, ove era quasi sicuramente morto in battaglia. Ma quel dono non fu soltanto una gratificazione di natura materiale: debbo correggermi. Perché Gustavo aveva avuto un autentico gesto di affetto nei miei confronti, tenendo presente quanto tenesse ai cimeli napoleonici che ornavano la sua casa, anche ai più piccoli e apparentemente insignificanti.

A questo proposito Remo Lugli racconta (2):

«... Fra i tanti oggetti che erano sicuramente appartenuti al grande corso c'erano, in una bacheca Impero, dei bottoni di una divisa, mi pare fossero di bronzo, con aquila. Capitava talvolta che Rol fosse in questo salotto con un ospite e che il discorso cadesse su Napoleone e sugli oggetti che Rol era riuscito a trovare ...

... Quasi sempre, all'improvviso, un bottone partiva dalla bacheca, che era chiusa, e si posava sul tavolo o sul pavimento davanti all'ospite sbalordito. Era un gesto d'omaggio, non un regalo: troppi bottoni sarebbero andati dispersi. Rol lo prendeva in mano, lo faceva ammirare al visitatore, poi lo rimetteva al suo posto ...».

(2) Lugli, *op. cit.*



A me disse che il bottone che mi aveva donato era molto “carico” positivamente... e qui sarebbe veramente troppo lungo – almeno dal punto di vista parapsicologico – soffermarmi su quel che egli intendeva dire.

Nel lungo colloquio che avemmo in quella sua casa, dove aleggiava indiscutibilmente un tranquillo mistero, Gustavo mi parlò anche del suo Maestro. Me ne fece soltanto un cenno, probabilmente perché l'argomento era molto delicato e toccava l'intimo della sua persona e del suo vissuto “magico”. Tra le altre poche cose accennate, disse che un giorno, quando viveva e lavorava ancora giovane a Marsiglia, una persona che stava accanto a lui, seduta su una panchina in una piazza (la persona che verosimilmente divenne poi il suo Maestro), gli indicò il grande orologio che troneggiava su un edificio, di fronte a loro: stupefatto, Rol vide le lancette di quell'orologio muoversi, cambiando l'ora sul quadrante!

Parlammo di Khrisnamurti, che egli non stimava molto, a causa delle sue «preoccupazioni mondane»! E mi fece ascoltare il famoso disco della *Marsigliese*, donatogli da De Gaulle. Fu una cosa impressionante, per la potenza di quella musica e per la suggestione che provocava, anche a causa dell'insolito rullo dei tamburi che faceva da sfondo all'inno.

Credo che fu in quell'occasione, in quel pomeriggio, che Gustavo Rol passò con me dal lei al tu: ulteriore gesto d'amicizia, un'amicizia che via via divenne sempre più fraterna, al di là delle barriere dello spazio e del tempo.

G. Carlo mi ha poi ricordato, recentemente, qualcosa che avevo stranamente dimenticato per quanto mi riguardasse da vicino. Egli ricorda che, durante il tempo di quel mio secondo incontro, Rol aveva detto, parlando di me, «molti leggeranno i suoi libri ...», riferendosi a una specie di “missione” che mi stava sempre più coinvolgendo in quegli anni. Gustavo aveva poi aggiunto, ricorda ancora G. Carlo: «quando le persone si troveranno davanti a dubbi o problemi, andranno a leggere cosa ne avrà detto Giorgio nei suoi libri...»; e mi scuso con il lettore per l'immodestia con cui parlo di queste cose, ma tra i fatti salienti

vissuti con Gustavo c'era anche questo suo apprezzamento che, ripeto, apparentemente *non quadrava affatto* con quel che egli esprimeva delle sue idee, o con quel che altri hanno detto della sua filosofia.

### Nuovi esperimenti

La sera (eravamo in marzo, mi pare di ricordare), puntualmente, a casa dei signori Gàzzera, suoi amici da tempo e che abitavano nella sua stessa palazzina, ebbe inizio un'altra delle incredibili serate sperimentali di Gustavo.

Oltre a lui, eravamo in undici. Almeno, erano undici le persone (tra uomini e donne) sedute attorno al grande tavolo rettangolare. Su uno dei lati corti “ufficiava” Rol. Io ero a circa un metro e mezzo da lui, alla sua sinistra e, in piena luce, potevo osservare e seguire perfettamente ogni fase degli esperimenti.

Come di consueto, vi fu una mirabolante serie di fenomeni “psico-trascendentali”: consentitemi questo neologismo, nel tentativo – ogni volta – di comprimere nel nostro povero, insufficiente linguaggio il mistero delle “operazioni rolliane”.

Ormai il lettore, sul piano descrittivo, conosce quasi tutti i fenomeni dovuti a quelle “operazioni”, sia attraverso il mio racconto sia attraverso la lettura della relazione di Jacopo Comin.

Di quest'altra veramente memorabile serata desidero riferire soltanto due fatti di notevole importanza, anche se diversi tra loro pur facendo parte della stessa fase sperimentale; fatti che non fanno che rappresentare l'ennesima conferma della potenza di Rol.

Come sempre, Gustavo non toccava le carte. A un certo momento ognuno di noi – ed eravamo in undici! – mescolò accuratamente un proprio mazzo di carte dopo che il sensitivo ci ebbe fatto scegliere di comune accordo la carta bersaglio: quella volta concordammo per il 9 di quadri.

Tagliati gli undici mazzi, furono posti sul tappeto verde, davanti a Rol che non fece altro che coprirli col bordo del tappeto





stesso, in modo che verso di lui il tappeto fosse *chiuso* mentre rimaneva ovviamente aperto e ripiegato sulle carte verso di noi. E qui avvenne uno dei fenomeni più stupefacenti della serie, un fenomeno che, a quanto pare, pochi hanno visto, almeno in maniera così chiara ed evidente, sotto la piena luce di un grande lampadario: Gustavo passò le sue mani sugli undici mazzi coperti dal tappeto verde, ma senza minimamente toccarlo. Le sue mani si muovevano 3-4 centimetri al di sopra del tappeto e dopo alcuni secondi ci accorgemmo tutti che *sotto* il tappeto anche i mazzi di carte si animavano. I passi (magnetici?) di Rol durarono pochissimo e la linea formata dagli undici mazzi coperti sembrava viva, si muoveva come se fosse percorsa da un'onda invisibile. Cessato il dinamismo delle carte e rialzato il lembo di tappeto che le ricopriva, noi stessi constatammo che il 9 di quadri si era effettivamente e "obbedientemente" trasferito in cima a ogni mazzo, come prima carta...

Di questo grande fenomeno sono stato dunque buon testimone e senza alcuno choc: forse mi stavo abituando anche a quelle "terribili" cose! Chi mi conosce sul serio, soprattutto i colleghi parapsicologi, sa da sempre che il senso critico non mi ha mai fatto difetto.

Non sono stato invece testimone di un fenomeno simile avvenuto, pare, nell'ambito della Curia arcivescovile napoletana, quando furono addirittura 111 (centoundici!) i mazzi di carte che si ritrovarono alla fine con la stessa prima carta.

Ma in tutti questi fenomeni non è certo importante la quantità, bensì la qualità. Sono convinto quindi che Rol avrebbe potuto avere lo stesso risultato con mille o più mazzi di carte, contemporaneamente, perché la cosa veramente importante, sostanziale e determinante, è l'innescò del fenomeno.

## Seconda relazione Comin

«Ci viene spesso in mente ciò che racconta Pitigrilli nella prefazione del suo *Gusto per il Mistero*. "Il mio amico Gustavo Rol"

– dice Pitigrilli – "... in una comunicazione ultrafanica <sup>(3)</sup> scrisse, sotto dettatura di non so quale spirito (gli spiriti non presentano la carta d'identità, e quando dicono il nome, generalmente è falso), queste parole: 'Noi dobbiamo lasciare alla umanità sofferente la speranza eterna che in questi terribili fenomeni ci sia della mistificazione'. Parole dolorose per chi va in cerca di assoluto e provate certezze, ma validissime per coloro che Talamonti chiama 'i dogmatici del positivismo' ...".

Ecco quanto lo stesso Talamonti espone in *Universo Proibito*:

"Fu nel marzo 1961 che incontrai per la prima volta il dottor G. Rol. Gli avevo telefonato da Milano nel pomeriggio di un mercoledì, e si era rimasti d'accordo che ci saremmo incontrati in casa sua due giorni dopo, cioè il venerdì successivo, alle 21.30. Ma io anticipai la partenza e giunsi a Torino nelle prime ore pomeridiane del giovedì. Ero appena sceso in un alberghetto scelto a caso tra i numerosi della zona di Porta Susa, quando fui raggiunto da una sua telefonata assolutamente inattesa: 'Ho cambiato idea: venga pure questa sera, alla stessa ora che avevamo fissato per domani'.

'Ma lei come fa a sapere che sono già arrivato e che mi trovo in questo albergo?'

'Stavo disegnando a carboncino e la mano ha scritto automaticamente il suo nome, aggiungendo l'indicazione: albergo P., stanza 91.' <sup>(4)</sup>

Elementi, nella normalità, ignoti al sensitivo.

Quando mi presentai a casa sua ... avevo con me una delle solite cartelle di cuoio con vari incartamenti ... mi apostrofò con queste parole:

<sup>(3)</sup> "Ultrafanica": da "oltre" e "fanìa" = luce. Un tempo si definivano così presunte comunicazioni da elevati livelli del cosiddetto aldilà. In quanto alla frase che segue, l'ho già citata, anche perché Rol la ripeteva ogni tanto.

<sup>(4)</sup> In questo episodio, e di più in quelli che seguono, sembra apparire la presenza invisibile di una "guida" spirituale di Rol, cosa che peraltro, e in genere, egli negava. È un punto delicato su cui tornerò meglio alla fine del libro.



‘Vedo che la sua cartella contiene due articoli sulla telepatia, già pronti ma non ancora pubblicati. Argomento interessante’. Era vero, ma come faceva a saperlo? Senza darmi il tempo di proseguire, disse: ‘L’avverto però che l’episodio riguardante Napoleone, di cui lei parla nel secondo articolo, contiene una inesattezza. Posso dargliene la prova’. E infatti me la dette”.

Nel primo caso si potrebbe parlare di chiaroveggenza “telepatia”, in quanto le informazioni erano nella mente di Talamonti, ma nel secondo questa interpretazione è resa difficile da un particolare: lo scrittore non era certo al corrente dell’inesattezza contenuta nel suo articolo...

Una prova da “book-test” che ha per testimone Pitigrilli. Rol aveva appena compiuto uno dei suoi esperimenti più importanti e disse a Pitigrilli: “Temo di averlo irritato. Vediamo!”. Con quella parola “averlo” si riferiva al suo grande Maestro, in senso iniziatico, già defunto, ma che sembrava assisterlo ancora nella sua attività paranormale.

Un amico del dottor Rol, che non nominiamo, ci ha raccontato questo episodio altamente significativo. Il dottor Rol, cattolico convintissimo e praticante, godeva della stima affettuosa del defunto arcivescovo di Torino, Monsignor Fossati. Un giorno, recatosi a fargli visita, lo trovò in uno stato d’animo gravemente preoccupato. Un giovane sacerdote della sua diocesi, uno fra i più promettenti e devoti, era stato irretito dalle arti di una donna di dubbi costumi, ed era deciso a gettare la tonaca alle ortiche e a sposarla, cosa che recava un gran dolore al paterno Arcivescovo. Ma il giovane non aveva più risposto ai richiami del suo superiore, si rifiutava di avvicinarlo e persino di rispondergli al telefono. Le famose “cento coppie di buoi” erano vinte dalla sottile forza della femminilità. Il dottor Rol, avuta la desolante confidenza di Monsignor Fossati, intuì di poter intervenire con i suoi poteri in questo caso, e chiese qualche giorno di pazienza.

Tornò dopo pochi giorni dall’Arcivescovo e lo informò che fra poco avrebbe avuto una telefonata del sacerdote e lo pregò di

farlo venire subito alla Curia, senza che però potesse vedere Rol. La telefonata venne, con enorme stupore dell’Arcivescovo, che ormai di certo non si aspettava una resipiscenza del giovane. Disse a Rol che questi sarebbe venuto subito e il sensitivo si dispose in modo che il giovane non potesse vederlo entrando. Arrivò, fu introdotto, e l’Arcivescovo si mise subito fra lui e la porta per impedirgli di fuggire. Soltanto allora il giovane vide Rol. Impallidì. Quasi tremante pensò a una impossibile fuga, e finì per inginocchiarsi ai piedi dell’Arcivescovo, chiedendo perdono. Oggi è uno dei migliori parroci di un paese distante da Torino.

Perché mai Rol aveva voluto restare nascosto, all’ingresso del giovane sacerdote? Supponiamo (ed è solo una nostra supposizione) che altrimenti costui avrebbe “riconosciuto” chi, con il suo paterno intervento, era riuscito a modificarne l’animo. Una immediata reazione di fuga era certo da temere (5).

...

Nessun rapporto psichico può aiutarci per la comprensione di una vera e propria profezia di Rol, di cui Talamonti è stato testimone e narratore. Egli si trovava in un pomeriggio di settembre in casa del sensitivo, e narra:

“L’orizzonte internazionale era relativamente calmo. Non vi era comunque nulla che potesse fare presagire un’improvvisa riaccutizzazione dei cronici antagonismi latenti in questo mondo senza pace. Il mio ospite portò improvvisamente il discorso sui reali pericoli di guerra che si sarebbero delineati di lì a un mese, e che avrebbero condotto il mondo sull’orlo della catastrofe. Manifestai il mio scetticismo, ma l’altro, con voce realmente angosciata insistette: ‘Si ricordi: tra un mese preciso e si tratterà di Cuba!’”.

.....  
 (5) A qualcuno, specialmente se è un giovane, questo episodio può apparire censurabile, e io non gli darei torto, perché vi si può vedere configurata una violenza psicologica e pseudo morale. Ma chi di noi, in realtà, può scagliare la prima pietra? A parte il fatto che è impossibile sapere fino a che punto la chiaroveggenza e la precognizione di Rol abbiano “visto” qualcosa che poteva giustificare il suo intervento, e sappiamo anche che egli non faceva nulla a caso...



Un mese dopo il mondo intero restò col fiato sospeso per l'improvviso ultimatum di John Kennedy a Kruscev: qualcosa che sorprese tutti, a cominciare dai sovietici. "Un mese", "Cuba": due elementi che rendono innegabile la sostanzialità della precognizione (6).

...

Inconsueti certamente, seppure rigorosamente inquadrati dalla parapsicologia con la definizione di "esperienze chiaroveggenti postcognitive e precognitive", sono quelli che Rol chiama i "viaggi nel passato" e i "viaggi nel futuro". E ascoltiamo ancora l'avvocato Rappelli, al quale Rol ha più volte trasmesso i suoi poteri, come li ha trasmessi parzialmente e momentaneamente allo stesso Piagnili e a Di Simone, e come la Paladino (7) li trasmetteva nientemeno che a Enrico Morselli o a Charles Richet (8). Annibale Gnocchi, per affermazione dell'avvocato Occhipinti, li sapeva trasmettere ai suoi seguaci, e Home (9) ai suoi.

Così è l'avvocato Rappelli il tramite di questo episodio: "Una sera è venuta a casa nostra una ragazza che abita a Parigi e che ha i nonni belgi, sulla frontiera franco-belga. Si è parlato del viaggio, e le abbiamo spiegato di cosa si trattava. Lei ha detto: non è possibile, mi rifiuto di crederci ... Il dottor Rol la invita a provare e le chiede di pensare a qualche luogo che Rappelli non possa conoscere. Rispose: 'Prendiamo la casa dei miei nonni a Tournai e me la descriva com'era nel 1850...'. Abbiamo iniziato l'esperimento. Io mi sono 'trasferito' a Tournai, ho individuato la casa

... e ho cominciato a descriverla [è Rappelli che parla, ovviamente, *NdA*]. La descrizione della parte esterna è stata assolutamente esatta, con la sola differenza che ho descritto il tetto in lastre di ardesia, mentre oggi ha tegole rosse. Poi, sono entrato nella casa e ne ho descritto gli ambienti, mobili e soprammobili, e – particolare interessante – ho descritto dei soprammobili che oggi non ci sono più, ma che la ragazza ricorda di aver visto da bambina, in soffitta, in un baule ...».

Per questa seconda conferenza di Comin, mi conviene fermarmi qui, per evitare ripetizioni di cose già dette o che dirò in altro contesto, ma ho voluto, in chiusura di relazione, lasciare qualche cenno sui famosi "viaggi" nel tempo che Rol faceva fare a chi li voleva sperimentare: fenomeno che sarebbe veramente troppo impegnativo e fuori dallo scopo di questo libro commentare adeguatamente, a parte gli interrogativi che comunque rimarrebbero.

(6) Qui non sarei molto d'accordo con la spiegazione di Jacopo Comin, perché il fatto poteva essere forse "letto" a priori – dallo stesso Rol con i suoi estesissimi poteri – nel presente, nel concatenarsi degli eventi e nelle stesse coscienze o intenzioni non ancora "operative" dei principali protagonisti. È stata, tuttavia, ugualmente una grande performance di Gustavo (che mi perdoni il termine!).

(7) Eusapia Paladino, famosa medium, soprattutto a effetti "fisici" (1845-1918).

(8) Enrico Morselli, noto professore di Psichiatria, studioso del paranormale (1852-1929). Charles Richet, francese, premio Nobel per la fisiologia, metapsichista, autore del primo grande trattato di Metapsichica (1850-1935).

(9) David Dunglas Home, grande medium inglese, a prevalenti effetti "fisici". Uno dei pochissimi che si siano in parte salvati dall'accusa di frode (1833-86).



## Terzo incontro. Oltre l'incredibile

È probabile che alcune cose che dirò in questa parte del libro non saranno credute, nemmeno con la migliore buona predisposizione di questo mondo (ma in queste “cose” la buona volontà non basta), e nemmeno lasciando il passo libero alla più sfrenata delle fantasie, eppure...

Conviene però che io cominci questa parte del mio lungo racconto con toni più dimessi, per modo di dire, perché parlando di Rol il tono normale o il mezzo tono non sono possibili, mentre il lettore – per conto suo – si sarà già reso conto di questa realtà sorretta da un'infinità di fatti.

Eravamo verso l'autunno del 1972, e così i miei incontri con Gustavo si facevano più frequenti, anche se di poco. Come il “destino” di cui ho detto prima, probabilmente anch'io sentivo che dovevo battere il ferro finché era caldo.

Stavolta, invece che da Napoli, ero partito da Bologna, accompagnato da mia moglie e da mia cognata Iside, nome quanto mai appropriato all'occasione. E il viaggio fino a Torino avvenne in treno, un po' alla Rocambole!

Anche questa volta gli esperimenti cominciarono alle 21-



21.30, con poche persone, e furono in buona parte simili a tanti altri. Questa è la ragione per la quale non mi attarderò su di essi, perché so bene che la ripetizione anche di fatti straordinari può generare noia: ovviamente in chi non li vede manifestarsi davanti ai propri occhi. Però, anche in queste condizioni, un nuovo tassello si aggiunse al grande mosaico rolliano, per una migliore comprensione dei fenomeni.

Seguendo i dettami di quell'“armonia” di cui si era reso perfettamente consapevole, Gustavo Rol indicò a ognuno il posto che doveva occupare intorno al tavolo tondo, disponendo alternativamente uomini e donne, queste ultime sempre delicatamente oggetto della sua galanteria. E la seduta ebbe inizio. Di nuovo si creò per l'ennesima volta un'atmosfera strana, starei per dire “magica” nel senso migliore della parola. Ma non voglio essere frainteso: la percezione di quel tipo di atmosfera era una conseguenza diretta, inevitabile e logica di ciò che di eccezionale stava per avvenire, ancora una volta sotto gli occhi dei presenti. Non si trattava certo di una sonnolenta fase preipnotica!

Ma, come ho detto, non voglio andare oltre nella descrizione di quei fenomeni. Ci penserò di nuovo Jacopo tra poco, quando gli lascerò il posto per la sua ultima relazione.

Dopo gli esperimenti, tornati in albergo, mia moglie (anche lei dotata di senso critico da segugio e di buona osservazione) espresse un suo commento a una fase degli esperimenti. Quando Rol le aveva chiesto di tagliare uno dei mazzi di carte da lei stessa mescolato, si era vista come obbligata da una forza misteriosa a farlo in un certo modo. Era come se il mazzo si “volesse” dividere in un punto preciso (che in quel caso corrispose all'asso di picche). Cos'era stato? Si ripropone in sordina l'ipotesi di campi magnetici guidati *intelligentemente*, ma da chi? Dallo stesso Rol oppure dai suoi “assistenti” invisibili di cui qualcuno, anche fra i parapsicologi, ha parlato? C'è anche da ricordare che quanto scaturiva dal taglio del mazzo era, in genere, un elemento della complessa struttura interna del fenomeno paranormale.

Comunque, mettiamo quest'altro tassello assieme agli altri e cerchiamo di badare più che altro all'intero tessuto del mosaico,

magari alla fine del libro, quando altri elementi avranno bene o male trovato collocazione nella misteriosa griglia spazio-temporale che domina questo tipo di eventi, sia quando è stato Rol il possibile autore-strumento sia in altri rarissimi casi consimili.

Tuttavia una prima riflessione (e potete immaginare quante ne abbia fatte in questo senso) ci porta a considerare ancora una volta l'estrema pochezza della nostra conoscenza della Realtà.

Intanto, prima di lasciare per l'ultima volta la parola a Jacopo Comin, avverto il lettore che continuerò a dare solamente gli stralci più importanti della sua relazione, soprattutto per dare un'idea sufficientemente completa dell'ampiezza delle possibilità di Gustavo:

«... Tutti sanno che ci sono due casi nei quali un treno si ferma: una stazione e il campanello d'allarme. Il dottor Rol, sia pure eccezionalmente, ne ha messo in atto un terzo: la sua volontà, o forse soltanto, più modestamente, il suo desiderio. Lo raccontano i dottori Cassoli e Inardi in quei loro quaderni che vanno considerati, malgrado le scientifiche riserve degli autori, un altro repertorio di fenomeni rolliani.

“A un certo punto chiedemmo notizia a Rol sul fatto raccontato dal giornalista Dino Biondi: del treno, cioè, che si era fermato ... Egli prese la cosa un po' scherzosamente e disse che, in effetti, a un tratto espresse il desiderio che il treno si fermasse a Migliarino (la stazione prima di Pisa provenendo da Viareggio), così, per gioco, davanti agli amici che stavano con lui sul convoglio. Proprio in quel momento il treno si fermò e la causa dell'improvvisa fermata era una bandiera rossa piantata in mezzo ai binari, senza che se ne potesse spiegare la provenienza...”

Ma certo, s'intende: un “caso” anche questo. È cosa facile spiegarcelo! Ma sarà un caso anche quello che segue, raccontato dal fratello del dottor B., presente alla seduta?

“Poiché dovevo tirar fuori da ogni mazzo una carta di un certo valore e seme (non ricordo più quale), fra il mio stupore e smarrimento vidi che le carte saltellavano da sole fuori del mazzo, così (fa il gesto) una dietro l'altra, e naturalmente si muovevano



solo quelle ricercate e richieste, e si disponevano come desiderato da Rol! ...” (1).

...

Rol chiede un comune piatto da tavola. Fa scegliere un mazzo di carte e capita che chi sceglie il mazzo scelga appositamente uno dei nuovi (siamo all'inizio della serata, con i mazzi nuovi ancora nel cellophane). Il mazzo scartato, mescolato e tagliato viene messo sotto il piatto rovesciato, in mezzo alla tavola. Viene scelta la carta testimone col sistema della traslazione del dito e ne esce il 4 di picche. Siamo tutti concordi – e Rol ci chiede di controllare – che il suo dito è fermo proprio sul 4 di picche. Alla signora B. il sensitivo chiede di cancellare eventualmente le picche che vuole (su quella carta), ponendo la punta delle dita sulle picche non desiderate. Vengono così coperte due delle 4 picche. Rol chiede alla signora di chiudere gli occhi e di visualizzare il quattro, ma di colore verde, poi di visualizzare il due.

Fatto questo, egli prende una matita e la impugna come un pugnale, con la grafite verso il dorso del piatto sotto il quale c'è il mazzo di carte nuovo (che nel frattempo non è stato toccato da nessuno). Si protende in questo atteggiamento e fa ripetutamente l'atto di trafiggere qualcosa, visibilmente con grande sforzo, e mentre si concentra dice due volte testualmente: “È duro... è molto duro!”. Fa poi togliere il piatto mentre si rilassa e fa cercare il 2 di picche. Proprio su uno di questi due semi vediamo un foro frastagliato come se fosse stato fatto da una punta smussata e vicino c'è un segno di grafite, come se, prima di forare, la punta della matita fosse scivolata un po' ... (2).

...

È forse nella dimensione X+1, preconizzata dal Fantappié (3),

(1) Un fenomeno ancora più “clamoroso” di quello da me descritto nel capitolo 3, quando gli undici mazzi si “agitavano” sotto il lembo di tappeto.

(2) Questo episodio è ancora tratto da Jacopo Comin dalle testimonianze scritte dei due parapsicologi prima citati.

(3) Luigi Fantappié (1901-1956), matematico, docente all'Università di Cagliari, Palermo e Bologna. Delineò una Teoria Unitaria del mondo fisico e biologico.

che può verificarsi un altro fenomeno testimoniato dal dottor Zeglio. Riassumiamolo per non ripeterci: carte testimoni due 5 di fiori estratti da due persone diverse da due mazzi diversi, uno a dorso rosso, l'altro a dorso azzurro. Due piatti. Mazzo azzurro posto sul tavolo (di spesso marmo) e coperto da un piatto: su questo viene posto il mazzo rosso coperto dal secondo piatto. Zeglio riferisce:

“Il dottor Rol mette una mano sotto il tavolo ... l'altra la posa sopra (piatto superiore) *alla distanza di circa 20 centimetri* [sottolinea Comin, *NdA*] e si concentra fortemente, con evidente tremolio delle mani. L'operazione dura una decina di secondi e a metà di essa *tutti indistintamente* sentono, come se il piatto si screpolasse, il netto rumore di una ceramica che appunto si screpola.

Il 5 di fiori del mazzo azzurro era passato attraverso le altre carte, attraverso il piatto che lo copriva, ed era andato a collocarsi sopra il mazzo rosso. E mentre questo assurdo, incredibile, inammissibile fatto si era verificato si era udito quel rumore: un ‘clic’, come lo chiama con serena semplicità il comandante Riccardi. È ammirevole che a questo dannato ‘clic’, che viene a sconvolgere tutte le ipotesi, più o meno vaghe, provvisorie e insicure che si sono fatte, o che si possono fare, nessun parapsicologo abbia dato importanza! Udito da tutti, non può essere un'allucinazione auditiva. Ed è la prima volta (o forse l'unica) in cui un fenomeno che chiameremo psicocinetico (ma che non è soltanto tale) si manifesta con un rumore *concreto e avvertibile*.

Chi ci farà il segnalato favore di spiegarci in un qualsiasi modo, oltre al segno di grafite di cui sopra, anche questo modestissimo ‘clic’ che appartiene forse allo stesso ordine di fenomeni? Aggiungiamo che se anche dovesse rientrare in quello spostamento dalla nostra dimensione a quella X+1 (che abbiamo ipotizzato con troppa sicumera) si collocerebbe con estrema probabilità nel campo di quegli ultrasuoni che il nostro orecchio non avverte.

*Ma qui tutti hanno udito quel rumore!”.*

Durante la preparazione di una seduta di “pittura al buio” (4), tutti i presenti, fra i quali il comandante Riccardi, avevano davanti un foglio di carta bianca (5). A un certo punto, Rol si rivolge a Riccardi: “Mi dice di avvolgere il mio foglio di carta attorno alla matita che ho in mano [è naturalmente Riccardi che parla, *N.d.A.*] e di porre il cilindretto a contatto con il mio petto, sotto gli indumenti. Eseguo ... e quando la cosa viene a contatto con la pelle, sto bene attento a vibrazioni, moti, riscaldamenti, ignorando quali eventi dovranno seguire. Non percepisco proprio niente durante i pochi secondi di attesa ...”.

Ripetiamo: Riccardi sta bene attento, ma non percepisce proprio niente. Proseguiamo: “Fatta la luce, svolgo il foglio gualcito e con un po’ di attenzione trovo scritto in piccoli caratteri a matita: *Je suis ici avec vous. F. Auguste Ravier*”.

Il foglio era strettamente avvolto intorno alla matita, perciò lo scritto, per stendersi sul foglio, avrebbe dovuto attraversare vari strati, ma ha lasciato traccia soltanto sulla facciata cui era destinato! Allora diremo per assurdo che il fenomeno si è prodotto come se il rotolino fosse stato tolto dal petto di Riccardi, poi steso, quindi il messaggio scritto in piano, poi il foglio riavvolto e riportato al punto esatto in cui era. E il relatore non ha percepito niente!

Un esperimento di “pittura al buio” (uno dei molti) è raccontato dall’avvocato Rappelli. Rileviamo due particolari esposti dallo stesso avvocato:

---

(4) Buio o penombra, come Rappelli dirà tra poco. So bene che la necessità “tecnica” dell’oscurità per ottenere certi fenomeni può insospettire i profani o gli scettici a oltranza (anzi, questi ultimi non prendono proprio in considerazione i fenomeni!), ma in migliaia di sedute è stata confermata questa necessità che, tra l’altro, fa subito pensare “maledettamente” all’uguale tecnica (o condizione ambientale) indispensabile per le sedute dichiaratamente medianiche, anche non a effetti fisici.

(5) Durante il racconto del mio quarto incontro, che verrà dopo, il lettore troverà un episodio molto simile.

“È avvenuto in uno stato di semi penombra in cui si riusciva a capire dove fossero le persone presenti ... si è sentita una voce: era quella di Rol, ma piuttosto alterata, che ha cominciato a canticchiare una canzone francese, così come pare solesse fare Ravier durante il suo lavoro. Dopo pochi istanti il sensitivo si è spostato: l’ho visto perfettamente perché s’inquadrava delineato dalle fessure della finestra, mentre i pennelli continuavano a lavorare con ritmo rapidissimo ...”.

...

[A proposito di un fenomeno di “trasfigurazione” di Rol, *N.d.A.*].

Il dubbio fra “trasfigurazione” e “materializzazione” rimane (6), perché Rol non volle risolverlo. Riccardi lo precisa: “Sulla probabile ‘trasfigurazione’ il sensitivo è stato piuttosto sommario. Ha detto solo che l’esigenza del buio non è condizione necessaria, ma solo ripiego prudente, perché sa benissimo che in questi casi si possono anche avere delle ‘materializzazioni’ e non vuole far correre rischi alle persone della sua cerchia abituale: rischi di contraccolpi psichici violenti ...”.

Comin riprende la sua relazione:

«Non intendiamo controfirmare la realtà dell’idea spiritica degli “spiriti guida”, che può avere diverse interpretazioni, ma ci limitiamo a constatare la continua presenza nella fenomenologia di Rol di due elementi che dimostrano di avere con lui quei rapporti di sintonia, direi quasi di identità, intuiti dal Di Simone: Ravier e Napoleone.

“Di questo grande defunto” – scrive Riccardi – “Rol sente aleggiare molto spesso lo spirito intorno a sé”. E l’avvocato Rappelli, nel corso del dibattito (7), ha raccontato: “Rol è stato muto da

---

(6) Si tratta di una possibile “trasfigurazione” di Gustavo, con tendenza a identificare il pittore A. Ravier. Cosa possibile anche con un processo di parziale materializzazione.

(7) Si riferisce sempre al dibattito dell’AISM di cui ho detto all’inizio.



quando è nato, fino a due anni: un giorno lo hanno trovato aggrappato al caminetto della sua casa di Pinerolo, sul quale c'è un busto di Napoleone, ed egli ha cominciato a gridare – a due anni – *Napoleone!* È stata la prima parola che ha detto. Da quel momento l'epopea napoleonica, l'Imperatore e tutto ciò che ha attinenza con il periodo dell'Impero e la storia della Rivoluzione francese, non hanno per lui alcun mistero ... A scuola, fin da ragazzo, si alzava, magari di scatto, contestando la veridicità di quello che un testo riportava sulla situazione di una battaglia, e raccontava, con fatti precisi e indicazioni particolareggiate, quello che veramente era accaduto: la dislocazione delle truppe durante una certa battaglia, le ore di inizio dei combattimenti, come se ricordasse quegli episodi per conoscenza diretta".

Naturalmente è facile ipotizzare un'eccezionale memoria e uno studio appassionato della materia. Ma su quali testi, dato che i noti non concordavano con le sue asserzioni? Ed erano queste asserzioni certamente (affermazione fideistica, ma per noi sicura) a corrispondere a verità.

Ma come sintetizzare in relazioni, forse lunghe per i lettori, ma brevissime nei confronti dell'argomento, l'imponente fenomenologia che si esplica con le formidabili facoltà del dottor Rol? ... (8)

...

Pitigrilli accenna all'avvio delle facoltà di Rol sotto la guida di un Maestro di elevata potenza iniziatica. Il sensitivo gli aveva detto: "Ricordati della *sua* raccomandazione: immaginare un piano tutto verde, come un prato senza alberi, senza particolari che turbino l'uniformità del verde; immagina di essere sommerso in una immensità di vernice verde. Tu vuoi che tutte le

(8) È un po' anche la mia preoccupazione nei confronti del lettore. Intanto, come si fa a dare una sufficiente idea di quelle che furono le immense possibilità di Rol? È d'altra parte chiaro che la difficoltà sta anche nel fatto che si è costretti a lunghe descrizioni, talvolta complicate, mentre semplicissimi appaiono gli esperimenti quando avvengono sotto gli occhi.

carte di questo mazzo si dispongano in un certo ordine? Chiedilo mentalmente, poi immagina il verde: nel momento in cui tu "vedi" il verde, la trasformazione è avvenuta". Poi aggiunge: "Una sera mi disse: 'Oggi mi ha dettato queste parole per te: Non c'è successo senza lavoro, non c'è lavoro senza sofferenza, non c'è sofferenza senza verde'". Ma Pitigrilli confessa che, purtroppo, non riuscì mai a vedere un verde uniforme (9).

...

Una volta, una signora che aveva partecipato a delle sedute, disse: "... Durante le imprese con le carte ... avvengono nell'aria dei movimenti, delle evanescenze, delle piccole cose...". E parlando di un altro episodio in cui alcune carte, dopo essere state scaraventate in aria (dall'invisibile) finiscono inesplicabilmente all'interno di una cassetta chiusa, ricorda: "... i presenti hanno notato che in quella sorta di volo si vedono delle macchie che passano nell'aria ...".

Vale la pena di notare, a proposito di "globi luminosi", che questa è una delle forme che sovente assumono le apparizioni, e Flammarion, astronomo e metapsichista, mette in rilievo l'analisi – sia pure formale – che collega questo fenomeno al "fulmine globulare"...

...

"Il dottor Alberti vorrebbe una ripresa cinematografica che" – dice Di Simone – "tenderebbe a neutralizzare un eventuale fatto di tipo ipnotico-suggestivo che è inammissibile". Noi, che conosciamo da vicino il cinema (10), sorridiamo, pensando alla catastrofe che arrecherebbe ai "cerchi mistici" di cui parlava Kordon Veri (11).

(9) Non è un esercizio facile! Ma la frase dettata dal Maestro di Gustavo ("Non c'è successo senza lavoro, non c'è lavoro senza sofferenza, non c'è sofferenza senza verde"), appare enigmatica e richiederebbe un'analisi più profonda.

(10) Jacopo Comin, oltre che scrittore e metapsichista, era direttore di produzione di film.

(11) Catastrofe "terrena", ovviamente. Kordon Veri è stato un grande sensitivo, di tendenza appunto "mistica", che aveva in parte le facoltà di Rol.





Vogliamo dunque dar fiducia al dottor Rol, il quale – secondo Riccardi – afferma sovente e con convinzione che, quando verrà il momento del suo trapasso e la “presentazione” sua al Signore, teme di non saper esprimere la piena della sua gratitudine per la predilezione elargitagli».

Finiti i passi delle relazioni di Jacopo, mi tocca naturalmente tener fede al sottotitolo di questo capitolo, succeda quel che succeda! E sarà un discorso misto. Nel senso che mi avvalgo sia di cose dette in estrema confidenza dallo stesso Rol, sia di fenomeni che altri hanno visto realmente accadere, e per i quali mi permetto di citare passi del libro della signora M. Luisa Giordano, che è stata per anni una devota amica di Gustavo.

Comincerò allora senz'altro da queste citazioni molto pregnanti, con un mio eventuale commento.

«... Dopo aver conversato un po' mi chiese se volevo un cioccolatino, risposi di no, allora mi disse: “Gradiresti due ciliegie?”. Mi misi a ridere, non era la stagione. Rimasi però senza parole: dopo che Rol si era concentrato per un attimo solo, sul tavolino erano apparse due ciliegie freschissime, anche buone. Nello stesso momento, davanti a sua sorella Maria erano comparse noci e nocciole.

Fu poi chiamato al telefono da amici che erano in Costa Rica e che volevano fargli gli auguri [erano giorni prima del Natale 1978, *NdA*], quando lo sentii dire: “Mandatemi delle banane”. All'improvviso sul tavolino davanti a mia madre comparvero due banane. Quando Rol terminò la telefonata e ritornò in salotto rimase stupito quanto noi, aveva un'espressione divertita. Questa fu la mia prima esperienza paranormale ...» (12).

«... La sera del 27 giugno 1987 ci successe un fatto incredibile, straordinario, che ci impressionò moltissimo e a cui ancora oggi non riusciamo quasi a credere.

.....  
(12) Giordano, *op. cit.* (idem per il secondo brano).

Mio marito, e io al volante, stavamo riaccompagnando Rol a casa: Gustavo al mio fianco davanti, Gigi sul sedile posteriore.

Nelle immediate vicinanze di casa sua, in via Ormea, un'automobile, che arrivava da via Baretti, non rispettò la precedenza. Non potevo fermarmi, cercai allora di accelerare; lo scontro era inevitabile, eravamo preparati al peggio. Invece, miracolosamente non ci fu niente di tutto questo: l'altra macchina si era smaterializzata e poi di nuovo rimaterializzata, non vi è altra spiegazione.

Noi eravamo sbigottiti, col cuore in tumulto, guardammo Rol che era alterato in viso, agitatissimo, dalle sue mani erano usciti dei raggi luminosi. Ci gridò: “Guardate le mie mani” – e poi mi disse – “accosta subito vicino al marciapiede. Diciamo tre Ave Maria per lo scampato pericolo, è stato un vero prodigio”. Se non lo avessimo vissuto noi e ce lo avessero solo raccontato, non l'avremmo creduto possibile...»

Dal resoconto di Dino Buzzati sul “Corriere della Sera” del 6 agosto 1965:

«... eccoli al parco del Valentino, Rol e Fellini, in un pomeriggio sonnolento. Contrariamente al solito, Rol è malinconico, parla poco, insegue certi suoi sconosciuti pensieri. Si siedono in silenzio su una panchina. Più in là, seduta a un'altra panchina, una “nurse” dormicchia con dinnanzi la carrozzella del bambino. Sopra alla carrozzella si mette a girare un grosso calabrone. “Guarda là”, dice Fellini, “bisogna andare a cacciare quella bestiacca”. “No, non occorre”, risponde Rol, e tende la mano destra in direzione dell'insetto. Uno schiocco di dita, e il calabrone cade a piombo, fulminato secco. “Ah, mi dispiace”, deplora l'uomo misterioso e affascinante. “Mi dispiace. Questo non dovevo fartelo vedere!”».

«... “Un pomeriggio, a Parigi”, raccontò la signorina Vittoria Perosino, “Rol accompagnò Fede, la figlia del professor Valletta, e me, al cimitero di Père Lachaise. Andavamo a cercare la tomba di una persona amica. Fede aveva acquistato tre rose rosse, una



per gettarla simbolicamente a tutti i defunti, una destinata a una tomba negletta, la terza per la persona amica. Era ormai calata la sera e la campana suonava la chiusura dei cancelli. In quel labirinto cercavamo affannati la tomba. 'Guardate', gridò Fede, 'guardate la mia rosa!'. Il fiore le si era sfilato di mano rimanendo sospeso a mezz'aria, poi incominciò a muoversi lentamente. Lo seguimmo fino al momento in cui si depose sulla tomba che cercavamo" ... (13)»

Personalmente ho ascoltato persone attendibili raccontare il seguente episodio. A parte il fatto che, conoscendo i suoi "poteri" e temendoli (ma sappiamo già che questo non poteva rientrare nell'etica di Gustavo), il personale dirigente delle case da gioco – roulette, ecc. – gli aveva offerto gratis un periodo di soggiorno a Saint-Vincent (Aosta), purché si tenesse lontano dai tavoli; a parte questo fatto, dicevo, si racconta che una volta, forse proprio a Saint-Vincent, essendo Rol in compagnia di un amico ed essendo stato questi un po' maltrattato da uno dei croupier, Gustavo aveva alzato una mano e, dopo poco, su tutti i tavoli della roulette la pallina si era fermata sullo zero! Era stato soltanto un gesto di dispetto o di disappunto di Rol, ma aveva avuto un inevitabile effetto...

Adesso tocca veramente a me.

Dirò sottovoce al lettore quello che, durante uno dei nostri colloqui, Rol mi confidò. Anche se so bene che, appunto, va oltre l'incredibile.

Un certo momento, in un certo pomeriggio... sì, era un pomeriggio, sereno, tranquillo. Egli mi disse, quasi confessandosi, che il suo più audace, temerario "programma" era quello di scendere dalla sua abitazione, al terzo piano – se ricordo bene – di quella palazzina di via Pellico, *camminando sulla facciata!* E sorrideva, come spesso faceva dopo aver pronunciato parole incre-

.....  
(13) Lugli, *op. cit.*

dibili. Io mi sentii preso dalle vertigini soltanto a pensare a quel terribile exploit. Sì, perché non era una bravata, lo capii subito e ancor meglio in seguito: era invece una autentica sfida di Gustavo a se stesso e, forse, una sfida veramente tremenda a tutto il resto: al suo strano "destino", alle sue indefinibili facoltà supernormali, a *chi* forse lo guidava, spronandolo alla fine a tentare l'impossibile.

Ma perché poi l'"impossibile"? Si sarebbe trattato di una forma esaltata di levitazione e di un suo straordinario, inaudito controllo, metro per metro...

Non so se Gustavo l'abbia fatto, ma non credo, me l'avrebbe probabilmente detto, confermato. Eppoi, cosa sarebbe successo se gli ignari passanti lo avessero visto scendere dall'alto, in quel fantastico modo? Questo, tra l'altro, è un elemento che Rol non sottovalutava *mai*, spinto dal suo costante senso etico. Quante volte ha risparmiato a qualcuno i più traumatici dei suoi esperimenti!

E ora, a conclusione di questo capitolo, una curiosità che però può avere un suo significato. Ogni tanto mi diletto a formare anagrammi col nome (o i nomi) e il cognome di certe persone. A quel tempo, tanti anni fa, tentai quello di Rol e dalle lettere dei suoi due nomi (Gustavo Adolfo) e dal suo cognome, venne fuori una frase quasi perfetta, completa in tutto, la seguente:

*G. fu vaso al loto d'oro*

Tutti sanno, o dovrebbero sapere, che il loto è il fiore sacro dell'India, e che racchiude in sé strane potenzialità e misteriosi significati esoterici. Non c'è che dire: Gustavo Adolfo Rol ne era ripieno!

Il quinto capitolo può attendere ancora un poco. Ogni tanto, scrivendo, mi ricordo di essere anche un parapsicologo e vorrei quindi esprimere qualche commento "tecnico" sugli episodi – almeno alcuni – descritti in questo capitolo. Li richiamerò alla mente di chi legge, uno per uno.



## Episodio delle ciliegie e delle noci

Non c'è dubbio alcuno che quel fenomeno sia stato voluto da Rol, in contraddizione, una volta ancora, con il suo atteggiamento di rifiuto della possibilità stessa. D'altra parte, questa sua contraddizione solo apparente ha, secondo me, una radice psicologica e morale, determinata dall'intima necessità di Gustavo di tutelarsi nei confronti degli altri, soprattutto nei confronti degli stessi parapsicologi. Perché potete immaginare come sarebbe stata più complicata la sua vita, già travagliata, se egli avesse ammesso esplicitamente che poteva eseguire a volontà certi fenomeni; quando la scienza, in questo particolare campo di studio, ne chiede appunto la ripetibilità. Ma anche rispetto ad amici e conoscenti, o ad altre persone, se avesse avuto una possibilità del genere sarebbe stato probabilmente subissato di richieste senza alcun freno né pratico, né "morale".

Da un punto di vista più tecnico, come poteva spiegarsi un fenomeno assolutamente eccezionale come quello delle ciliegie e delle noci?

A mio avviso vi sono due possibili ipotesi. La prima è quella che ammette l'apporto dei frutti dall'esterno nel salotto: si tratterebbe di un autentico "tour de force" di Gustavo perché, oltre tutto, quelle ciliegie – secondo M. Luisa Giordano – erano fresche, come se fossero cioè appena colte. Quindi, come minimo dovevano provenire da lontano e forse anche da molto lontano (14)!

La seconda ipotesi è, come dire, ancor più fantasmagorica. Perché si dovrebbe addirittura pensare a una veramente fantastica materializzazione, dovuta alla *sintesi paranormale* dei componenti bio-fisici del frutto.

(14) La casistica parapsicologica contiene comunque episodi del genere, riguardanti piante e anche animaletti vivi.

## Episodio del calabrone

In questo caso, più che mai, emerge indiscutibilmente la volontarietà o, quanto meno, l'intenzionalità dell'effetto "fulminante" provocato da Rol. Per il resto è normale amministrazione, cioè azione a distanza sulla materia (in questo caso *vivente*); ma, notiamo, azione psicocinetica *all'interno* della struttura biologica dell'insetto.

Lascio da parte lo straordinario episodio della rosa che va sulla tomba, e quello, ancora più incredibile, dell'auto smaterializzata e rimaterializzata in un attimo. Li metto per ora da parte, perché credo che in tali episodi vi siano realmente gli estremi per ipotizzare l'intervento di un'intelligenza esterna a Rol, forse riconducibile alla sua guida spirituale o a qualche altra forma di "collaborazione" del mondo spirituale. Perché, alla fine, se quegli episodi sono veri, e ci sono buoni testimoni che lo affermano, non c'è niente da fare:  $1 + 1 = 2...$

Non posso perdere l'occasione di trarre, sia dalle "lezioni" di Jacopo Comin che da quanto ha scritto Remo Lugli (15), altri stupefacenti episodi degli esperimenti di Rol.

Il racconto che segue è dell'avvocato Rappelli, ricordato da Comin (16):

«... Una sera, spenta la luce, ci si apprestava a vedere se nella sala ci fossero "spiriti intelligenti", quando abbiamo sentito come un rumore di campanellini. Siccome il dottor Rol è di una scrupolosità al di sopra di ogni sospetto, ed esige sempre che ogni cosa sia verificata, perché non si potesse pensare che quel rumore fosse prodotto da oggetti in tasca a qualcuno dei presenti, fa ac-

(15) Lugli, *op. cit.*

(16) Qui, Rappelli, meno preciso di Riccardi (forse perché più abituato agli esperimenti di Rol), non dice in che modo abbia comunicato lo spirito dell'"araba"; se con "voce" o attraverso la "scrittura automatica" dello stesso Rol. Bisogna comunque notare che si è trattato, in questo caso notevole, di un vero contatto di natura spiritica.



cendere la luce: il rumore cessa. Rispegniamo la luce e il fenomeno sonoro ricomincia e cominciano le congetture. Pensiamo che sia qualcuno che porta una sciabola ... ma ci siamo sbagliati. Infatti, appena spenta la luce, il dottor Rol ha intravisto lo “spirito intelligente” di una donna vestita da araba. Ci ha raccontato di essere una francese, una bretone, rapita da malvagi 150 anni fa e trasportata in Africa del Nord, quindi venduta come schiava in un'oasi. Ha detto il suo nome: Ajuli. Ci ha dichiarato che una donna ebrea del luogo l'aveva aiutata a fuggire, ma che purtroppo il tentativo di fuga si era risolto infruttuosamente... Aveva lasciato, vicino al pozzo dell'oasi, la croce che aveva al collo e un braccialetto che portava al braccio; adesso, riconoscete per l'aiuto avuto da quella donna ebrea, desiderava dare una dimostrazione di affetto alla padrona di casa, anch'essa israelita. Si è sentito di nuovo un rumore di sonagli; abbiamo acceso la luce e, sul tavolo, di fronte alla signora Vittoria, c'era un magnifico braccialetto (crediamo che sia di platino o d'argento), inciso e sbalzato, con due pendagli di campanellini che, battendo, facevano il rumore che avevamo sentito. La signora Vittoria può confermare che il braccialetto è tuttora in suo possesso ed è conservato come cosa particolarmente cara».

L'avvocato Rappelli ha anche esposto un particolare, insufficiente s'intende in quanto a valore d'identificazione, ma curioso: «Una persona presente all'esperimento, pochi giorni dopo è partita per l'Africa in viaggio turistico. Arriva a un'oasi e ne legge il nome: Ajuli, lo stesso della protagonista dell'esperimento. Chiede allora alla guida araba se quello è anche un nome arabo di donna, e la guida risponde: “No, si tratta di nominativi che venivano dati in passato alle schiave, quando erano portate in qualche oasi. Se non avevano un nome arabo, ricevevano quello dell'oasi stessa”».

C'è anche una stranissima conferma del fatto “materializzazione”:

«... Lo “spirito intelligente” di Ajuli ne ha combinata un'altra! Nel momento in cui noi stavamo ammirando il braccialetto [è Comin che riporta sempre il racconto di Rappelli, *NdA*], abbiamo

sentito un rumore nell'altra stanza dove avevamo lasciato sul tavolo alcuni pasticcini apprestati per la serata. Spegniamo la luce e chiediamo che cosa è successo. Viene la risposta: “J'ai picoté des fruits sur le chocolat”. Siamo andati a vedere e mancavano i canditi!».

«Uno spirito certo “intelligente”» – commenta Comin, ironicamente – «perché ha saputo scegliersi il meglio. Ma perché fare “rumore” per “picoter” (ossia, come traduzione approssimativa, “becchettare”) dei canditi?».

Ed è ciò che mi chiedo anch'io, ma lascio la parola a Remo Lugli:

«... Domenica Fenoglio da 35 anni si dedica all'assistenza dei bimbi handicappati. In una grande villa che ha in affitto a Testona, nelle vicinanze di Torino, ne ospita un'ottantina. Questa vocazione le si manifestò quando aveva 20 anni: fuggì di casa per andare a lavorare come volontaria in un manicomio. In seguito seppe organizzare con entusiasmo, volontà e iniziativa e diede vita al Collegino Milena, appunto il suo istituto. Adesso ospita anche adulti: sono i ragazzi di ieri, cresciuti e rimasti in quella che è ormai la loro casa. Una gestione di questo tipo è difficile: bisogna far quadrare il bilancio con le rette degli enti assistenziali, un tempo la Provincia, ora la Regione attraverso le Usl. I pagamenti talvolta arrivano con scarsa regolarità, solo piccoli accenti e il credito cresce a dismisura, mentre la mensa dei ragazzi non può rimanere inattiva.

“Da anni” – racconta la Fenoglio – “avevo in Rol un grande aiuto: mi sapeva indirizzare nei meandri della burocrazia, interveniva con lettere e telefonate, faceva le pressioni giuste per sbloccare drammatiche situazioni finanziarie della mia gestione. Era per noi del Collegino un angelo custode. Nel mio ufficio, davanti alla scrivania, è appeso un dipinto di Gustavo con il soggetto di una strada di collina con carretto. Me lo aveva regalato nel 1968. Un paesaggio brullo eppure bellissimo, e per me anche confortante al solo guardarlo, come se mi riverberasse la bontà e la generosità di Rol. Un giorno, nel 1973, ero particolarmente



avvilita perché i problemi non si risolvevano. Ho parlato al quadro come se parlassi a lui. 'Ma Gustavo' – ho detto – 'fai qualcosa per me, non mi abbandonare'. Mi sono avviata per uscire, ma mentre varcavo la soglia ho sentito il bisogno di tornare indietro per riguardare il dipinto. Sono rimasta come di pietra: nel quadro non c'erano più solo la strada e il carretto: *c'era anche un albero*, sembrava un ciliegio, fiorito. Sono corsa fuori a chiamare mia figlia e un'assistente. Anche loro sono rimaste stupite. Eravamo lì che contavamo questo fatto prodigioso, quando è squillato il telefono. Era Gustavo. Mi ha detto: 'Hai visto il mio pensiero? Devi avere pazienza e le cose si sistemeranno'. Infatti si sistemarono e l'albero è sempre lì, fiorito".

... Un'altra telefonata di Rol al Collegino Milena. Un pomeriggio la Fenoglio alza il telefono al primo squillo. È Gustavo. Dice: "Correte: avete una bambina in pericolo, in fondo alla strada", e chiude. Lei corre, supera il cancello, va giù per la strada privata che finisce in quella statale di gran traffico. Sull'incrocio trova l'autista dell'istituto che è sceso dal pulmino e tiene ferma una bambina su un go-kart. "Il giocattolo" – dice la Fenoglio – "ci era stato regalato da poche ore e quella bimba era riuscita a eludere la sorveglianza del portinaio e a varcare il cancello..."».

## Numeri

Per chiudere il capitolo vogliamo parlare brevemente di numeri o di "numerologia"? Credo sia un argomento che può interessare almeno buona parte dei lettori e che è, tra l'altro, coerente col nostro tema di fondo.

Infatti, alcuni aspetti degli esperimenti di Rol e certi suoi comportamenti sembrerebbero toccare sovente i risvolti numerologici dell'"armonia".

D'altra parte, come ricorda la signora M. Luisa Giordano (17):

---

(17) Giordano, *op. cit.*

«... Prima di iniziare [Rol] si concentrava un attimo, poi diceva: "Je suis le numéro cinq, je suis le cinq ...", il suo numero era il cinque, il suo colore il verde ...».

Bene, sarà una coincidenza, ma anche due dei miei numeri per così dire *fatidici* hanno per base il 5. Questi numeri sono il 10 e il 25 (18), il terzo è il 12. C'è anche da dire che, soprattutto nel mio primo incontro con Rol a casa dell'avvocato Rappelli, la carta più "battuta" fu il 10 di fiori (oltre al 2 di picche:  $10 + 2 = 12$ ). Non solo, ma quando ho tentato di rifare a casa mia uno dei più semplici esperimenti di Gustavo, molto spesso saltava fuori lo stesso 10 di fiori (e anche, sovente, il 2 di picche).

Che vi siano rapporti numerici *armonici* nell'universo, è poi una realtà che tutti accettano, anche se nessuno ne conosce i rapporti intimi, strutturali. Pitagora ne ha fatto la base della sua dottrina e la fisica moderna ne ha esaltato, implicitamente, la sostanzialità. Si pensi alle *costanti universali*, il cui valore è del tutto indipendente dalle particolari condizioni fisiche del sistema e dal luogo in cui si svolge l'esperimento (ad esempio la costante gravitazionale e la costante di Planck).

---

(18) Questo numero ricorre molto frequentemente nella mia vita. Gli esempi salienti riguardano la mia nascita (nel 1925), al n. 25 di rue de la Croix, a Nizza. A 25 anni ho conosciuto mia moglie, attualmente abito al n. 87, interno 25, e così via.





Sopra, un angolo dell'elegante casa torinese di Gustavo Rol.  
Sotto, Rol accanto a uno dei suoi dipinti di soggetto floreale.

## Quarto incontro L'abisso di sofferenza

Una volta, non ricordo esattamente quando, durante una serie di esperimenti a casa sua, Rol mi rese *protagonista* di uno dei suoi più stupefacenti fenomeni, e non so se l'abbia fatto fare ad altri.

Mi disse di tenere, dopo averli mescolati io, due mazzi di carte col dorso in su, uno per mano. Mi fece scegliere mentalmente una carta e io scelsi l'asso di cuori. Mi disse quindi di lanciare a fascio le carte dei due mazzi, in modo tale da formare una X. Eseguì e ne venne fuori l'ennesima meraviglia: all'incrocio di quella X, mentre tutte le altre carte erano rimaste coperte, *i due assi di cuori apparivano bene in vista!*

Ma il lettore sa già molto, a questo punto, dopo le relazioni di Jacopo Comin e le mie. In questo capitolo riproporrò quindi l'ultima mia relazione tecnica: quella riferita al nostro ultimo incontro *fisico*.

Prima però desidero parlare del Rol umanissimo, nel senso migliore della parola. Di quel Rol che aveva il continuo desiderio, la costante spinta ad aiutare il prossimo sofferente o diseredato.

In un diverso momento dei nostri incontri a tu per tu, mi



confidò che sovente lo angosciava l'intima percezione, in lui particolarmente acuta, dell'abisso di sofferenza che offriva l'umanità: una sofferenza indistinta ma diffusa dappertutto, che era ovviamente impotente ad annullare. Credo che questa fosse la sua croce più pesante, a dispetto della sua troppo spesso apparente allegria, con quel volto sorridente dallo sguardo limpido che pure egli mostrava, in parte, come una maschera.

Allora, non potendo aiutare tutti, faceva il possibile (il *suo* possibile) per aiutare concretamente le persone di cui sapeva o che incontrava per *caso*. E debbo ancora una volta ricorrere alle parole scritte su di lui da qualcun altro, non bastandomi la memoria che del suo spirito di solidarietà umana ha trattenuto il ricordo d'insieme.

«... Prese così l'abitudine di visitare con me mostre d'arte e di antiquariato, il più delle volte però si faceva portare da me al capezzale di qualche ammalato. Egli asseriva di non essere un guaritore, in realtà produceva guarigioni inspiegabili per la scienza ufficiale; era inoltre un diagnosta eccezionale, e molti medici illustri si rivolgevano a lui per essere illuminati su casi difficili, oppure veniva richiesta la sua presenza in sala operatoria...» (1).

E ricorro ancora alle parole dell'avvocato Rappelli, amico "privilegiato" di Rol. Parole pronunciate durante quel famoso dibattito che si tenne all'AIMS il 16 novembre 1969 e il 10 febbraio 1970 a Milano (poi riportato dalla rivista "Metapsichica" del gennaio-giugno 1970):

«... Rol riceve ogni giorno una valanga di lettere di ogni tipo: domande su comportamenti morali e familiari, malattie disperate, delitti impuniti ... Egli però scarta rigorosamente tutte quelle richieste che tenderebbero a farlo intervenire a scopi meramente speculativi. Quando risponde fornisce aiuti di cui spesso si sente confermare l'efficacia, e agisce, quando può, anche a scapito delle sue già brevi notti. Dico questo perché è difficile vedere

(1) Giordano, *op. cit.*

qualcuno che si prodighi con tanto fervore e altrettanto disinteresse per il prossimo. Fervente credente com'è, in ogni momento si sente al servizio di Dio. Gli è utile avere per condizione umana una solida cultura in biologia, in economia e commercio e in legge. Con estrema modestia considera ben poco le formidabili qualità diagnostiche e guaritive che possiede, tanto che, se viene chiamato nel campo di problemi di salute, interviene solamente con l'assistenza di un medico.

Egli è potentemente aiutato dalla facoltà che ha di vedere intorno a ognuno di noi un'aureola che parte da una spalla, gira al sommo del capo e arriva all'altra spalla. Dall'aspetto di quest'aura egli sintetizza l'ubicazione e l'importanza delle malattie, ma anche il costruito morale dell'individuo. Spesso, quando mi trovo con lui, mi aiuta, mettendo anche me in grado di vedere e giudicare queste aureole, e posso assicurare che la cosa è davvero sorprendente».

Un'altra testimonianza:

«... I medici chiedevano favori a Rol e lui ne chiedeva a loro. Se veniva a conoscenza di qualche malato in difficoltà perché non riusciva a trovare un letto in ospedale o un chirurgo disponibile per operarlo, si attaccava al telefono e incominciava a contattare le persone adatte per risolvere quel problema. A lui non dicevano mai di no ed egli ne approfittava, mai per sé, ma per il prossimo bisognoso. Per queste buone azioni sapeva attivare anche gli amici perché intervenissero nei limiti delle loro possibilità. Soprattutto per queste cose aveva bisogno di muoversi frequentemente per la città e poiché non guidava (l'ultima auto l'aveva venduta alla fine degli anni '60), chiedeva di essere accompagnato...» (2).

Leo Talamonti (3) di lui scrive tra l'altro: «... Si accostava ai pazienti che soffrivano di più, ne prendeva le mani con delicatezza tra le sue e conversava amabilmente con loro per una decina di

(2) Lugli, *op. cit.*

(3) Talamonti, L., *Gente di Frontiera*, Mondadori, Milano 1975.



minuti, poi si eclissava. Seduta stante – e per la durata di alcune ore – quelli cessavano di avvertire le proprie sofferenze, per virtù dell'anestesia psichica indotta in loro dal visitatore sconosciuto ... E Rol aggiungeva: "Li guarirei, se potessi, ma non arrivo a tanto ... Tutto quello che posso fare è di risparmiar loro qualche ora di sofferenza. È un impegno morale...".

Una volta si trovò presente a un'operazione chirurgica subita da una sua parente; era lì come osservatore, ma in camice bianco, guanti di gomma e maschera di garza sul viso, come tutti gli altri. Operava Dogliotti, il noto chirurgo da poco scomparso, e naturalmente questi aveva le sue buone ragioni per desiderare la presenza di Rol al suo fianco (né fu l'unica volta). A un certo momento gli operatori si trovarono di fronte a un serio problema: per effetto dell'anestesia la lingua della paziente si era retroflessa e stava bloccando la respirazione; non si riusciva a tirarla indietro neppure con le pinze. Il pericolo di morte per asfissia stava diventando di momento in momento più grave. Fu allora che l'osservatore "estraneo" chiese e ottenne il permesso di inserire la sua mano sotto la nuca della paziente: dopo di che, la lingua venne addirittura scaraventata al di fuori, e la respirazione riprese regolarmente...».

Mi viene un pensiero poco "parapsicologico", dopo aver riletto questi episodi di dedizione di Gustavo al prossimo: nella storia vi sono stati casi di beatificazione per molto meno!

Ogni tanto Jacopo Comin mi scriveva, sempre fortemente interessato a Rol. Il 26 maggio 1972 mi aveva scritto una lettera che recava questo inciso:

«... Naturalmente, come penserai già, io sto aspettando ansiosamente notizie del tuo incontro con Rol [era il secondo, quello con G. Carlo, *NdA*]. Ne abbiamo parlato con De Boni, il quale è convinto che si tratti del più grande sensitivo che oggi esista e forse uno dei maggiori di tutti i tempi. Ma spero che il suo atteggiamento con te sia stato tale da poter pensare in avvenire a un sistematico controllo, non "scientifico", non "strumentale", ma razionale. Cosa puoi dirmene? ...».

Nell'ottobre dello stesso anno seguì un'altra sua lettera in cui c'era un altro divertente e ironico inciso:

«... Mi dispiace che Rol sia influenzato anche lui. Spero che si rimetta presto. È il solo uomo che trionfalmente risponde ai vari "professori"! Tutto il resto è solo "aria" come diceva il nostro amico Shakespeare ...».

Infine, mi giunse da lui una lettera in data 9 marzo 1973 (dopo molte altre di vario argomento), in cui diceva tra l'altro:

«... Se da Rol puoi fare fotografie, fanne quante ti è possibile: sono preziosissime. Ma, già, io ti scrivo mentre tu sei in viaggio per Torino (4), e troverai questa mia al tuo ritorno. Sapessi che ansia mi sta dando questo "programma speciale" del gentiluomo torinese! Vi seguo con il pensiero, augurandovi a tutti e quattro felicissime e meravigliose esperienze. E, se Rol vuole, prove, prove, prove, da sbattere... in faccia a certe persone che tu sai.

Quando avrò la gioia di rivederti a Roma? Spero, te lo dico di nuovo, non solo fra un treno e l'altro ... un affettuosissimo abbraccio con tutta la mia devotissima e sincerissima amicizia ...».

Povero Jacopo! Nel maggio di quell'anno, durante una delle sue instancabili conferenze malgrado l'età, quella volta a Catanzaro, un ictus lo portò via (5). Egli aveva sperato molto di più dai miei rapporti con Rol, ma la realtà era, come sempre accade, un'altra. Inoltre, come ho già detto, ero troppo distante da Gustavo e la mia professione, a parte la parapsicologia, assorbiva ancora molto del mio tempo, e così la mia attività universitaria.

L'8 marzo 1973 iniziò dunque il mio ultimo, diretto incontro con il sensitivo torinese.

(4) Io ero a Torino dal giorno prima.

(5) Ho raccontato di come lo raggiunsi fortunatamente all'ospedale di Catanzaro, assieme a G. Carlo Andreana. Ancora vivo e lucido, ma muto per una paralisi che lo aveva colpito per metà del corpo. Ne ho raccontato in *Lo Specchio Incantato* (Reverdito Edizioni, Trento 1987, 1995).



Faceva ancora freddo a Torino all'inizio di marzo e, la mattina, ci trovavamo a passeggiare al Valentino, poi nella immensa piazza Carlo Alberto, il dottor M.M., giovane medico chirurgo, oggi primario d'ospedale, G. Carlo Andreana che aveva già condiviso con me il secondo incontro con Rol, e io.

Conversavamo su vari argomenti: filosofia, mondo femminile... in attesa di pranzare, quindi di far sera per il rituale appuntamento delle 21. Un primo fatto strano avvenne quando vedemmo Rol: ci fece capire che aveva seguito da lontano i nostri discorsi della mattinata, argomento per argomento: telepatia? veggenza? Il lettore ricorderà a questo proposito l'episodio raccontato da Talamonti.

In precedenza avevo proposto a Gustavo di far partecipare all'incontro oltre a G. Carlo, che egli già conosceva e che giudicava mio amico fedele, anche M.M. In realtà avevo proposto anche un'altra persona che teneva molto a conoscerlo, A.P., ma Rol l'aveva escluso. Pur non conoscendo direttamente certe persone, in quei rifiuti seguiva evidentemente qualche suo misterioso impulso o istinto, se così si può impropriamente definire.

Eravamo quindi in tre e ovviamente ansiosi di partecipare o di ripartecipare ai famosi esperimenti. Io, per la verità, ero più rallegrato che in ansia, perché non c'era veramente nulla di cui essere ansiosi. Tra l'altro, l'essere umano si abitua rapidamente quasi a tutto, per fortuna, e io consideravo ormai paradossalmente di routine una certa serie di quegli straordinari esperimenti, altro che ipnosi!

In effetti, questo è un tipo di atteggiamento che tende appunto a escludere la suggestione e quindi un'eventuale osservazione scarsamente *critica* dei fenomeni rolliani. Ma su scettici e "credenti" tornerò più fortemente nella conclusione del libro.

La mia relazione – poi pubblicata sul n. 2/1973 della rivista "Informazioni di Parapsicologia" – fu la seguente, serata per serata, perché ben tre furono le serate che Gustavo Rol dedicò a noi e ad altre persone del suo entourage.

### Tre serate di esperimenti con G. A. Rol <sup>(6)</sup>

«Ancora una volta debbo dire che è difficile definire la personalità di Rol e, soprattutto, la sua posizione nell'ambito della fenomenologia paranormale.

Sappiamo tutti che egli respinge le classificazioni parapsicologiche e le qualifiche di mago, medium o sensitivo; eppure, per intenderci, bisogna riconoscere e dire che egli è tutte queste cose... e qualcosa di più. Egli è – al di là di ogni discussione – uno degli esseri umani più dotati di quelle facoltà che scavalcano con i loro effetti le consuete barriere del mondo fisico, psichico e spirituale, fino ad attingere a una molteplicità di percezioni e di manifestazioni paranormali che lo pongono in una sua particolare dimensione, una dimensione sovrumana dalla quale egli, nella sua essenza che è anche fatta delle cose proprie dell'uomo puro e semplice, ricava anche motivi di amarezza e solitudine. Una solitudine morale, psicologica, che è spesso più cruda e fredda di quella comunque inevitabile degli uomini normali (nella profondità del loro io), del loro essere funzionalmente staccati, individuati come io cosciente, isolato in una realtà universale.

Da questa dicotomia emozionale e psicologica, concettuale ed esistenziale, derivano le reazioni di Rol, spesso non tutte comprensibili, e le apparenti contraddizioni del suo comportamento.

Il mio resoconto dell'incontro si svolgerà serata per serata.

*Prima serata.* Alle ore 21.30 dell'8 marzo, nella villa collinare della famiglia Lugli, ebbe inizio la prima serie di esperimenti che si limitarono a operazioni paranormali sul materiale preferito da Rol, cioè vari mazzi di carte da poker, di proprietà dei Lugli.

Eravamo in dieci attorno a un grande tavolo, e non starò qui a ripetere l'usuale eppure sempre straordinaria sequenza di feno-

---

(6) Anche in questa stesura cercherò di eliminare le ripetizioni, a beneficio del lettore.



meni effettuati sulle carte dal "sensitivo", dopo che egli, fatti rimescolare e tagliare mazzi su mazzi dai presenti, prendeva indicazioni dalla *apparente casualità* di estrazione di certi numeri, figure e semi, per provocare la puntuale uscita della carta precedentemente scelta come carta campione di riferimento, al punto e al momento giusto.

...

Ma ecco all'improvviso l'emergenza, che è l'eccezione in una fenomenologia già eccezionale (7).

Ricevuta l'indicazione della carta fulcro di quell'esperimento (l'asso di cuori), afferrati due mazzi, uno per mano, già debitamente mescolati e tagliati da due dei presenti, Rol li lancia velocemente sul tavolo in modo che le carte – coperte – nel loro sgranarsi in lungo formino una grande X, *mostrando all'incrocio di tale X i due assi di cuori scoperti* (8).

In questo esperimento sottolineo l'estrema difficoltà teorica, non solo di provocare lo scoprimento sovranormale delle uniche due carte corrispondenti alla carta campione – l'asso di cuori –, ma anche di far avvenire lo scoprimento all'incrocio dei due fasci di carte, anche in funzione di una perfetta sincronia di lancio.

Gli esperimenti dell'8 marzo furono come sempre molti, circa una quindicina.

*Seconda serata.* Alle ore 21.30 del 9 marzo, riunione in casa Gàzzera, sempre in dieci persone. Inizia il crescendo dei feno-

(7) Durante quella serata, a un certo momento, col suo modo di fare un po' supponente, come dicono i romani, il dottor M.M., con buona faccia tosta, disse all'incirca a Rol: «Dottor Rol, so bene che lei potrebbe far entrare qui il Po da una finestra e farlo uscire dall'altra, ma vorrei sapere cosa ha in mente?!». Ci fu un terribile momento di gelo, di quasi paralisi, e tememmo per un istante che Gustavo troncasse gli esperimenti, ma si volse verso di me e disse soltanto: «Ma, Giorgio, mi hai portato un bambino!».

(8) Come il lettore ha già letto in precedenza, Rol mi aveva fatto fare un giorno lo stesso esperimento, perfettamente riuscito, anche se avevo avuto qualche difficoltà a sincronizzare il lancio dei due mazzi di carte.

meni, aventi per base sempre vari mazzi di carte, fino a nove. Mi trovo sempre molto vicino a Rol e nulla mi sfugge, perché ritengo che ogni pur minimo dettaglio sia importante per giudicare l'insieme dei fenomeni e per tentare di ricavarne elementi atti a inquadrarsi in una meccanica paranormale, e che potrebbero anche esprimere una loro sottile logica, quella dell'armonia, come afferma il nostro "sensitivo".

Molti esperimenti si ripetono con certe varianti, sempre affidando agli astanti – vecchi e nuovi ospiti – rimescolatura e scelta delle carte. Altri ne avvengono, nuovi per me, o di maggiore complessità operativa. Ne descrivo alcuni:

1. Un mazzo perfettamente mescolato e tagliato è posto da una signora sotto il coperchio di porcellana di una zuppiera di casa. Viene indicata la carta base (un 8 di cuori). Stavolta Rol incita una sua vicina di posto a effettuare l'esperimento, facendo ruotare lentamente, dopo qualche secondo di concentrazione, il coperchio sul mazzo coperto, sempre mantenendolo aderente al tappeto del grande tavolo (circa 2,50 × 0,90 m). Le carte escono a una a una, o per piccoli gruppi, da sotto il coperchio, ed ecco ancora una volta esaudito il "richiamo" arcano della carta base: l'8 di cuori filtra anch'esso da sotto il coperchio, ma scoperto, in piena vista, in piena luce.

Prima io, poi Andreana, tagliamo quindi a caso alcuni dei mazzi rimasti in ordine sul tavolo: *la carta tagliata è sempre l'8 di cuori!* Questa controprova di ciò che Rol definisce "il richiamo armonico" è teoricamente molto importante. L'effetto latente si smorza quindi gradatamente: taglio un ultimo 8, ma è di fiori.

2. Viene scelta col solito rigoroso e apparentemente casuale procedimento un'altra carta: è il 4 di quadri. Sotto il coperchio di porcellana, previo controllo di tutte le sue carte (il 4 di quadri c'è!), viene posto un secondo mazzo, da uno degli astanti. Rol si accinge a ripetere un fenomeno clamoroso che a un occhio profano può apparire addirittura prodigioso: estrarre il 4 di quadri dal mazzo sotto il coperchio, *ma dal di sotto dell'imponente tavolo*, di struttura complessa. Rol armeggia con una mano sotto il piano del tavolo (lo spessore è di circa 12 cm): è agitato, con





la fronte imperlata, in uno stato non consueto. A un certo punto (siamo tutti protesi verso l'esperimento) esclama con angoscia: "È rimasta impigliata in una fessura del legno! Non riesco a farla passare completamente!...". Si riversa sulla sedia, stringendosi con ambo le mani la testa: "Il mio cervello, fate presto, presto, il mio cervello!...". Ci precipitiamo, e il dottor M.M., novizio per questi esperimenti mai visti, estrae da sotto il tavolo il 4 di quadri. Controlliamo il *mazzo* ancora sotto il coperchio della zuppiera: manca appunto il 4 di quadri!

Da rilevare in questo caso la tensione cerebrale del sensitivo, spia di un ancora misterioso collegamento tra la psiche operante e lo stesso cervello.

3. La carta campione è scelta. Prendo uno dei mazzi e lo mescolo dietro invito di Rol. Lo taglio: appare, *scoperta*, la carta corrispondente a quella campione.

4. È un classico book-test, ed è la prima volta che assistiamo, noi tre, a un fenomeno del genere, che è invece frequente per Rol. Tutti coloro che sono stati ammessi ad assistere ai suoi fenomeni ne parlano, da Talamonti a Riccardi.

Le carte vengono tolte. Si conversa brevemente. Rol chiede di individuare un tema, poi, date le esitazioni, sceglie "d'amore". Ha un foglio bianco davanti a sé e ad alta voce chiede (a chi?) che ne venga indicata una definizione non banale, ma di un certo impegno.

Per questo esperimento di messaggio da "scrittura automatica" ha bisogno di buio, anche se non totale; quindi lo si sente scrivere con la sua matita velocemente, quasi nervosamente. Si riacende. Sul foglio viene indicato il 30° volume della Treccani, opera in genere scelta da Rol come testo di riferimento, data la sua vastità.

Le carte, mescolate ed estratte "a caso", indicano successivamente il numero della pagina: 31. Arriva il volume: al principio della prima colonna di pagina 31, il rigo porta la seguente frase che prosegue quella della fine della pagina 30: «... misteriosa iniziazione all'idea del bello eterno, e, anzi, a tutto il mondo delle idee ... » (Platone).

*Terza serata.* Di nuovo, alle ore 21.30 del 10 marzo ci riuniamo in otto, stavolta nella stessa abitazione di Rol, in un prezioso salotto dall'atmosfera vagamente strana, che è un po' quella dell'intero appartamento. Spostato da un lato c'è un grande tavolo rotondo, luci varie alle pareti, una scultura in una specie di nicchia con pogggiolo a balaustra e ricche decorazioni lungo i muri.

Personalmente – lo confesso e, d'altra parte, Rol lo sapeva – ero un po' deluso. Per quanto notevolissimi, gli esperimenti visti nelle due serate precedenti, tranne il book-test, sono per me ripetizioni di quelli già eseguiti durante i miei precedenti incontri.

Dopo una breve conversazione gli esperimenti cominciano, quasi in sordina, sempre con fantasiose variazioni sul tema, escogitate da Rol instancabilmente.

Si passa dall'accoppiamento "regina-re" dello stesso seme, che "l'operatore" attua alla cieca, pescando a caso le carte da un mazzo da noi mescolato e posto sotto il tappeto, a quello apparentemente molto più complesso (ma la matrice paranormale è certo indifferente a tale complessità) per cui, dopo varie selezioni operate su nostra indicazione nell'ambito di tre mazzi fusi insieme, previo nostro rimescolamento, Rol raduna "magicamente" tutte le carte dello stesso seme esistenti nei tre mazzi, decurtati di quei gruppi di carte da noi indicati con procedimenti vari.

Ma nell'aria c'è qualcosa che sta maturando e Rol appare inquieto e leggermente agitato. Quasi all'inizio della seduta ha fatto porre da M.M. e da Andreana, dopo che li hanno mescolati e tagliati, uno dei mazzi sul pogggiolo della nicchia con statua e l'altro su una mensola di marmo alle mie spalle. Ogni tanto, durante gli esperimenti consueti, sogguarda verso quei mazzi, affermando di non sapere cosa potrà succedere. Si odono degli scricchiolii (9).

(9) Però, la predisposizione dei due mazzi (pogggiolo e mensola) fa pensare che Rol attendesse comunque "qualcosa", pur non sapendo forse esattamente cosa (nota del 1996).



Ed, ecco, verso la fine della serata, quasi come per lasciare il "tempo" ai coadiutori invisibili di organnizzarsi, ecco esplodere l'esperimento clou, grandioso nella sua estrema complessità operativa, nel suo intrico di fatti paranormali diversamente classificabili, e che danno la misura – *probabilmente non completa* – dei poteri di Gustavo A. Rol.

A questo punto le varie fasi dell'"operazione" si svolgono con una crescente agitazione da parte di Rol e con una tesa perplessità da parte degli ospiti, per i quali non è affatto chiaro, naturalmente, il fine da raggiungere. Ma anche per Rol, in parte, dev'essere così, perché egli ha dei momenti di preoccupazione, di inspiegabile inquietudine.

Descrivo, in ordine, la rapida sequenza dei fatti:

1. Rol fa prendere a M.M. e Andreana i due mazzi posti fuori dal tavolo; ne fa porre uno sotto il tappeto, davanti a M.M., mentre l'altro viene lasciato sul tavolo, vicino agli altri.

C'è ora una pausa d'attesa, con una breve conversazione dalla quale emerge un quesito che riguarda la possibilità scientifica di trovare una chiave di quei fenomeni straordinari.

2. Vengono portati dei normali fogli di carta bianca, formato extra-strong, e ognuno ne prende uno. Fatto il buio <sup>(10)</sup> – ma dopo qualche secondo un leggero chiarore rende percepibili sagome e silhouette –, Rol chiede che i fogli vengano agitati ritmicamente, tenendoli all'altezza della testa: è una prassi comune a certi suoi esperimenti di "scrittura diretta" <sup>(11)</sup>.

3. A un altro ordine dell'"operatore", i fogli vengono appallottolati e tenuti stretti nella mano sinistra. Al solo dottor M.M.

<sup>(10)</sup> Ho già parlato in precedenza di questa necessità "tecnica" di una forte penombra, come minimo, per certi fenomeni paranormali, che spesso possono però avvenire in luce rossa.

<sup>(11)</sup> La "scrittura diretta" è quella che avviene senza l'azione dell'uomo. Per ciò che riguarda il movimento fruscante dei fogli, potrebbe aiutare la concentrazione (non l'ipnosi!) dei presenti all'esperimento.

viene chiesto di mettere la pallina di carta sotto la camicia <sup>(12)</sup>.

4. Si riaccende la luce. Rol, sempre inquieto, si irrigidisce e, guardando teso verso l'alto, scrive qualcosa sul foglio di carta davanti a lui, a matita. Leggiamo il messaggio: la scrittura è filiforme, appena percettibile, e dice: «Camille va vous expliquer ... ce que je pourrais faire» (Camillo sta per spiegarvi ciò che potrei fare). Il francese è caratteristico nella "scrittura automatica" e in quella *diretta* del nostro ospite. Ma chi scrive? Chi è Camille? Dunque c'è una collaborazione di qualcuno che opera alle spalle di Rol? Ma andiamo avanti.

5. Quasi convulsamente, il dottor Rol segna sul foglio una freccia che viene spinta in direzione di M.M.: "Presto" – esclama – "prendete quel foglio!". Allude a quello che sta ancora sotto la camicia del nostro amico.

6. Mentre Rol si accascia lievemente, prendo il foglio ancora appallottolato che M.M. ha tratto dalla sua camicia (e che prima, ripeto, era perfettamente bianco). Lo spiego e leggo assieme agli altri il seguente messaggio scritto a matita, appena leggibile:

"Le schéma est malheureusement trop loin de toute recherche scientifique susceptible d'être éclairée, faute de données. Rol a obtenu des conditions exceptionnellement favorables par son expérience, mais aussi bien avec son élan généreux autant que prudent" <sup>(13)</sup>.

La prima fase, già intricata nel suo sviluppo, termina così con una clamorosa prova di "scrittura diretta". Ma non siamo che all'inizio e comunque notiamo che il messaggio è una risposta al nostro quesito di poco prima, sorto casualmente da una occasionale conversazione.

7. Rol ha ritrovato un po' della sua solita calma. I fatti riprendono a susseguirsi rapidamente, portando alla conclusione del-

<sup>(12)</sup> I nuovi ospiti sono in genere sempre chiamati in causa, come se Rol volesse esercitare nei loro confronti una più decisa opera di convincimento, scacciando anche l'ombra di ogni scetticismo (nota del 1973).

<sup>(13)</sup> Vedremo fra poco la traduzione in italiano.



l'esperimento. Rol si fa consegnare il mazzo che M.M. ha davanti a sé, sotto il tappeto, quindi scrive ancora qualcosa in "scrittura automatica", ripreso da quello strano raptus che assomiglia maledettamente a quello medianico. Viene dettato come concludere l'esperimento. Il primo gruppo di carte che risulterà "casualmente" dai nostri soliti maneggi indicherà il volume [della Treccani]; il 2°, 3° e 4° gruppo indicheranno le pagine.

8. Si effettuano rimescolatura e tagli del mazzo indicato e i gruppi di carte così risultanti, come annunciato dalla misteriosa "entità" scrivente attraverso Rol, danno la seguente numerazione: 21, 204, 200, 100 (gli zeri, per convenzione, erano rappresentati dalle figure). Rol ha un attimo di esitazione, viene improvvisamente ripreso dalla "forza" che lo porta a scrivere un altro numero: 178. Evidentemente il messaggio non era completo, oppure ci siamo dimenticati, nella manipolazione delle carte, qualche passaggio utile a tale completamento.

9. Rol e uno degli ospiti si alzano per andare a prendere il volume 21 della Treccani. Rimaniamo in ansiosa attesa. Arriva il volume. Alle pagine 204, 200 e 100 che, si badi bene, trattano ovviamente argomenti diversissimi tra loro, le prime righe delle prime colonne sono, in ordine, le seguenti:

"Questa schematizzazione è purtroppo lontana da ogni verità scientifica ... che nessuna indagine potrebbe chiarire per mancanza di dati ... (ROL) ottenne condizioni eccezionalmente favorevoli ... con la sua esperienza, ma anche con la sua grande generosità e prudenza".

Siamo al culmine. La serie dei brani ricavati dalla Treccani forma un discorso coerente e completo che è la *traduzione esatta* del messaggio in francese ricevuto per "scrittura diretta"!

Unica variante la parola ROL, che ovviamente non poteva trovarsi nella Treccani, ma che s'inserisce perfettamente per dare compiutezza alla frase in italiano.

Pur essendo piuttosto esperti di fenomenologia paranormale, lo stupore ci assale per qualche lungo minuto. Gli altri sono senza parole, con un turbinio di pensieri nella mente. Rol è raggiante. È un tour de force che gli è costato fatica, lo si vede, ma il risul-

tato ha superato le aspettative. La mia delusione si dilegua di fronte all'eccezionale intrecciarsi di eventi normali e paranormali che hanno portato a questa conclusione, attraverso una perfetta composizione e sovrapposizione di fenomeni parapsicologici che, già in se stessi, singolarmente, sono molto rari: "scrittura automatica", "scrittura diretta", chiaroveggenza (ma è proprio chiaroveggenza o c'è dell'altro?) di quattro brani così sorprendentemente armonizzata in un senso compiuto, riferito a un messaggio ottenuto per di più con "scrittura diretta". C'è un inevitabile richiamo alle *cross-correspondances*, ma credo di poter affermare che nella casistica supernormale, metapsichica o parapsicologica che sia, non esiste alcunché del genere, per complessità teorica e pratica, armonia prestabilita e precisione dei risultati sotto un controllo continuo, rigorosissimo, con la partecipazione apparentemente marginale dell'"operatore" paranormale (le carte le mescoliamo noi, il quesito è sorto da una conversazione iniziata da noi...).

Per distendere gli animi ancora sotto lo choc della mirabile meccanica di eventi al di fuori di ogni legge conosciuta, Rol esegue ancora pochi esperimenti con noi e le carte, ma è stanco. Ci congediamo.

Quali ipotesi chiamare in causa per tentare di spiegare anche approssimativamente il fenomeno centrale di questa serata? Ne ho descritto le fasi salienti e determinanti, ma la sua elaborazione è stata in effetti più minuziosa e complessa, con varie concomitanze, visioni da parte di Rol, sensazioni varie... Il tutto nel quadro di un rapporto ravvicinato col sensitivo torinese. In quei tre giorni in cui si sono verificati altri eventi significativi al di fuori degli esperimenti serali programmati. Eventi nei quali, in particolare sia M.M. che Andreana e io, abbiamo avuto la certezza che Rol aveva percepito i nostri discorsi. Quali ipotesi?

Si riconferma in me l'opinione che i più notevoli fenomeni rolliani siano il risultato di una interazione tra le sue qualità personali, poteri soggettivi di tipo animico (telecinesi, telepatia, chiaroveggenza soprattutto) e interventi "esterni", di tipo più o meno trascendente, per non dire spiritico tout court.



Gustavo A. Rol non ammette lo spiritismo. Ne ha una sua teoria, ma su questo punto siamo divisi anche perché mi pare di aver capito che egli, negandolo, si riferisca allo spiritismo di maniera, quello dei tavolini a tre gambe e delle infestazioni (*poltergeist*). Se è così, ha mille volte ragione e io stesso ho attaccato più volte queste minime e degradate forme di manifestazione. Ma è necessario andare più in là di queste mistificazioni del basso astrale e risalire verso contatti più puri, più elaborati e vigili, quelli cioè che ci hanno permesso, in oltre 22 anni di studi e di dialoghi, di erigere da questa parte della frontiera “morte” una dottrina integrale dello spirito, basata su logica e realismo, e non certo “realismo” alla Maritain (14).

Sulla Terra tutto è utile per trarre via l'uomo dalla sua millenaria condizione d'ignoranza e di scetticismo. In questo senso l'opera di Gustavo A. Rol è inestimabile, come la sua umana dedizione al prossimo, giorno dopo giorno.»

## Il “pittore” Rol

Sì, Rol dipingeva – nature morte come i fiori, e paesaggi – e le sue creazioni erano notevoli, alcune notevolissime sotto il profilo paranormale. Gli altri autori che hanno scritto di lui e dei suoi quadri dicono cose assai interessanti sulla *vita* che, soprattutto i suoi fiori dipinti, esprimevano, quasi come se balzassero fuori dalla tela con colori trasfigurati. È quello che, almeno in buona parte, posso confermare, perché ho visto anch'io nel suo studio quadri ancora sul cavalletto, molto belli nell'armonia delle tinte (quasi la sua “armonia”), e *vivi* come se veramente trasmettessero qualcosa di sostanziale a chi li guardava.

Gustavo conosceva fin da giovane la musica (suonava il violino) e la pittura. Quest'ultima era anche diventata un suo la-

(14) Si veda ancora il mio *Rapporto dalla dimensione X* (Ed. Mediterranee, Roma, 13 edizioni in 23 anni, a partire dal 1973).

voro, oltre che una sua creazione. Viveva anche col ricavato della vendita dei suoi quadri, probabilmente.

Non lo so in maniera precisa, perché tra di noi non si è mai parlato di questo. So però che certi suoi dipinti costavano milioni (di allora!), ma so anche bene che buona parte del danaro avuto – e qualche volta tutto – egli lo dava in beneficenza, spesso aiutando personalmente e direttamente i più bisognosi, come ad esempio i barboni del suo quartiere, oppure altre persone in condizioni di vita comunque penose.

Poi sappiamo – e il lettore ormai anche lui sa – che Gustavo Rol faceva entrare la pittura anche nei suoi esperimenti.

In condizioni particolari, nella semioscurità dello studio, i pennelli si muovevano *da soli*, dipingendo in modo rapidissimo ammirevoli quadretti: molti hanno detto (e neanche lui lo negava, anzi!), con l'aiuto invisibile di Auguste Ravier, il pittore francese di cui ho già parlato. Per questo fenomeno, ugualmente complesso, come parapsicologo non posso non prendere in considerazione un'ipotesi mista: l'azione telecinetica guidata da “Ravier”. Questa ipotesi si complica se si pensa ai fenomeni in cui parevano intervenire le personalità di pittori celebri non più viventi in Terra: da Picasso a Braque.

La proiezione di piccoli dipinti nello stile proprio ai pittori celebri avveniva più o meno con le stesse modalità con cui si verificavano le misteriose risposte a matita proiettate nei fogli scelti dai presenti, e da loro tenuti piegati in 4 o in 8 in tasca o sotto la camicia, come è accaduto anche a me.

Mentre scrivo siamo verso la fine di gennaio e la sera è già calata sulla città e sul mare, sulla baia, quella “cuvette bleue” di cui ho anche brevemente parlato nel mio libro *Lo Specchio Incantato* (che parla anche di Gustavo). “Cuvette bleue” che io scorgo dal mio posto di lavoro. È una sera scura, ma che conserva ancora per qualche attimo lievi barbagli di rosso su Posillipo. E tutto mi torna in mente, soprattutto lui, il grande vecchio dal cuore di bambino, l'eterno innamorato della vita, eppure contemporaneamente penosamente gravato nel suo intimo dalle immense, silenziose sofferenze che la stessa vita dà, in un bilancio che



pende quasi sempre – almeno in apparenza – dal lato grigio, per le miriadi di persone o di cose che stentano a vedere anche soltanto uno spiraglio di luce vera.

*Uno spiraglio di luce:* ecco quello che Rol aveva costantemente in mente, anche quando faceva i suoi esperimenti, che erano non una specie di gioco di società – come molti, ahimè, hanno pensato, sovente in malafede o per drammatica carenza di sensibilità –, cioè un gioco fine a se stesso, ma rappresentavano invece il costante tentativo di Gustavo di far scorgere, a chi assisteva, quello “spiraglio di luce”, una porta appena socchiusa sul grande mistero della Materia e dello Spirito.

Poteva, Gustavo Rol, aprire di più quella Porta, dare più corpo a quello spiraglio? È a questo che cercherò di rispondere, al suo posto, ora, alla fine del libro. Intanto, per me è certa una cosa, perché l'ho constatata di persona: con la sua sensibilità etica estrema, Gustavo si preoccupava moltissimo degli eventuali traumi che i suoi fenomeni potevano provocare in menti impreparate o ancora troppo grezze. Egli sentiva fortemente questa sua responsabilità e agiva di conseguenza, anche se in modo esplicito ne ha parlato con pochissime persone, credo.

Aprire di più quella Porta, per alcuni (forse per tutti) poteva significare essere inondati da una Luce troppo viva, troppo forte, fino al limite dell'insostenibile, fino alla folgorazione di natura negativa. Sicuramente questo Rol lo sapeva, lo presentiva e lasciava quindi filtrare soltanto pochi raggi, magari dosandoli soggetto per soggetto. Non a caso, nell'esperimento di trasmutazione della carta, egli aveva avvertito Fellini (e probabilmente altri) di non guardare la carta fino a esperimento concluso, cioè fino al suo assenso.

Ricordo, anche questo come se fosse ora, quando gli parlai del mio desiderio di scrivere la sua biografia, e in me – lo confesso! – c'era anche il desiderio di tentare di far quadrare i conti sulle immense possibilità che Rol esprimeva. Non mi disse di no, ma mi parlò di varie casse di documenti che probabilmente avrei dovuto consultare, e così via.

Non disse no, ma mi resi quasi subito conto che il mio progetto, in buona parte egoistico (nel senso della mia personale ricerca parapsicologica), era praticamente irrealizzabile. Avrei dovuto vivere a breve distanza da lui, nella stessa città, per settimane e settimane; ma, almeno in quegli anni, la mia vita familiare e la mia professione non me lo consentivano in alcun modo. Ne fui naturalmente molto rammaricato, perché sapevo di perdere un'occasione unica e così era in realtà. Ma può anche darsi che le cose dovessero andare così, nella perenne finitezza delle cose umane e nella loro desolante relatività; in un mondo, come il nostro attuale, dove nulla è sicuro e tutto è quasi drammaticamente precario, a pensarci bene.

Per queste ragioni, per questa realtà, l'esito dell'Operazione Biografia, con tutti i possibili controlli di rigore, era segnato negativamente. Ci saranno *sempre* i Piero Angela e i CICAP (15), i Polidoro (16) e tutti gli altri irriducibili nemici (anche inconsci) del paranormale e, in definitiva, dell'Idea dello Spirito. Paradossalmente – ed è per noi, qui, un amaro paradosso – sono forse l'unica cosa certa della società umana. Fortunatamente, e lo dico a coloro che potrebbero avvilitarsi, l'altra cosa certa che abbiamo (in pochissimi abitanti della Terra) è la spinta contraria, quella che ci forza dall'interiorità a ricercare invece i segni dello spirito. Gustavo Rol faceva parte di questo sparuto gruppo di uomini e di donne, e ha dato quel che poteva: poco o nulla, per gli scettici a oltranza; molto o moltissimo per chi è di diversa opinione.

Non crediate che faccia del sentimentalismo sciocco. Non è così. Desidero solo rispettare la realtà dei *fatti*, mantenendo un equilibrio tra gli aspetti analitici e tecnici di questo libro e quelli umani di cui Gustavo Rol, in questa sede, è *l'unico asse portante*.

(15) CICAP: una specie di Comitato per il controllo del paranormale, provvisto, nei suoi componenti, di una notevole quota di “partito preso”!

(16) Giovane laureando in psicologia che ha scritto recentemente un dotto libello antitutto, che demolisce alla base (secondo lui) l'esistenza del paranormale.



## La lettera del 6 marzo 1975 La fine terrena

Quando ancora avevo in mente l'idea della biografia di Rol, idea che come ho detto prima dovetti purtroppo abbandonare, avevo preparato cinquanta domande da fargli, un po' sul tipo dell'intervista – tanto per cominciare –, quell'intervista che lui mi aveva concesso, anche se la cosa non ebbe seguito per un aggrovigliato concatenarsi di eventi distraenti. È chiaro che in quel momento era in me prevalente l'interesse di tipo parapsicologico, anche se molte domande erano di natura più personale e umana.

Mi sembra allora giusto ricordare qui, dopo circa vent'anni, alcune tra le più importanti di quelle domande, come ad esempio le seguenti:

*Domanda n. 8:* «Vi sono state nella tua vita manifestazioni diverse da quelle comunemente definite (a volte in modo improprio) come telepatia, chiaroveggenza (book-test), proiezioni di materia (telecinesi), pittura automatica, levitazioni, materializzazioni, viaggi nel tempo, precognizioni, endoscopia...?».

*Domanda n. 12:* «Il tuo criterio selettivo di chi può assistere ai





tui esperimenti è spontaneo, intuitivo, o risponde anche parzialmente a certi criteri razionali? E se sì, a quali criteri?».

Domanda n. 23: «Come si manifesta dentro di te il tuo rapporto empatico con la materia e con certi suoi particolari aspetti (forme del mondo naturale)?».

Domanda n. 26: «Cosa ti attrae e cosa ti respinge negli esseri umani?».

Domanda n. 38: «Quale pensi sia stato e sia il tuo ruolo di fondo nella "commedia umana"?».

Domanda n. 41: «Il tuo senso di solitudine, più volte espresso anche a me, è assoluto, oppure è riferito soltanto alla Terra?».

Domanda n. 48: «Vi è qualcosa in te che per ora non puoi comunicare a nessuno?».

Come si può vedere da questo piccolo campione di domande, le risposte di Gustavo avrebbero senza alcun dubbio gettato altra luce sulla sua personalità e sulle sue possibilità paranormali che, al limite, si potrebbero anche definire *trascendentali*.

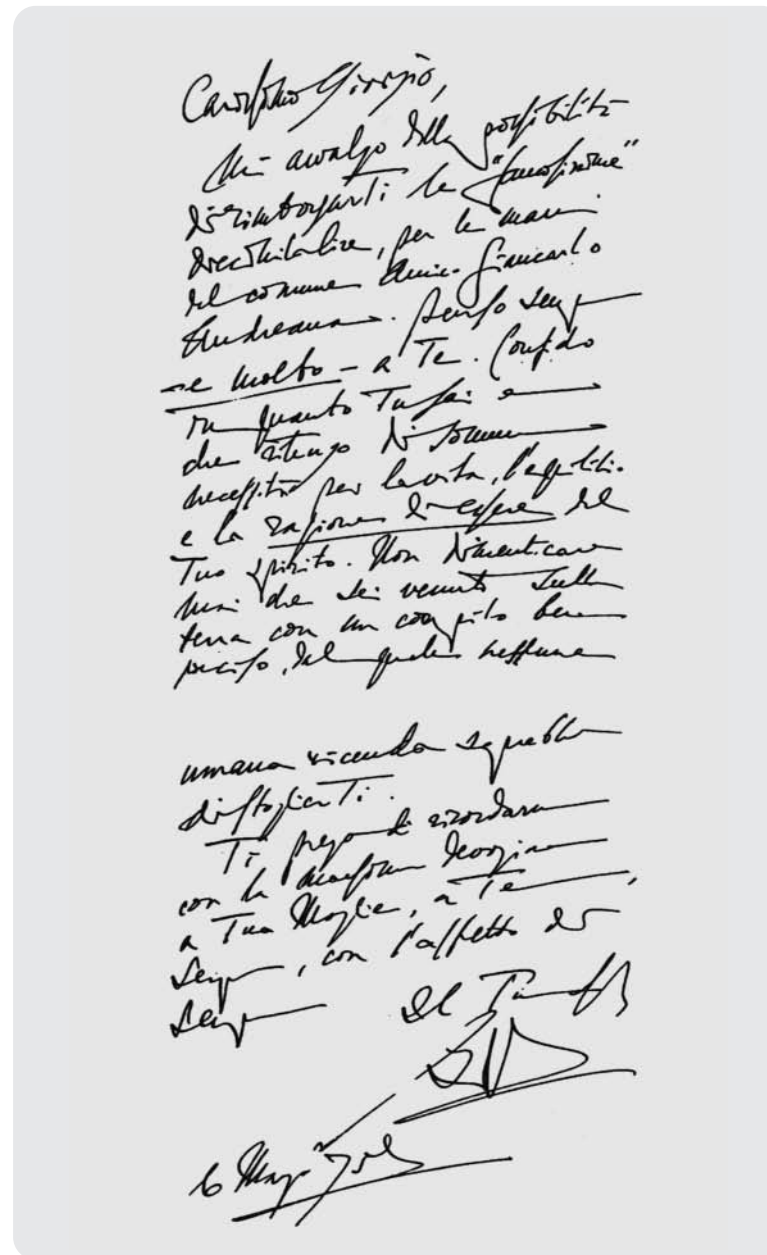
### La lettera

Con la data del 6 marzo 1975, Gustavo mi inviò una missiva molto particolare. Eccola, nella sua parte sostanziale, e il lettore potrà facilmente capire a cosa alludo:

*Carissimo Giorgio, ... Penso sempre e molto a te. Confido in quanto tu fai e che ritengo di somma necessità per la vita, l'equilibrio e la ragione d'essere del tuo spirito. Non dimenticare mai che sei venuto sulla terra con un compito ben preciso, dal quale nessuna umana vicenda saprebbe distoglierti.*

*Ti prego di ricordarmi con la maggiore devozione a tua Moglie; a Te, sempre, con l'affetto di sempre,*

*il tuo aff.mo Gustavo*



Originale della lettera di Gustavo Rol del 6 marzo 1975.



Alcune delle parole più importanti che qui abbiamo evidenziato in tondo compaiono sottolineate anche nell'originale.

Bene. A costo di far violenza alla modestia, a proposito di questa frase della lettera – completamente fuori dal contesto – mi preme dire due cose di grande rilievo: allora, quella frase così incisiva mi colpì. Il grande concetto che esprimeva si innestava bene nel lavoro che stavo già svolgendo da tempo nel campo, diciamo, “spiritualistico”; ma la cosa più stupefacente di questa frase è che conteneva in sintesi *l'esatta precognizione* di ciò che sarebbero stati la mia vita e il mio impegno esistenziale dal 1975 a oggi. Oltre tutto, quella frase aveva degli aspetti di *apparente incoerenza* con lo stesso pensiero di Rol, almeno così come lo esprimeva nella normalità dei suoi contatti con la gente, con gli amici, con gli studiosi che si avvicinavano a lui. Egli aveva esattamente “visto” lo svolgersi degli eventi della mia vita futura, e potrei anche azzardare l'ipotesi che già *sapesse coscientemente*. Soprattutto, se si dà il giusto peso alla forma decisa, quasi imperativa della frase, e specialmente nella sua parte finale: «... *dal quale nessuna umana vicenda saprebbe distoglierti*».

E così è infatti avvenuto, sui due principali versanti della mia vita: quello che riguarda la mia vita affettiva piuttosto tormentata (per scelta) e quello che riguarda la forza e la coerenza con cui sono andato avanti nel mio lavoro e nel mio impegno in *campo spirituale*, attraversando con grave travaglio umano, senza arretrare di un millimetro, notevoli crisi nei rapporti legati a quel lavoro. In realtà, a oltre vent'anni da quella precognizione di Gustavo, posso affermare che *niente di umano ha saputo distogliermi dal compito*.

Il ricordo di quella frase di Rol, naturalmente – è appena il caso di dirlo –, ha contribuito anche a sostenermi nei momenti più difficili.

Di quello stesso 1975, Remo Lugli (nella sua opera già varie volte citata) racconta l'episodio seguente, definendolo nel contenuto come il testamento spirituale di Gustavo Rol:

«... questo foglio fittamente scritto ... in scrittura automatica, cioè dalla sua mano guidata da uno “spirito intelligente” – in questo caso il suo [di Rol] – può essere considerato il [suo] testamento spirituale. È proprio rivolto a noi, noi che lo seguivamo, lo amavamo, lo elogiavamo, ma evidentemente dimostravamo di non capirlo abbastanza, visto che di questo ci rimproverava; e, dopo averlo letto, lo avevamo dimenticato. Rileggiamolo adesso con l'intero bagaglio della conoscenza di tutto quanto Rol sapeva fare e faceva, cose comprensibili e cose incomprensibili. Alla fine, forse, questo testamento faciliterà la meditazione a noi e a chi verrà a conoscenza di questo mondo per la prima volta leggendo le pagine di questo libro.

“Ma che cosa volete mai che io faccia, che vi mostri, che vi dica: esperimenti, rivelazioni, racconti trascendentali, apporti, dialoghi con spiriti intelligenti, pitture, confidenze, ecc... ecc... Insomma tutta la gamma delle mie sofferenze... Eppure queste cose le conoscete, ormai le sapete, ve le ho mostrate, ve le ho dette... Ma voi rimanete immobili e immoti anche se vi tendo le braccia, se vi grido col cuore lacerato la mia solitudine e il vostro assenteismo. Dopo tanto tempo non ho costruito nulla in voi; ho soltanto colmato molte ore della vostra noia, vi ho dato spettacolo. La vostra attenzione è altamente peculiare, così come se foste di fronte a un palcoscenico ove il mio spirito o la mia anima o solamente il mio corpo assumono, per voi, il ruolo di una ridicola marionetta. Le mie parole cadono nel vuoto del nulla, di tutto il nulla che nutre il vostro cervello condizionato dalle esigenze di una materialità alla quale, ammetto, non vi è dato sottrarvi. Ma almeno un piccolo tentativo avreste pur potuto farlo, quello di muovervi verso di me o almeno verso le cose altissime che mostro a voi ciechi, egoisti e indifferenti a quel che succede. Perché dentro di me i sogni, le tempeste, i timori e le speranze urgono a ogni istante ...

Povero me, nessuno di voi se ne accorge; poveri voi che camminate sul bordo del nulla e rischiate di caderci a ogni istante ... Qualche volta mi consolo pensando che forse, quando si tacerà



la mia voce, il ricordo di me vi aiuterà a vivere il tempo che vi resterà vivendo meglio; ossia viverlo con la consapevolezza che tutto quanto fu mia intenzione apprendervi era a un ordine che obbedivo, a un istinto che rispondevo. Io, morente, offro la vita a coloro che già erano, come me, prossimi a scomparire nel nulla. Su cento milioni di uomini ce n'è uno solo che saprà tramandare la ragione che non è segreta della Creazione. Sono Rol, nel 1975.”»

Il lettore si sarà reso conto dell'autentica elevatezza di questo messaggio, e per conto mio ammiro Remo Lugli che ha avuto il coraggio morale di pubblicarlo, pur essendo il contenuto del messaggio stesso molto critico anche nei suoi confronti, implicitamente. Si riconosce nel tono di quest'appello del vero Rol – il suo autentico spirito, il suo Io reale – un tono misto di verità e tristezza che personalmente mi ricorda messaggi simili uditi in rarissime ed elevatissime sedute medianiche: e questo è ciò che oggi chiamo Realismo Esistenziale.

In questo messaggio non c'è più il Rol, il Gustavo “da salotto”, sorridente, scherzoso, costretto da quell'“ordine” misterioso a tentare di far capire qualcosa di più e di diverso alle poche persone che riescono a raggiungerlo. No, c'è il vero Rol o, meglio, lo spirito elevato che, in Terra, aveva assunto quella materia corporea e quei dati anagrafici per la precaria recita di questo mondo.

In questi ultimi giorni mi sono detto che forse qualcuno può credere che io abbia voluto fare un panegirico su Gustavo Rol, un libro di esaltazione acritica. Niente di più sbagliato! La mia è essenzialmente una *cronaca*, anche se con ampi spazi di mia umana partecipazione, e non potrebbe essere altrimenti per chi – come me – ha avuto con lui vera empatia e sincera, fraterna amicizia. Ma chi mi conosce a sufficienza – e non è facile – sa bene che l'amicizia non può far velo al mio innato senso critico costantemente all'erta; e non per programmata sfiducia negli uomini e nelle donne, ma perché questa misura critica della realtà è in me un fatto spontaneo, quasi sempre immediato.

D'altra parte, chi può negare che Gustavo, come tutti, avesse dei difetti? Credo nessuno. Aveva pregi e difetti come tutti, appunto, e lui stesso se li riconosceva, data anche la sua grande intelligenza e la sua sensibilità particolare.

Qualche volta, addirittura, esagerava nel buttarsi giù. Ad esempio, quando affermò di essere «pigro, goloso e lussurioso»! (1). E qualcosa disse pure a me, come vedremo. Ma vorrei poter ascoltare un simile mea culpa dagli altri uomini!

Chi è senza peccato...

Giocoforza era anche lui, in buona parte, un “prodotto genetico”, quindi plasmato fin da piccolo dalle convenzioni umane e sociali. Ma, contrariamente alla stragrande maggioranza degli individui di questa Terra, riscattava le inevitabili pecche della sua condizione umana elevandosi moralmente e, direi, cristianamente, di molte spanne sull'ambito sociale che lo circondava.

Certo, lo si poteva a volte giudicare eccessivamente formalista, su quanto ho già detto delle sue esigenze di autodifesa; ma egli esprimeva a tratti anche la severità di giudizio propria di chi ha una grande, profonda coscienza del mondo e altrettanto rispetto per il mistero e per l'Io che vive in noi stessi e negli altri. Ricordo a questo proposito l'ammonimento che espresse durante il nostro ultimo incontro nei confronti della prosopopea del dottor M.M., allora mio amico.

Negli anni che seguirono il periodo in cui fu scritta la lettera del 6 marzo 1975, punto fermo della nostra mutua comprensione e della nostra amicizia, ci furono tra di noi soltanto telefonate, oppure mie lettere alle quali, come per tante altre, pure importanti, egli aveva sempre meno tempo e forza di rispondere, ammesso che riuscisse a “pescarle” – aiutato da qualche buona amica – fra le centinaia di lettere che riceveva ogni giorno. Mi aveva anche pregato, per riconoscerle tra le tante altre, di contrassegnarle con una riga rossa trasversale, ma credo che questo accorgimento servì a ben poco in quella marea di posta.

(1) Lugli, *op. cit.*



Allora ecco le telefonate, o i lunghi suoi silenzi, quando neanche con il telefono riuscivo a raggiungerlo, e spesso perché non stava bene. Ebbe infatti, lungo quegli anni, vari inconvenienti fisici e mi ricordo bene di un intervento che subì al diaframma e di cui mi parlò in seguito.

Il suo tempo umano, e quindi anche il nostro, andava velocemente verso l'inevitabile scadenza.

Il 27 gennaio 1990 viene meno al suo affetto Elna, l'amata moglie, dopo una malattia polmonare di alcune settimane. Gustavo ne è affranto, a 87 anni! Per lui la presenza di Elna era un'ancora di salvezza, umanamente, affettivamente. Le ceneri di Elna, come da suo desiderio, saranno disperse nei fiordi della Norvegia, la sua terra.

Su "La Stampa" apparve in quei giorni una lettera aperta di Rol a Giulietta Masina, alcuni giorni dopo la morte di Federico Fellini che era stato suo grande amico. La lettera diceva:

*... il 27 gennaio 1990 ho perduto la mia adorata Elna. Lo stesso giorno mi pervenne un foglio che mi permetto farti conoscere perché mi ha molto confortato e poi perché descrive, come lo immaginavo, quell'aldilà del quale avevo tanto parlato a Federico quando lo supplicavo di condurre a termine il "Viaggio di Mastorna" (2). Su quel foglio c'era scritto:*

*"Se tu conoscessi il mistero immenso del Cielo ove ora vivo, se tu potessi vedere e sentire quello che io vedo e sento in questi orizzonti senza fine e in questa luce che tutto investe e penetra, tu non piangeresti se mi ami ... Mi è rimasto l'affetto per te, una tenerezza che non ho mai conosciuto. Sono felice di averti incontrato nel tempo, anche se allora tutto era fugace e limitato.*

(2) Con questo titolo Fellini avrebbe dovuto fare un film, di carattere misterioso, esoterico forse, comunque con ampi accenni spiritualistici. Rol lo sperava ardentemente da anni, ma le cose andarono diversamente, anche per questa idea...

*Ora l'amore che mi stringe profondamente a te è gioia pura senza tramonto. Nei tuoi momenti di sconforto e di solitudine pensa a questi meravigliosi luoghi dove non esiste la morte e dove, nuovamente uniti, ci disetteremo insieme alla fonte inesauribile dell'Amore e della Felicità ..."* (3).

Ancora pochissimi anni.

A metà novembre 1993 Gustavo si ammala di bronchite asmatica. Si riprende dopo un paio di mesi, ma è debolissimo, soprattutto nelle gambe. Il 21 giugno 1994 accade paradossalmente (ma non tanto) un nuovo fenomeno. Ne lascio il racconto alla signora Marisa Guasta (4):

«... Nei primi sei mesi del '94 [Rol] si fa accompagnare da Catterina (5) parecchie volte nell'Astigiano, a San Marzano Oliveto, a far visita all'amico professor Giovanni Guasta che là si è trasferito da Torino. Un paesaggio dolce, una villa accogliente, l'ospitalità amorevole per l'amicizia che si è rinvigorita, fanno sentire Rol a suo agio e sempre di buon umore. Fa esperimenti con le carte, ma ne fa anche uno di nuovo tipo, non proprio di levitazione, ma di annullamento di peso. È il 21 giugno, l'indomani del suo novantunesimo compleanno. Gustavo e Catterina sono lì a San Marzano da ieri, hanno dormito nella villa e al pomeriggio si accingono a partire per far ritorno a Torino. L'amico professore si è dovuto assentare e Gustavo raggiunge l'auto accompagnato da Catterina e da Marisa Guasta che lo affiancano dandogli il braccio. Racconta Marisa: "Quando si è girato per entrare in macchina si è afflosciato ed è andato a terra senza che potessimo trattenerlo. Rol pesava ottanta chili e quando abbiamo

(3) Verosimilmente, questo messaggio scritto fu "portato" a Gustavo dall'Invisibile, in modo evidentemente paranormale, cioè dall'aldilà.

(4) Riportato in Lugli, *op. cit.*

(5) La signora Catterina Ferrari, generosamente, dedicò gran parte del suo tempo a Rol, nell'ultimo periodo della sua vita in Terra.



provato a prenderlo per le ascelle per sollevarlo abbiamo capito che non saremmo mai riuscite a tirarlo su, le nostre forze erano assolutamente inadeguate. Eravamo preoccupate, agitate, ci chiedevamo cosa fare, ma altre persone nelle vicinanze non c'erano. Lui ci ha calmate: 'Aspettate un momento', ha detto, 'provate quando ve lo dico'. Un attimo ancora e poi ha ordinato: 'Adesso'. Noi lo abbiamo tirato su, ma senza nessuno sforzo. Si è raddrizzato come se fosse spinto dal di sotto. Ha esclamato: 'Sia ringraziato il Signore', e si è fatto il segno della croce". Catterina, che negli ultimi tempi lo doveva aiutare a salire e a scendere dal letto, a svestirsi e vestirsi, dice che a volte lui le dava il comando "adesso", "e per qualche attimo pesava come un bambino", e allora rideva contento».

Si avvicina la fine dell'uomo prodigioso.

Circa 4 o 5 mesi prima della sua morte, non sapendo esattamente quali fossero le sue condizioni di salute, tento una telefonata. Ho la lieta sorpresa di sentirlo all'altro capo del filo. La sua voce non sembra molto cambiata, solo un po' flebile ... in lui c'è malgrado tutto ancora una vena d'ironia, soprattutto di autoironia, quando quasi mi sussurra: «Vorrei morire, ma Dio non vuole... perché sono stato birichino!», poi le sue espressioni di affetto, di ricordo... (6).

Non sentirò più la sua voce.

In questi ultimi anni i miei problemi si sono complicati. Ricevo colpi alle spalle, e proprio nello svolgimento di quel "lavoro spirituale" che è stato ed è tuttora il fine della mia vita. Quelle parole di Rol dominano: «... nessuna umana vicenda saprebbe distoglierti». La reiterata speranza di poter fare un salto a

.....  
 (6) Ho promesso al lettore qualche pensiero, qualche riflessione su un argomento particolare. Rol, che ha molto amato, si autocriticava per questo. Molto significativa la sua ultima autoaccusa: «... sono stato birichino!» e intendeva con le donne. Ma è evidente che l'"eterno femminino" colpisce con i suoi strali uomini particolari: i creativi, gli amanti comunque della vita, quelli dotati di estrema sensibilità, di dinamismo mentale e anche spirituale. Allora, che dire?

Torino, da Gustavo, un'ultima volta, ripiega le sue stanche ali... ma penso spessissimo a lui, ne parlo sovente, soprattutto all'interno del mio nuovo Gruppo di studio e di dibattiti. Perdo anche di vista G. Carlo Andreana, benché ora viva a Napoli e non più a Torino dove, chissà perché, quasi mai è riuscito a vedere Rol. E, in parte, all'esterno, il solito grigio trionfo della routine umana.

Sì, non vedo G. Carlo da anni, ormai, e sarà lui a chiamarmi per telefono, ma prima desidero raccontare l'ultimo, significativo episodio personale che reca il crisma di Gustavo Rol.

Mercoledì 21 settembre 1994. Sono a Roma da mia figlia Gloria che, tra l'altro, per anni ha sperato di conoscere Rol. L'indomani, giovedì 22, lascio Roma in treno, nel pomeriggio, perché debbo raggiungere Arezzo dove mi attende, per il venerdì 23, un Convegno di Parapsicologia organizzato dagli amici Athos e Graziella Mancini. Un Convegno che debbo dirigere.

Verso la metà del pomeriggio, mentre la sera sta già calando su una monotona campagna attraversata da quel treno semideserto, sento improvvisamente crescere in me la tristezza che già mi aveva preso a Roma, nella mattinata. È tanto forte che mi chiedo cosa possa essere accaduto, poi un pensiero assolutamente irrazionale scavalca tutti gli altri: "Ma cosa vado a fare ad Arezzo?!" È un controsenso inspiegabile.

L'indomani, il Convegno è iniziato da poco quando in un intervallo mi giunge la notizia riportata dai giornali: Gustavo A. Rol è morto alle ore 10.30 del giorno prima! È ora inutile che io tenti di descrivere la tumultuosa folla di pensieri e di sentimenti che mi sommerse, dopo quella notizia caduta lì come una folgore a ciel sereno. Sì, certo, Gustavo aveva ormai 91 anni, la sua dipartita non poteva tardare, la voleva anche lui, ma io continuavo a pensarlo senza età, senza tempo, come le sue rose...

Tornato a Napoli, ecco la telefonata di G. Carlo: è agitato. Devoto come era di Rol, si sente forse ancora più smarrito di me. Dice che sperava di incontrarmi al suo funerale, ne è rimasto deluso, e debbo spiegargli che non ne avevo saputo niente fino alla





mattina del 23 settembre, quando era ormai troppo tardi per andare a Torino, dove invece G. Carlo si era precipitato, avvertito non so da chi...

Poi, in un giorno diverso, più calmo, mi racconta il *suo* episodio che chiude anche per lui l'arco dei rapporti umani con Gustavo, con un passo, un passo appena nell'Oltre.

Il sabato 17 settembre (quindi pochi giorni prima della morte di Rol) Giancarlo, da Napoli, fa mentalmente un accordo con Gustavo (ma in quel momento l'accordo è *unilaterale*): chi muore prima tenderà di avvertire l'altro. In termini di Ricerca Psichica questo accordo viene chiamato "patto oltre la morte" e, stranamente (dato l'abisso che esiste tra il prima e il dopo la morte), sembra che *quasi sempre* il "patto" venga rispettato. A questo proposito esistono casi storici.

Nella notte tra il 22 e il 23 settembre, Giancarlo sogna Rol in una gloria di Luce – così mi racconta – un Rol trasfigurato, sereno, che a un tratto gli dice: "Ecco, ho risposto alla tua richiesta...". Il "patto", ancora una volta, è stato rispettato.

Recentemente Giancarlo è venuto a trovarmi e abbiamo riparlato di Gustavo, ripercorrendo le tappe dei nostri incontri con lui e tutto il resto, e forse Gustavo era lì ad ascoltarci... No, non credo. Queste sono piccole, umane illusioni. Uno spirito elevato ha ben altro da fare, anche se – tutto sommato – gode pienamente della facoltà di essere contemporaneamente presente in più di un luogo, soprattutto quando questo luogo è un *Luogo dell'Anima...*



## UNA LUNGA CONCLUSIONE

### Gli scettici e i convinti Il testamento spirituale di Rol

È per me molto difficile scrivere una qualche conclusione a un libro che ha molti aspetti, ed è ancora più difficile, arduo, e forse impossibile scrivere qualcosa di conclusivo su Gustavo A. Rol: anzi, sulla persona Rol. Ma mi ci proverò.

Da quale punto vogliamo cominciare?

L'umanità – proprio per la sua condizione di estrema relatività – sulle questioni fondamentali è *da sempre* divisa tra scettici e credenti, o anche tra scettici "irrazionali" e razionalmente convinti. Sì, lo so, c'è una terza grande, troppo grande categoria, la più estesa: quella degli indifferenti, ma non conta parlarne e sarebbe troppo lungo spiegarne il perché.

«Gli scettici sono degli infelici», ha sovente detto Gustavo Rol. Personalmente credo che, sulla Terra, proprio perché è la patria della *non sicurezza*, anche i convinti (o "credenti") abbiano la loro quota-parte d'infelicità. D'altro canto gli "scettici" andrebbero analizzati nel profondo, se non addirittura psicoanalizzati.

Gli scettici, che non nutrono nemmeno una briciola di *dubbio*, sono più infelici degli altri, perché anche una minima parvenza





di dubbio rappresenta *almeno* un primo passo sulla via della vera comprensione e della vera Conoscenza. In questo senso, chi non ha effettivamente nessun dubbio, perché è confinato nella più totale negazione, si pone nell'immenso gruppo degli indifferenti.

Lord Byron ha parlato di "bigottismo dello scetticismo", e in effetti è così. Gli scettici a oltranza, senza ritorno, hanno il culto del loro scetticismo, ne sono quindi "bigotti"!

Ma, ripeto, in questo nostro precario mondo nessuna posizione potrà mai trionfare, e lo dico nel senso che, a livello collettivo, generale, nessuna della due tesi antitetiche accennate riuscirà ad averla vinta sull'altra. Ed è anche un bene che sia così, altrimenti rischieremo di ricadere nel manicheismo e nelle violenze e orrori dell'Inquisizione.

Questo è pacifico. Ognuno deve seguire le sue propensioni e decidere, con le sue capacità mentali (se ne ha), se *credere* o *non credere* a certe cose, a certi eventi; o, meglio, se accettarli o meno.

Il libro potrebbe essere chiuso qui. Tanto, ognuno è destinato a rimanere con la propria opinione. Ma sarebbe fare un torto allo stesso Rol non far conoscere al lettore quale sia, ad esempio, la verità sul suo presunto rifiuto di sottoporsi al controllo sperimentale degli scienziati. Perché *non è vero* che Gustavo Rol lo rifiutasse. Quel che rifiutava, legittimamente, era un controllo affidato anche ai prestigiatori e agli illusionisti, fossero o no accompagnati da scienziati dotati di buone credenziali.

Su questo fondamentale aspetto della questione debbo riportare sia un brano del libro della signora Giordano, sia un intervento di Rol sul quotidiano "La Stampa" del 3 settembre 1978, in risposta alle esortazioni del professor Carlo A. Jemolo per convincerlo a farsi "esaminare". Ecco quanto dice in proposito la signora Giordano (1):

«... Con molta amarezza asseriva che la scienza gli aveva chiuso la porta in faccia. Sarebbe stato disposto a farsi analizzare e a collaborare con scienziati e fisici. Gli fu invece proposto di

(1) Giordano, *op. cit.*

farsi analizzare da prestigiatori. Questa fu per lui un'umiliazione cocente e un'offesa ...

... La sua difficoltà era che egli non poteva agire quando voleva (2), non dipendeva da lui produrre il fenomeno, egli si considerava solo uno strumento di forze occulte che lui stesso non conosceva. Rol è stato e rimarrà un mistero. Rimane in noi tutti il rimpianto di ciò che sarebbe potuto essere e non è stato, e del messaggio che avrebbe potuto lasciare ancora più chiaro all'umanità, se l'umanità stessa si fosse impegnata in uno sforzo maggiore per capire ...».

Ed ecco i passi più importanti della "lettera aperta" a Carlo A. Jemolo:

*... Egregio professor Jemolo, ho letto l'appello che lei mi ha rivolto in così esemplare forma su "La Stampa" del 13 agosto (3): "Convinciamo gli scettici".*

2) Ho già discusso su questo punto sul quale non concordo e sul quale tornerò tra breve; e ne ho parlato giustificando Rol e la sua necessaria autodifesa.

(3) Sulla rivista "Panorama" del 5 settembre 1978, invece, comparve un articolo di Gianpiero Borella su Rol, che esordisce così: «In 40 anni di attività ha sbalordito un po' tutti: fisici come Albert Einstein ed Enrico Fermi, scrittori come Dino Buzzati e Jean Cocteau, registi come Federico Fellini. Si è fatto migliaia di amici, un piccolo esercito di fedelissimi. Perché Gustavo Adolfo Rol, una figura singolare di aristocratico torinese ormai ultrasettantenne, è un personaggio unico al mondo: in piena luce e davanti a decine di persone può diagnosticare e curare malattie, leggere libri chiusi, materializzare cioccolatini o spartiti musicali, dipingere acquerelli senza pennelli né colori, scrivere a distanza, far fare alle carte da gioco tutto ciò che vuole...». Già il tono giornalistico tende ad appiattire il discorso, poi, nel breve seguito (in cui è menzionato anche l'autore di questo libro) immancabilmente viene citato l'ineffabile Piero Angela e poi anche i parapsicologi noti di cui sappiamo... E l'articolo, intitolato *Controllate Roll*, che avrebbe dovuto – pura illusione – convincere anche lui a farsi "controllare", finisce sempre in pura, banale chiave giornalistica (d'altra parte i giornalisti sono fatti così e hanno anche fretta e poco spazio per notizie di questa ampiezza): «... Ma accoglierà il mitico Rol l'invito a mettersi a disposizione degli scienziati? ... Chi lo conosce bene giura di no ... anche a causa della sua umiltà profonda. A meno che nel suo rifugio sulla Costa Azzurra, non abbia cambiato idea...».

*Da anni seguo la sua voce indipendente e onesta, così rara e preziosa per le sue alte aspirazioni. Lei esorta gli uomini di cultura a interessarsi a me e mi chiede di tenermi a loro disposizione. Questo accenno alla mia persona mi onora anche se mi suona come un rimprovero che non merito. È mio desiderio, intanto, trattenerla sulla effettiva realtà dei risultati rigorosamente scientifici che lei invoca per i miei esperimenti. Vi fu un tempo in cui credevo che le mie "possibilità" (che io allora ritenevo fossero vere e proprie facoltà) avessero una base biologica.*

*Mi dicevo che se è vero che il corpo alberga lo spirito, deve esservi un rapporto diretto fra lo spirito e gli organi attraverso i quali la vita si esprime. E in questa espressione includevo la responsabilità morale e le esaltazioni dello spirito. Fu proprio in questa seconda parte che la mia filosofia crollò perché non mi fu più possibile ottenere alcun fenomeno se volevo trovarne la sede nel cervello o in qualunque altra forma organizzata del mio comportamento fisico. Questo le dice che io stesso tentai dei controlli dei quali ebbi a rammaricarmi...*

*Mi viene qui da ricordare la frase esclamata da un nostro grande fisico che aveva assistito ad alcune mie dimostrazioni (4): "È un vero peccato che la scienza non sia in grado di analizzare lo spirito!".*

*Quel luminare aveva centrato in pieno il problema.*

*Questo è il punto delicatissimo che mi trova da 50 anni necessariamente isolato e tale rimarrò probabilmente per il resto della mia vita. Ecco perché mi è difficile programmare l'incontro con la scienza che si muove in un campo a cui sono assolutamente estraneo. Di qui il mio naturale (per non dire obbligato) riserbo ...*

...

*Lo scetticismo che sovente cela intenzioni e altri sentimenti negativi non favorisce certamente quel misterioso pro-*

(4) Era probabilmente Enrico Fermi.

*cesso costruttivo della cui ragione etica gli editori non si interessano. Essi ritengono che il grosso pubblico non ami una certa filosofia; quel che fa vendere il giornale o il libro è la presentazione dei fatti che stupiscono, non di cose che creano problemi ...*

...

*Io non sono un uomo di scienza, però nel campo dello spirito ho acquisito una conoscenza che, se anche modesta, ho sempre offerto nella forma e nei modi che mi sono consentiti. Io debbo necessariamente agire con "spontaneità", quasi "sotto l'impulso di un ordine ignoto" come disse Goethe. Mi sono definito "la grondaia che convoglia l'acqua che cade dal tetto". Non è quindi la grondaia che va analizzata, bensì l'acqua e le ragioni per le quali quella pioggia si manifesta.*

*Non è studiando questi fenomeni a valle che si può giungere a stabilirne l'essenza, bensì più in alto, dove ha sede lo "spirito intelligente" che già fa parte di quel Meraviglioso che non è necessario identificare con Dio per riconoscerne l'esistenza. Nel Meraviglioso c'è l'Armonia riassunta del Tutto e questa definizione è valida tanto per chi ammette quanto per chi nega Dio ...*

...

*Sono rimasto stupito come in un recente libro (5) siano state riferite su di me cose inesatte e falsificate, insinuando dubbi perfettamente gratuiti. Chi si atteggia a un uomo di studio deve essere giusto e obiettivo, e se non lo fa corre un grave rischio che non gli consiglio di correre perché la Verità, pur d'imporsi, possiede mezzi implacabili e presto o tardi li usa. Per intanto io continuo a ricevere da tutti i livelli culturali e sociali dimostrazioni di solidarietà e fiducia. E non è strano, per quell'intuizione che è patrimonio delle masse, che io venga esortato a non cambiare atteggiamento. Meglio ri-*

(5) Si tratta quasi certamente del libro *Viaggio nel mondo del paranormale*, di Piero Angela.



*manere ignorato da una Scienza ufficiale che non è in grado, per ora, di comprendermi, piuttosto che venir meno a quei principi ai quali mi sono sempre ispirato e con i risultati che tutti conoscono.*

*Scienziati di fama mondiale, letterati, artisti, religiosi di varie confessioni, atei, filosofi, militari, capi di Stato e di governo, industriali e finalmente uno stuolo di gente appartenente a ogni classe sociale e con esso tutto lo scibile del travaglio umano continuano a passarmi sotto gli occhi.*

*È mai possibile che tutte queste persone siano state da me suggestionate e a qual fine, dal momento che non ho avuto altro scopo che quello di mettermi al loro servizio? Quanti problemi apparentemente impossibili non ho risolto! Molti ritrovarono in me la speranza, il coraggio, la ragione di vivere. E se fossi stato ascoltato, quante sciagure avrebbero potuto essere evitate.*

*Questa è la vera sede della mia attività. I vari fenomeni a livello apparentemente fisico non sono che mezzi di convincimento che mi viene da improvvisare in una esaltazione che sovente mi lascia commosso e me ne fa sentire indegno. È proprio qui che vorrei che una Scienza intervenisse a illuminare e ad appoggiare la mia aspirazione a contribuire a indicare quelle vette, sempre più alte, riservate alla Creatura Umana quando sappia identificarsi nel proprio "spirito intelligente".*

...

*Certamente un rapporto tra spirito e materia esiste: la Scienza non lo conosce, io appena lo intuisco e lo posso dimostrare, ma non come lo voglio e come mi si chiede di farlo. Una collaborazione con la scienza io la invoco, senza quel presupposto di sfiducia che non offende la mia trascurabile persona bensì la conoscenza che ho raggiunto e che è patrimonio della Scienza di domani.*

...

*Sono d'accordo con lei, professor Jemolo, che gli scettici sono degli infelici. Le stesse parole me le ha dette giorni or sono Fellini ed è per questa ragione, forse, che la mia reazione*

*a certe richieste è, come vede, assai moderata. Chiudo la lettera nel confessarLe che questo mio modo di vivere e di agire mi lasciò, in un primo momento, il timore di rimanere solo, isolato. Poi, invece, intravvidi un futuro dove altri uomini seguiranno con me la strada che vado tracciando per un'evoluzione la cui meta è un'Umanità liberata da ogni male. La saggezza sulla quale Apollinaire ci invita a meditare non è casuale, anche se pare riferirsi a un'età terrena della vita ove non è più da temersi la conoscenza del futuro e dove Apollinaire indica l'esistenza della raggiunta Bontà.*

*Mi consenta, egregio professor Jemolo, di esprimerle il più deferente pensiero ...*

*Gustavo Rol*

Sicuramente questa lettera riflette oltre ogni cosa la grandezza morale dell'uomo Gustavo Rol, che, tra l'altro, mostra lucidamente il risultato della sua propria autoanalisi, dando il primato dei suoi esperimenti-missione allo spirito.

Forse, pensando a quella "autoanalisi", è il caso che io riprenda brevemente alcune considerazioni su Rol espresse da Riccardi in quelle famose riunioni all'AIMS di Milano, tenendo ben conto del fatto (e di questo prego il lettore) che Riccardi era un osservatore comunque disincantato, per di più ateo:

«... A proposito dell'idea ventilata (che il Rol degli esperimenti non sia esattamente il medesimo Rol della conversazione), io propendo per pensare che sia proprio così, dato che m'è sembrato di captare qualche indicazione in proposito. Mi spiego. Durante le ultime sedute (6) io ho un po' smesso di inseguire le operazioni particolari sulle carte di vari mazzi, ormai entrato nella convinzione che il risultato finale era a un tempo scontato e portentoso. Confesso che appena uno degli ospiti sposta le dittrici di osservazione da questi passi, è subito condannato a di-

.....  
(6) Quelle del 1970.



menticare completamente tutti gli esperimenti, e sono tanti, che in una serata passano davanti a lui.

In cambio io ho cercato di fare attenzione alla sua persona. Quando si siede al tavolo, Rol usa prendere le sue tempie fra le mani, chiudere gli occhi e concentrarsi. Da roseo spesso diventa molto pallido, ma alla fine, quando dovrebbe essere assai stanco per tutta l'energia spesa, m'è parso di nuovo roseo e ringiovanito. Prima di cominciare fa una cosa stranissima: apre uno dopo l'altro tutti i mazzi di carte e li allunga scoperti sul tavolo, dicendo che vuol verificare che ci siano i jolly, due per mazzo, per poi riunire le carte (7). Sembrerebbe importante che ogni mazzo sia dunque di 54 carte. Ma poi quei jolly, tutte le volte che se li trova sotto mano durante gli esercizi, li toglie sistematicamente di mezzo, come disturbatori dell'anima numerica. Sarà un caso, ma mi è sembrato di notare che le prove con scelta di carta campione battono sempre su numeri bassi, fino al 5. Se si mette di mezzo una figura la scarta: è troppo difficile da trattare.

C'è ancora un'osservazione sul comportamento. Durante le successive prove Rol si comporta in due maniere completamente diverse. C'è il momento della facilità, tutto ha un precedente e una conseguenza, un calmo fluire di tappe logiche. Rol resta calmo e non dà segni di alterazione. Ci sono altre prove per le quali cambia completamente atteggiamento: fa (o fa fare) invocazioni a Dio, affinché lo scopo dell'esperimento abbia valore per la formazione dei presenti, ed è tutto teso. Abbiamo fatto un'esperienza in cui – cosa piuttosto rara – ci si doveva tenere per mano e io tenevo la sua. La mia mano è sempre tranquilla, in queste faccende (e mi accorgo solo più tardi che ho regalato anch'io qualcosa alle operazioni), ma la sua mano fremeva violentissimamente. E poi l'ho visto concentrarsi, e il dottor Zeglio dice che addirittura gli è sembrato che diventasse più alto, però questo a me è sfuggito. Ci sono quindi delle fasi in cui

.....  
(7) Questa operazione di controllo delle carte a priori mi sembra logica e legittima. Anch'io lo facevo prima dei miei pochi "esperimenti".

spende una forte quantità di energia psichica. Credo di aver capito quando ciò è necessario. Egli lo deve fare quando salta le tappe o le fasi intermedie, quando cioè – invece di guarnire la procedura, decisamente paranormale ed eccezionale, con diversi passaggi che sono soltanto un'attività di riempimento – decide che può tentare la scalata diretta al risultato, e si imbeve della carta campione e pretende che subito in ogni mazzo essa prenda il posto più alto. In grande fremito la sua mano si alza, sta un breve istante e poi piomba su ciascun mazzo. E docili docili tutte le carte, girate sotto i nostri occhi, sono identiche alla carta campione. In quel momento Rol è davvero un imperatore imperioso...».

Questo frammento di intervento dell'esperto Riccardi mostra anche come tutti i più attenti osservatori si dessero da fare per scoprire qualcosa in più del "personaggio Rol" e come il quadro generale fosse effettivamente complesso.

Alcuni anni prima della sua lettera aperta a Carlo A. Jemolo, una sera Gustavo è in casa Lugli. È il 25 settembre 1975 e accade un altro fatto stupefacente: attraverso la scrittura automatica di Rol si annuncia un lungo messaggio di chiarimento filosofico-religioso. Messaggio che, sempre in modo paranormale, verrà scritto a matita sulle 52 carte di un mazzo scelto a caso e accuratamente controllato dai presenti, Rol escluso, beninteso.

A fenomeno avvenuto il messaggio dirà: «... Non vi sono limiti alle possibilità umane. Alla condizione, però, che esse non intervengano a sottrarre alla vita quel carattere di unica, insostituibile, meravigliosa anche se travagliatissima prova che è la vita stessa. I sensi rappresentano un mezzo di eccezionale misura onde conoscere le meravigliose possibilità che Dio offre di se stesso all'uomo. Possibilità che nello stesso tempo formano quella trappola mortale che i sensi stessi rappresentano. I sensi, inoltre, sono una modestissima anticipazione di tutte le infinite meraviglie riservate all'uomo per estrinsecazione che Dio stesso rivela nel suo costante desiderio e diritto di affermarsi. A quelle meraviglie l'uomo accede nel perfezionarsi non soltanto in que-



sta vita, la quale potrebbe non essere la prima (8). Se l'errore è compatito, spesso giustificato, ma non sempre assolto, è puro gesto di misericordia divina il rigettarlo e anche punirlo, in quanto nella punizione stessa è insito il desiderio di offrire all'uomo la possibilità di redimersi, quindi di avvicinarsi maggiormente alla stupenda perfezione che Dio è.

Quale padre amorosissimo Egli non solo non abbandona nessuno, ma tutti aiuta, anche gli indegni e anche i reprobri, nel castigarli. Correggere non è punire, bensì aiutare a liberarsi da tutto ciò che tiene il malato lungi dalla fonte che gli dona la vita.

Se l'errore non è perseveranza diabolica altro non può essere che diritto alla conoscenza. È beninteso però che nessun diritto può giustificare il perseverare nell'errore stesso, quand'anche l'uomo sappia, in un raptus intellettuale, considerare l'errore un mezzo orrendo altrettanto quanto nobile.

Con queste parole ho inteso qui rivelare il perché dell'errore stesso, della necessità di non ripeterlo e della possibilità etica che Dio lo consenta. Oggi, 25 settembre 1975» (9).

La grafia era quella caratteristica di Rol.

Prescindendo dal taglio delle frasi, che ricorda in qualche modo lo stile dello stesso Rol, si può anche osservare che il tono concettuale va d'accordo con le stesse credenze religiose che seguiva Gustavo; ma nella qualche retorica di certe espressioni emergono anche nuovi concetti, soprattutto sul tema "errore".

Ma qual era la matrice di quel messaggio? Pare fosse lo "spirito" di un ex anarchico mangiapreti! E come era stato steso il messaggio a matita? (10). Sulle 52 carte di un mazzo anch'esso indicato con la scrittura automatica fra altri sedici (!), e scritto se-

(8) È un significativo accenno alla possibilità della reincarnazione. Accenno sul quale tornerò molto brevemente.

(9) Lugli, *op. cit.*

(10) Faccio notare come Gustavo Rol si servisse costantemente – per conto suo – di una matita: altro accorgimento per evitare di venir accusato di usare inchiostro simpatico, quello invisibile.

condo l'ordine progressivo delle carte: dai fiori ai quadri ai cuori e alle picche.

Ma torniamo per un momento a quello che ho detto nella nota 8. Per questo debbo citare un altro esperimento di Rol (11):

«... Rol fa sorteggiare tre carte e si ottiene il numero 758. Silvano toglie di tasca il foglio [è il seguito di un esperimento, ma qui ci serve solo la conclusione] e dentro, con la minuta grafia, angolosa e precisa di Anna, c'è la copia della lettera che le aveva fatto avere l'innamorato deluso. In questa lettera le rimproverava il suo comportamento e le annunciava che per causa sua avrebbe iniziato una vita di perdizione. Dentro alla ripiegatura del foglio c'è una contromarca di metallo, forse di alluminio, con stampigliato il numero 758 e la dicitura "Terme comunali di Chianciano".

Qualcuno di noi chiede se sta scontando la sua vita dissoluta e Anna [cioè, lo "spirito"] risponde che da qualche anno è reincarnata... sa solo di vivere da pochi anni in un corpo umano ... In quanto al non ricordare nulla del suo corpo di oggi [che deve avere circa 10 anni], Rol spiega che forse ciò è dovuto al fatto che, nel momento in cui lei parla a noi, è presente e memore della personalità di Anna e non di quella attuale...».

Qui il discorso si fa complicato e questo non è un libro che deve parlare di "reincarnazione": è però importante far notare come questi brani lascino trasparire nello stesso Rol la persuasione dell'esistenza della "reincarnazione" stessa, dottrina peraltro negata dalla Chiesa cattolica al cui credo Gustavo si rifaceva. In quanto alla possibilità che lo spirito di Lui vivente comunicasse in seduta, per quanto rara, è stata suffragata da alcuni casi che appartengono agli annali della Ricerca Psichica.

Arrivati a questo punto, qualche lettore probabilmente si chiederà: ma, in qualità di parapsicologo, l'autore come ha inqua-

(11) Lugli, *op. cit.*





drato le eccezionali facoltà di Gustavo Rol? È una domanda più che legittima, alla quale non ho difficoltà a rispondere.

Secondo la mia opinione, lungamente riflessa, e alla luce anche della mia ampia e “vetusta” esperienza nel campo, in Gustavo A. Rol agivano due forze distinte che a volte interagivano. Egli era straordinariamente dotato di un potere psichico che aveva la possibilità-limite di penetrare nell'intima struttura della materia, riuscendo a modificarla sotto la guida inconscia (e forse a sprazzi cosciente) di una profonda intelligenza volitiva. Ma, in maniera indiscutibile, per me, egli era anche seguito da personalità spirituali di elevato livello e ovviamente invisibili.

Con questi due potenti mezzi di azione, di cui in parte era anche strumento, soprattutto nell'ambito spirituale, Rol è andato ben oltre gli schematismi e le classificazioni in cui prima la Metapsichica, poi la Parapsicologia, hanno creduto di racchiudere le potenzialità della psiche e dello spirito. Ed è per questa ragione – da lui certamente intuita, se non addirittura compresa – che Gustavo respingeva le varie qualifiche che molti volevano attribuirgli. Egli andava al di là delle riduttive accezioni di sensitivo e di medium. Per questa stessa ragione non poteva accettare né le definizioni di una castrante parapsicologia, né rientrare nell'“ideologia” dello spiritismo.

Anche qui, lasciandomi cadere di dosso la veste di parapsicologo, vorrei parlare in ultimo di Rol come di un altro dei rarissimi esempi di rappresentanti in Terra di quello che ho chiamato di recente Realismo Esistenziale, per indicare una Realtà di fatto che non ammette vere, autentiche distinzioni tra le varie condizioni nelle quali può esprimersi quell'Io reale che è in noi e che ha in mano le vere leve di azione della nostra esistenza, al di là di ogni tempo e di ogni spazio.

Coincidenza? Forse no.

Un paio di mesi fa, l'amico Alfredo Ferrara, fisico, cultore appassionato ma rigoroso di Ricerca Psicica (12), sulla quale ha

(12) Nemmeno lui tiene a essere definito “parapsicologo”, e forse ha ragione!

scritto vari libri anche ponderosi, mi ha mandato una lettera in data 3 novembre 1995, in cui parla di alcuni medium, delle varie controversie (specie di altri) col CICAP e di altre consimili cose. Poi, nella stessa lettera, elenca otto punti che sono un po' la sintesi del suo pensiero sul problema che vede coinvolto anche Gustavo Rol. Di questi otto punti, tre vanno qui ripresi, come ulteriore, attuale chiarimento:

*Punto 4:* «Se esiste una Trascendenza, passa in secondo piano l'importanza di appurare se i messaggi medianici che ci pervengono, quando sono congrui, stabili e finalistici, siano dovuti al reale intervento di uno spirito o a una drammatizzazione guidata dalla Trascendenza stessa».

*Punto 6:* «La complessità dell'universo e il Gran Libro della Natura mi dicono di più di tutti i testi sacri di tutte le religioni messi insieme».

*Punto 8:* «Tutto quanto mi è successo m'ha confermato che “l'irrinunciabile” decisione del Creatore sui limiti della conoscenza umana va riguardata come una legge conforme al sospetto di William James (13). E aggiungo: se ciò non fosse, qualcuno a prendere il mezzo miliardo messo in palio da Randi salterebbe fuori» (14).

«Ecco perché Rol – tanto per nominarne uno solo – nonostante il suo livello culturale e sapienziale, ha rifiutato ogni controllo e si è rinchiuso nella sua sia pur estroversa sofferenza: non è stato lui a rifiutare, ma la legge ineluttabile della Trascendenza che glielo ha impedito.»

Ecco come da un altro punto di vista vengono centrati il problema e la convergenza delle tesi più logiche e praticabili...

(13) William James (1842-1910), il più rappresentativo filosofo americano. Co-fondatore della Società Americana per la Ricerca Psicica. Nei suoi ultimi anni si avvicinò alle tesi spiritualistiche.

(14) James Randi, illusionista americano, nemico del paranormale, che da anni va promettendo una notevole somma a chi gli potrà dimostrare l'esistenza di quel paranormale che egli non ammette!

**Ultime note**

Penso che mi convenga fermarmi qui, altrimenti rischio, come altri hanno fatto, di cadere in luoghi comuni, che in questa delicata materia sono piuttosto frequenti e insidiosi (per non dire annichilenti).

Una cosa è certa, sia per i *convinti* che per gli *scettici* che hanno qualche parvenza di dubbio in direzione positiva: con Gustavo Adolfo Rol un'altra grande voce si è spenta in un'umanità le cui sofferenze non hanno purtroppo fine.

Il suo spirito è oltre tutto questo, nel numero infinito di tutti coloro che ci hanno preceduto nella libertà dell'oltre vita; infiniti esseri in ognuno dei quali c'è un'eterna individualità e una personalità in perenne crescita, personalità che raggiunge e supera di volta in volta le pietre miliari del Mistero...

E qui, alla fine, voglio riaffermare una mia convinzione, e cioè che Gustavo Rol avrebbe potuto fare *molto di più* di quanto ha fatto fra di noi; ma, naturalmente, nessuno potrà mai dire cosa. E forse nemmeno Rol avrebbe potuto dirlo, a parte i limiti che – come ho già detto – lui stesso si è certamente imposto per una sua superiore forma di etica.

Tutto sommato, anche queste considerazioni, tutte molto umane, non possono aggiungere né togliere neanche una virgola alla sostanza delle cose reali: quelle che costituiscono la vita di ognuno di noi e che hanno costituito, finché era in Terra, la grande vita di Gustavo Rol.

**POSTFAZIONE***di Franco Rol*

Il libro del professor Giorgio di Simone, già docente di architettura all'Università di Napoli e impegnato studioso e scrittore di argomenti attinenti alla parapsicologia e al "paranormale", fu pubblicato nel 1996, due anni dopo la morte di Gustavo Rol, e divenne ben presto introvabile, perché non più ristampato dall'editore alle prese con un riassetto aziendale. Si trattava, e ancora si tratta, di una delle testimonianze più utili e serie nel sempre più vasto panorama di scritti, documenti e biografie che negli ultimi anni sono stati pubblicati su Rol. La sua riedizione è quindi un'ottima notizia, sia per gli studiosi che a suo tempo non hanno potuto reperirlo, sia per i nuovi lettori.

Per noi rappresenta anche una interessante coincidenza, visto che le intenzioni dell'Editore e la richiesta di scrivere questa postfazione ci sono giunte poche settimane dopo la pubblicazione sul web, in anteprima, del nostro studio *Il simbolismo di Rol* (giugno 2008), nel quale dedichiamo un lungo capitolo <sup>(1)</sup> all'analisi della testimonianza di Di Simone così come esposta in questo libro e in altri suoi scritti, nel quadro di considerazioni più gene-

(1) Capitolo 4, pp. 71-128. Il testo è disponibile come eBook (in formato pdf) alla pagina: [http://www.gustavorol.com/il\\_simbolismo\\_di\\_Rol.html](http://www.gustavorol.com/il_simbolismo_di_Rol.html).



rali sul rapporto tra Rol e i parapsicologi, e sulla sua dichiarata estraneità alla parapsicologia, tema per il quale si rimanda al nostro lavoro (2).

Basterà qui ricordare che già nel 1975 Di Simone prendeva atto che a Rol «non gliene importa nulla della parapsicologia o di rimanere nella storia della Ricerca Psichica come illustre “cavia”, come una cavia d'oro...» (3).

Devono quindi essere considerati piuttosto eccezionali la confidenza e il tempo che Rol concesse al ricercatore napoletano, sicuramente per aver intravisto in lui una persona degna di assistere ai suoi esperimenti e meritevole di trarre beneficio dai suoi insegnamenti. In una lettera del 9 aprile 1970, due settimane dopo il loro primo incontro, Rol gli scriveva:

«... tutta la Sua vita, le Sue ricerche, le Sue ansie di conoscere, di sapere, di operare mi hanno rivelato in Lei un essere destinato a trovare il giusto orientamento verso quella *Realtà divina* alla quale fa cenno nella Sua lettera. Sarò quindi sempre lieto di avere con Lei quei rapporti suscettibili di ampliare le Sue elevate capacità» (vedi pagina 53).

La sensibilità, se vogliamo la “vocazione spirituale” di Di Simone, a differenza di altri parapsicologi agnostici se non proprio atei e materialisti, fu determinante per entrare nel “mondo di Rol” (4). Poche settimane dopo questa lettera, egli sottolineava in

---

(2) A titolo di esempio, ecco alcune affermazioni di Rol in proposito: «È tutto un mondo, quello della Parapsicologia, al quale non appartengo anche se vi ho incontrato persone veramente degne e animate da intenzioni nobilissime»; «Mi sforzai di convincerli che ciò che avviene con me non ha nulla a che vedere con la parapsicologia, quale oggi la si intende»; «Io non sono un sensitivo né un medium e non ho mai voluto che si legasse il mio nome alla magia, allo spiritismo e alla parapsicologia»; «I miei esperimenti non interessano la parapsicologia, ma investono direttamente le possibilità “animistiche” proprie di ogni individuo».

(3) Di Simone, G., *Gustavo Rol: una vita ai confini dell'impossibile*, in “Il Giornale dei Misteri”, n. 54, settembre 1975, p. 34.

(4) Non siamo pertanto stupiti, a differenza di Di Simone, che Rol gli abbia scritto solo pochi giorni dopo il loro primo incontro.

un suo scritto la «dimensione umana e spirituale di Gustavo A. Rol, componente dalla quale non si può e non si deve prescindere durante l'esame dei fatti che lo hanno per protagonista» (5). Nel suo libro vi fa spesso cenno, e ancora recentemente, intervistato da Nicolò Bongiorno per il suo documentario (6), oltre a dichiarare che nel campo dei cosiddetti “fenomeni paranormali” «Rol è una eccezione assoluta», ha insistito sul fatto che «lui intendeva raggiungere un suo obiettivo, che era quello di portare qualcosa di divino nella vita degli uomini, anche solo un raggio di luce, e per questo si serviva delle sue facoltà»; e poi che «tutto sommato i fenomeni sono ben poca cosa rispetto a quello che era il vero essere di Gustavo Rol»; «dietro i fenomeni bisognava percepire qualcosa di più ampio»; «cercava di aprire degli spiragli verso Dio».

Nel 2003, in occasione del centenario della nascita di Rol, Di Simone mi aveva inviato un suo scritto commemorativo che lessi durante una conferenza, intitolato *Rol, il personaggio e la persona*. Dopo aver affermato che «Gustavo Adolfo Rol è stato un grande, notevole personaggio» e che «in Italia, a Torino, dominava sommessamente lo stile del personaggio Rol», precisava:

«Ma quella del personaggio era per lui soprattutto una specie di maschera sorridente, costruita per nascondere o almeno ridurre verso l'esterno il peso che, invece, la persona Rol si portava dentro, con l'eco di tutte le sofferenze del mondo umano. La sua interiorità pienamente consapevole di cose che probabilmente noi non immaginiamo neppure oggi, aveva però anche dei lampi di luce che, oltre ogni retorica, la illuminavano, illuminando così la sua anima al di là della forma e delle forme sociali... Come lui stesso diceva spesso, il suo fare oltre la realtà comune era uno spiraglio sull'immensità di Dio, oltre che sull'infinita potenzialità dell'essere umano. Questa era la parte che

---

(5) *Incontro con Gustavo Adolfo Rol*, in “Informazioni di Parapsicologia”, n. 2, maggio 1970, Napoli, p. 9.

(6) *Rol. Un mondo dietro al mondo*, Medusa Video, 2008.



più amavo e amo del mio Amico Gustavo. Una parte che credo pochi abbiano veramente percepito e capito: il fondo della sua anima e del suo spirito, tesi comunque sempre verso il prossimo e le sue necessità, evidenti o malinconicamente nascoste in ogni essere. Così lo ricorderò sempre, qui e dopo, e vorrei che i pochi o i tanti che l'hanno avvicinato e conosciuto lo ricordassero nello stesso modo, per quelle sue qualità dell'anima...».

Dei parapsicologi che hanno incontrato Rol, Di Simone è stato l'unico a scrivere un libro su di lui, e uno dei pochi ad averne intuito la grandezza spirituale, rinunciando col tempo a voler spiegare e classificare con le categorie e il metodo della parapsicologia la sua intensa, poliedrica e sfuggente personalità, così come la straordinarietà dei prodigi che con lui si manifestavano.

Il suo libro lo colloca al "posto" giusto, ovvero *oltre l'umano*, ed è una testimonianza importante sia come opinione di chi è in grado di fare paragoni con tutto quanto si trova nella letteratura parapsicologica sin dall'inizio della sua catalogazione (seconda metà del XIX secolo), sia per la descrizione attenta degli esperimenti a cui ha preso parte e per le descrizioni del carattere, del comportamento e delle riflessioni di Rol. Ma quel che è soprattutto interessante è la cronologia e lo svolgersi nel corso del tempo del rapporto di conoscenza e poi di amicizia tra Rol e Di Simone, il quale ci rende partecipi del suo percorso di avvicinamento a Rol, il suo provocarlo attraverso scritti polemici per indurlo a prendere contatto con lui, i suoi primi incontri seguiti da altrettante relazioni e le lettere di Rol inviategli a commento e a precisazione delle stesse. Questo libro fotografa a un tempo il modo in cui Rol si poneva di fronte a uno studioso che desiderava "indagarlo" e le sue posizioni nei confronti della parapsicologia. È altresì interessante seguire l'opinione dell'autore nel corso degli anni (dal 1970, anno della sua prima relazione su Rol, al 1996, anno di pubblicazione del libro) e la maturazione di giudizio a cui egli perviene.

A pagina 42 per esempio scrive:

«... debbo sforzarmi di equilibrare gli aspetti sperimentali e

parapsicologici con quelli umani e trascendentali, avvalendomi di tutto ciò che ho capito, riveduto e corretto negli ultimi 25 anni».

È importante soprattutto sottolineare che Di Simone venne accolto da Rol non come studioso, ma come persona, più o meno come l'antropologo e poi scrittore Carlos Castaneda, in cerca di informazioni sulle piante medicinali usate dagli indiani d'America, venne "accolto" negli anni '60 del secolo scorso dallo stregone yaqui don Juan, che divenne in seguito il suo Maestro. Le analogie tra don Juan e Gustavo Rol sono infatti molto strette, tali per cui l'opera di Castaneda può rivelarsi piuttosto utile per inquadrare meglio Rol.

Ad esempio, sia don Juan che Rol erano estremamente restii a rispondere alle domande e al desiderio di sapere dei loro interlocutori. Castaneda in uno dei suoi primi incontri con lui – quando ancora non conosceva le sue straordinarie *possibilità* sciamaniche né sapeva chi fosse veramente – gli aveva chiesto informazioni sul peyote (*Lophophora williamsii*), un cactus allucinogeno in grado di provocare stati alterati di coscienza:

«"Volete insegnarmi qualcosa del peyote, don Juan?"

"Perché vuoi imparare questo genere di cose?"

"Davvero vorrei sapere qualcosa a proposito del peyote. Voler sapere non è già di per sé una buona ragione?"

"No! Devi cercare nel tuo cuore e scoprire perché un giovane come te vuole accingersi a questo compito di apprendimento."

"E voi perché lo avete imparato, don Juan?"

"Perché lo chiedi?"

"Forse abbiamo entrambi le medesime ragioni."

"Ne dubito. Io sono un indiano. Non abbiamo seguito le stesse strade."

"La sola ragione che ho è che *voglio* imparare sul peyote, semplicemente sapere. Ma vi assicuro, don Juan, le mie intenzioni non sono cattive."

"Ti credo. Ti ho fiutato."

"Come sarebbe a dire?"

"Lascia perdere. Conosco le tue intenzioni."



“Intendete dire che avete visto dentro di me?”

“Puoi metterla così.”

“Mi insegnerete allora?”

“No!”

“È perché non sono un indiano?”

“No! È perché non conosci il tuo cuore. Ciò che importa è che tu sappia esattamente perché vuoi accingerti a questo”» (7).

Due giorni dopo Castaneda credette che don Juan fosse più disponibile:

«“Davvero intendete istruirmi sul peyote?”

“Preferisco chiamarlo Mescalito. È la stessa cosa.”

“Quando intendete incominciare?”

“Non è così semplice. Prima devi essere pronto.”

“Credo di essere pronto.”

“Questo non è un gioco. Devi aspettare fino a che non ci sia ombra di dubbio, e allora lo incontrerai.”

“Devo prepararmi?”

“No. Devi semplicemente aspettare. Potresti abbandonare del tutto l'idea dopo un certo tempo ... Mescalito richiede un intento molto serio”» (8).

L'iniziazione a Mescalito, ovvero alla *potenza* racchiusa nel peyote, non poteva essere immediata, e come ogni forma di iniziazione richiedeva una maturazione mentale, fisica e spirituale: «Conoscevo don Juan da un anno intero prima che mi prendesse in confidenza», scrive Castaneda, «andai molte volte a fargli visita. Ogni volta cercavo di indurlo a parlare del peyote, ma senza successo. Ciò nonostante diventammo ottimi amici, e la mia indagine scientifica fu dimenticata, o per lo meno diretta in canali lontanissimi dalla mia intenzione originale (9).

Con gli anni la mia ricerca mutò direzione per effetto sia del suo stesso impulso sia della mia evoluzione personale ...

(7) Castaneda, C., *A scuola dallo stregone*, Astrolabio, Roma 1970, pp. 23-24.

(8) Castaneda, *ibidem*, p. 30.

(9) Castaneda, *ibidem*, p. 10.

Mi sono molto allontanato dalle mie radici di uomo comune occidentale e di antropologo ...» (10).

Questo è un po' quello che è capitato ad alcuni parapsicologi che avvicinarono Rol, come ad esempio Massimo Inardi e lo stesso Di Simone, il quale nel commentare un suo vecchio scritto polemico indirizzato a Rol quando ancora non lo aveva incontrato, scrive (vedi pagina 29):

«... oggi il mio pensiero è mutato di molto e su molte questioni. Venticinque anni di esperienze, anche penose, e di maturazione interiore non passano invano ...».

Di Simone col tempo dovette rinunciare a sottoporre Rol alla sua indagine:

«Quando ancora avevo in mente l'idea della biografia di Rol, idea che ... dovetti purtroppo abbandonare, avevo preparato cinquanta domande da fargli, un po' sul tipo dell'intervista – tanto per cominciare –, quell'intervista che lui mi aveva concesso, anche se la cosa non ebbe seguito per un aggrovigliato concatenarsi di eventi distraenti. È chiaro che in quel momento era in me prevalente l'interesse di tipo parapsicologico ...» (vedi pagina 121).

Del resto l'autore aveva inizialmente contattato Rol, che aveva saputo essere un “soggetto” eccezionale, inviandogli un questionario in cinque punti al quale già altri studiosi e “sensitivi” avevano risposto. Ma Rol non vi rispose, gli scrisse invece una lettera in cui tra l'altro dichiarava:

«... non vedo come i miei esperimenti di coscienza sublime possano interessare la materia che tanto degnamente occupa le ricerche di codesto centro di parapsicologia. I cinque quesiti che Ella mi pone esulano talmente dalla mia conoscenza dei feno-

(10) Castaneda, C., *Il dono dell'aquila*, BUR, Milano 2006, pp. 5-6. Giustamente Idries Shah ha scritto: «Non appena Colui che cerca conquista un qualche grado di comprensione nel vero processo dell'esistenza smette di porre domande che inizialmente sembravano così urgenti e importanti per il quadro complessivo» (*I Sufi*, Edizioni Mediterranee, Roma 1990, p. 81).





meni ai quali alludono, che mi trovo nell'impossibilità di rispondere adeguatamente.

Mi rendo perfettamente conto del Suo desiderio e sinceramente mi rammarico di non essere in grado di soddisfarLa e di contribuire, così, alla fatica del Centro che Ella presiede.

In tutta franchezza io non mi ritengo dotato di qualità paranormali o almeno di prerogative che possano farmi includere nei soggetti che offrono motivo di studio» (11).

In modo analogo risponderà nel corso degli anni a molti altri, come ad esempio al giornalista Renzo Allegri:

«Ma è sicuro che io sia importante per la sua inchiesta? Io sono una persona qualsiasi. Non ho niente a che vedere con i medium, i guaritori, gli spiritisti che lei intervista... Non vedo come possa inserirmi nella sua inchiesta» (12).

Questo modo di schermirsi è un comportamento usuale tra gli autentici maestri spirituali, come raccontava ad esempio Alexandra David-Néel nel 1929, dopo un lungo viaggio e soggiorno in Tibet:

«Tra i molti ... episodi che mi sono stati riferiti dai protagonisti stessi, voglio raccontare la storia di un noviziato tumultuoso, perché è tipicamente tibetano e perché conosco i luoghi dov'è avvenuto.

Yeche Gyatso ... cercava la soluzione a un problema che lo tormentava. Che cos'è lo spirito? si chiedeva. Si sforzava di fissare e afferrare lo spirito per esaminarlo e analizzarlo, ma la cosa gli sfuggiva sempre "come l'acqua che un bambino cerca di trattenere nella mano chiusa". La sua guida spirituale, un Lama del monastero al quale anch'egli apparteneva, gli consigliò di andare a trovare un anacoreta e di sollecitare l'ammissione tra i suoi discepoli.

Si fece annunciare al maestro che non lo ricevette. Questo è

(11) Rol, G.A., *Io sono la grondaia...*, in "Diari, Lettere, Riflessioni di Gustavo Adolfo Rol", a cura di Catterina Ferrari, Giunti, Firenze 2000, p. 268.

(12) Allegri, R., *Rol l'incredibile*, Musumeci Editore, Quart (Aosta) 1986, p. 18.

un fatto abituale; Yeche non se ne stupì e divise la cella con uno dei discepoli.

Passò circa una settimana, e fece timidamente ricordare all'eremita che desiderava vederlo. La risposta fu categorica: il *gomchen* gli ordinò di partire immediatamente e ritornarsene a casa. Tre mesi dopo, si rimise in marcia ... Respinto nuovamente, ripeté altre due volte il viaggio l'anno seguente e la seconda volta fu finalmente ammesso alla presenza del maestro.

"Ragazzo, siete pazzo", – gli disse in sostanza il Lama. "Perché vi accanite così? Non voglio altri discepoli. E poi sono stato informato su di voi. Avete già studiato filosofia e fatto lunghi ritiri. Che cosa volete da un vecchio come me?" ...

Yeche sapeva che questo modo di parlare è comune a tutti i maestri desiderosi di misurare il grado di fiducia del candidato in loro. Per di più Yeche aveva la fede.

Fu tenace e alla fine la spuntò» (13).

La stessa autrice racconta che:

«Gli eremiti e i loro discepoli non hanno affatto la mentalità dei medium che, nei paesi occidentali, fanno sedute dietro un compenso e permettono che si esaminino in modo critico i fenomeni prodotti tramite la loro mediazione.

Gli allievi di un *gomchen* tibetano si stupirebbero molto se si proponesse loro una cosa del genere. Sento già la risposta: "Mi importa poco che crediate o meno a questi fenomeni", direbbe, "non ho nessuna voglia di convincervi. I giocolieri possono dare spettacolo, io non faccio teatro".

Il fatto è che gli Orientali non fanno sfoggio delle loro conoscenze mistiche, filosofiche o psichiche. È molto difficile ottenere confidenze su questo punto. Un viaggiatore in cerca di informazioni può benissimo ricevere ospitalità da un Lama, bere il tè con lui per parecchi mesi e ripartire pensando che il suo ospite sia un perfetto ignorante, mentre quest'ultimo avrebbe potuto non solo rispondere a tutte le domande, ma in-

(13) David-Neel, A., *Mistici e maghi del Tibet*, Voland, Roma 2000, pp. 155-157.



segnargli molte altre cose alle quali il viaggiatore non ha neanche pensato»<sup>14</sup>.

Non v'è alcun dubbio che Rol fosse molto "tibetano", e tra le cose che si potrebbero dire in proposito – che riguardano anche i rapporti intercorsi con Di Simone – si può ricordare che «i discepoli degli eremiti contemplativi vedono il loro maestro solo di rado, a intervalli la cui durata dipende dai progressi dell'allievo o dai suoi bisogni spirituali sui quali solo il maestro può giudicare. Tra un incontro e l'altro a volte passano mesi o anni»<sup>(15)</sup>.

Ne sanno qualcosa i molti giornalisti e studiosi che non riuscirono a incontrare Rol, o che furono ricevuti a distanza di anni dal primo incontro. La maggior parte di loro non aveva capito che entrare a casa sua era come entrare in un tempio tibetano, isolato nelle più recondite valli himalayane pur trovandosi apparentemente nel centro di Torino...

Tra coloro che dovettero superare molte prove prima di riuscire ad avvicinare Rol ci fu Renzo Allegri. Giunto finalmente al suo cospetto:

«Mi interrogò sul mio lavoro, sulle persone che incontravo girando il mondo. Rideva. Sembrava felice di sentirmi raccontare. Ogni più piccolo particolare lo incuriosiva e lo divertiva ... Rol toccava gli argomenti più disparati, mi poneva continue domande, senza però soffermarsi, neppure un attimo, sull'argomento per il quale ero venuto da lui. Verso mezzanotte Rol, cambiando improvvisamente discorso mi disse: "Lei mi piace. È una persona che mi sta bene. Venga qui domattina alle 10 e cominceremo a parlare di ciò che le interessa"»<sup>(16)</sup>.

Questo ricorda l'iniziazione di Castaneda, che non riusciva a ottenere da don Juan le informazioni che voleva:

« "... quello che mi avete detto finora non ha nulla a che ve-

dere con le piante", protestai. La sua risposta fu che ci voleva tempo per imparare»<sup>(17)</sup>.

L'antropologo veniva inoltre bersagliato dalle sue domande:

«Mi sentivo un po' ridicolo a essere esaminato a quel modo da don Juan.

"A che servono tutte queste domande?", dissi. "Non dovevamo parlare di piante?"

Mi sentivo più irritato e scoraggiato che mai»<sup>(18)</sup>.

Dicevamo che la confidenza concessa da Rol a Di Simone deve essere considerata piuttosto eccezionale, e se le ragioni che muovevano il parapsicologo erano chiare, non sono invece così scontate quelle di Rol, lui che si dichiarava estraneo alla parapsicologia e che non voleva aver nulla a che fare con quel mondo. Tra le sue motivazioni vi era sicuramente una buona quota di "apostolato", per aprire una finestra sull'infinito a chi era in grado di farne tesoro. Tuttavia ci sembra che questo non spieghi tutto, e forse per completare il quadro potremmo ricorrere ancora a Castaneda, in un racconto dove al posto di don Juan potrebbe esserci Rol:

«Anni prima, ero stato profondamente confuso e commosso dal grande impegno di don Juan, teso a salvarmi. Non riuscivo a immaginare perché mi dimostrasse tanta gentilezza. Era chiaro che nella sua esistenza non aveva affatto bisogno di me. Era ovvio che non stava facendo investimenti su di me. Ma avevo appreso, da dolorose esperienze di vita, che non c'era nulla di gratuito; il non riuscire a scorgere quale sarebbe stata la ricompensa di don Juan mi metteva molto a disagio.

Un giorno gli chiesi di punto in bianco, con accenti di gran cinismo, quale vantaggio traesse dalla mia frequentazione. Gli confessai che non ero riuscito a indovinarlo. "Niente che tu possa capire" rispose lui.

La sua risposta mi irritò. In tono bellicoso gli dissi che non ero stupido e che poteva almeno tentare di spiegarmelo.

(14) David-Neel, *ibidem*, p. 223.

(15) David-Neel, *ibidem*, p. 190.

(16) Allegri, *ibidem*, p. 23.

(17) Castaneda, C., *Viaggio a Ixtlan*, Ubaldini, Roma 1973, p. 47.

(18) Castaneda, *ibidem*, p. 50.



“Be’, diciamo allora che, benché saresti in grado di capirlo, non sarebbe certo di tuo gradimento” osservò, con il sorriso consueto di quando mi provocava. “Sai, a dire il vero io vorrei risparmiarti.” Avevo abbozzato, così insistetti perché mi spiegasse quel che voleva dire.

“Sei sicuro di voler sapere la verità?” mi chiese, sapendo che non avrei mai risposto di no, neanche a rischio della vita.

“Certo che voglio sapere cos’è che mi stai facendo ciondolare sotto il naso” feci, tagliente. Cominciò a ridere, neanche gli avessi raccontato una barzelletta; più rideva, più mi seccavo.

“Non vedo cosa ci sia da ridere.”

“A volte non si dovrebbe toccare la verità di fondo” disse. “La verità di fondo è una gran pila di cose, una pietra angolare. Se noi guardiamo bene il blocco di base, i risultati potrebbero non piacerci. Io preferisco evitare che questo succeda.”

Rise di nuovo. I suoi occhi, scintillanti di malizia, parvero istigarmi ad approfondire l’argomento. Così insistetti ancora per sapere di cosa stava parlando. Cercai di sembrare calmo ma ostinato.

“D’accordo, se è questo che vuoi” disse con l’aria di chi è stato travolto dalla richiesta. “Prima di tutto, devo ricordarti che ciò che faccio per te è gratis. Non mi devi nulla. Con te sono stato impeccabile, lo sai. E sai anche che la mia impeccabilità con te non è un investimento. Non ti sto preparando perché ti prenda cura di me quando sarò troppo debole per badare a me stesso. Ma dalla nostra frequentazione ricavo qualcosa d’incalcolabile valore, una sorta di premio per aver trattato in modo impeccabile quel blocco di base che ho menzionato. E quel che ricavo è proprio ciò che non capirai o non ti piacerà.”

Si fermò scrutandomi, con un diabolico scintillio nello sguardo. “Parlamene, don Juan!” esclamai, irritato con la sua tattica dilatoria.

“Voglio che ti sia ben chiaro che io ti sto raccontando tutto dietro tua insistenza” precisò, sempre sorridendo.

Fece un’altra pausa. A quel punto ero furibondo.

“Se mi giudichi da come mi sono comportato con te, dovrai ammettere che sono stato il massimo della pazienza e della per-

severanza. Quello che tu non sai è che, a questo scopo, ho dovuto lottare per raggiungere l’impeccabilità come non avevo mai lottato prima. Per poter passare il tempo con te, ho dovuto trasformare me stesso quotidianamente, ponendomi freni con sforzi durissimi.”

Don Juan aveva ragione. Quello che mi aveva detto non mi era piaciuto. Cercai di non perdere la faccia e me ne uscii con una battuta sarcastica.

“Suvvia, don Juan, non sono poi così malvagio!”

La mia voce mi suonava stranamente innaturale.

“Sì, invece, che sei così malvagio” disse con espressione seria: “Sei meschino, sprecone, testardo, opprimente, irascibile, presuntuoso. Sei musone, goffo e ingrato. Hai un’inesauribile tendenza all’autocommiserazione. Ma il difetto peggiore è che sei oltremodo vanaglorioso e non hai proprio nulla di cui vantarti.

Con tutta sincerità, potrei affermare che la tua sola presenza mi fa vomitare”.

Volevo arrabbiarmi. Volevo protestare, lamentarmi perché non aveva il diritto di parlarmi così, ma non riuscii a profferir parola. Ero distrutto. Mi sentivo intontito.

La mia espressione, nell’udire quella fondamentale verità, dev’essere stata impagabile, tanto da far scoppiare don Juan in risate omeriche che, secondo me, rischiavano di farlo soffocare:

“Te l’avevo detto che non ti sarebbe piaciuto e non l’avresti capito. I motivi dei guerrieri sono molto semplici, ma la loro astuzia estrema. È raro che il guerriero abbia una genuina occasione di essere impeccabile nonostante i suoi sentimenti di fondo. Tu mi hai fornito questa opportunità così unica. L’atto di dare gratis e in modo impeccabile mi ringiovanisce e rinnova la meraviglia. Quanto ottengo dalla nostra frequentazione è per me davvero di valore incalcolabile. Ti sono debitore”.

Guardandomi, aveva gli occhi lucidi, ma senza traccia di malizia» (19).

(19) Castaneda, C., *Il potere del silenzio*, BUR, Milano 2006, pp. 145-147.

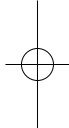
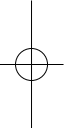


Gustavo Rol nel suo studio con un giornalista del "Corriere della Sera".



## APPENDICE I

a cura di Franco Rol



Diamo qui di seguito la trascrizione del cosiddetto “esperimento clou” descritto dal professor Di Simone alle pagine 111-115, nella versione del giornalista Remo Lugli, che fu presente alla stessa serata e raccontò, in forma più sintetica, lo stesso esperimento nel suo libro *Gustavo Rol. Una vita di prodigi* (Edizioni Mediterranee, Roma 1995, pp. 59-61).

### **Una schematizzazione complicata**

*La terza serata, il 10, siamo a casa di Rol: i tre ospiti giunti da Napoli, il dotto Gaito e la moglie, Remo ed Else.*

L'esperimento principale è complesso e straordinario. Viene fatto sul tardi quando ormai la serata sembra volgere alla fine, e Di Simone nel suo resoconto lo annuncia così: «ecco esplodere l'esperimento “clou”, grandioso».

Si sta discutendo sui fenomeni paranormali e si desidera sapere se esista o meno la possibilità di stabilire sul piano scientifico schemi che possano spiegarli. Rol a questo punto distribuisce a ognuno di noi un foglio di carta bianco, prelevato da una risma appena aperta, fogli che noi controlliamo. Per sorteggio si sceglie chi di noi se lo dovrà mettere in tasca. Tocca a Molino. Ma prima





Rol chiede a tutti di agitare i fogli all'altezza della testa, poi di appallottolarli; infine dice a Molino di infilare la sua pallottola in una tasca interna della giacca assieme a una matita. L'esperimento è già in corso, in piena luce. Rol tiene una matita in mano con la punta volta verso il proprio foglio che è di fronte a lui sul tavolo. La sua mano allora scrive automaticamente, in francese, con una grafia che non è la sua: «Camille F. vi darà la risposta con l'enciclopedia. Sorteggiate il tomo e tre pagine»; e precisa: «le prime due cifre saranno il tomo, successivamente con tre gruppi di tre carte le pagine» (in questi sorteggi si conviene che le figure corrispondano a zero).

Escono: volume ventunesimo, pagine 204, 200, 178. Ora la mano di Rol con un gesto impulsivo traccia sul suo foglio una freccia che indica Molino. «Ecco» esclama, «è già avvenuto. Tiri fuori il foglio». Siamo tutti con gli occhi sbarrati. È Di Simone che prende in consegna dall'amico il foglio, lo distende e lo legge. C'è un messaggio in francese, scritto a matita, appena leggibile. Dice:

*«Le schéma est malheureusement trop loin de toute recherche scientifique susceptible d'être éclairée, faute de données. Rol a obtenu des conditions exceptionnellement favorables par son expérience, mais aussi bien avec son élan généreux autant que prudent».* Un po' più sotto c'è una annotazione, con diversa calligrafia: *«Je m'associe a mon amie Camille».*

Questo è sbalorditivo perché la scrittura è avvenuta in pochi attimi su un foglio che era sicuramente bianco, collocato in tasca di uno di noi. Ma non è tutto. Apriamo le tre pagine dell'enciclopedia e vediamo che il testo francese altro non è che la traduzione dei tre inizi di pagina e cioè: a pag. 204: *«questa schematizzazione è purtroppo lontana da ogni verità scientifica»;* pag. 200: *«che nessuna indagine potrebbe chiarire per mancanza di dati»;* pag. 178: (Rol ot) *«tenne condizioni eccezionalmente favorevoli (...) con la sua esperienza, ma anche con la sua grande generosità e prudenza».* Nel testo italiano di quest'ultima pagina, rispetto alla traduzione francese, mancano le lettere tra parentesi, cioè «Rol ot» e tre parole dopo «favorevoli».

Come spiegare la risposta scritta in quel modo a un nostro quesito?

E chi era Camille F.? Forse Camille Flammarion, autore di numerose opere metapsichiche, morto nel 1925? Il professor Giorgio di Simone, a caldo, commenta: «Questo è uno dei culmini dell'attività del dottor Rol, ai confini del concepibile: è un evento nella storia della ricerca umana». Poi, sul bollettino del Centro, dopo avere descritto particolareggiatamente questo esperimento, scrive: «È un eccezionale intrecciarsi di eventi normali e paranormali che hanno portato a questa conclusione, attraverso una perfetta composizione e sovrapposizione di fenomeni parapsicologici [che, già in] se stessi, singolarmente, sono molto rari: scrittura automatica, scrittura diretta, chiaroveggenza [(ma è proprio chiaroveggenza o c'è dell'altro?) di] (1) quattro brani così sorprendentemente armonizzati in un senso compiuto, riferito a un messaggio ottenuto per di più con scrittura diretta».

(1) Le parole che abbiamo inserite nelle due parentesi quadre erano presenti nel testo di Di Simone, mentre sono state omesse – probabilmente due refusi – nella trascrizione di Lugli.



## APPENDICE II

di Franco Rol

### **L'“esperimento clou” di Giorgio di Simone: controcritica alle illazioni di uno scettico**

Nel vasto panorama bibliografico riguardante Gustavo Rol, cresciuto esponenzialmente a partire dall'anno 2003, centenario della sua nascita (1903), si trovano – e non potrebbe essere altrimenti – anche alcune pubblicazioni scettiche, scritte in genere da chi non ha avuto la fortuna di conoscere Rol, né di assistere ai suoi esperimenti. Il caso più significativo, e forse anche il più patologico, è costituito dal libro del prestigiatore e informatico Mariano Tomatis, *Rol: Realtà O Leggenda?*, pubblicato nel maggio 2003.

L'autore, che parte già da una forte dose pregiudiziale dovuta alla sua attività, prende in esame vari aneddoti, prodigi ed esperimenti raccontati dai testimoni di Rol, così come il comportamento e l'ambiente in cui si muoveva, allo scopo di dimostrare che non era un “sensitivo”, ma solo un ottimo illusionista.

Le sue “analisi” possono tuttavia fare colpo solo su chi è prevenuto come lui o su chi è abituato a fidarsi del suo prossimo, non immaginando che qualcuno possa volontariamente e con disinvoltura raccontare il falso, insabbiare indizi fondamentali e mascherare il tutto sotto la veste di “approccio razionale” e “de-



costruzione" (in realtà, vera e propria *demolizione*) di quanto si racconta di Rol e del suo mito, fornendo spiegazioni "normali" – ovvero giochi di prestigio – invece che "paranormali".

Noi invece, pur non essendo razionalisti (filosoficamente parlando, ammesso che si possa parlare di filosofia) amiamo essere super-razionali, e nei confronti di coloro che hanno voluto fare le pulci a Rol abbiamo deciso di fare le contro-pulci, anzi le pulci delle pulci... Menare legnate sulle orecchie ai presunti razionalisti sul loro stesso terreno è qualcosa che ci gratifica di tutto il tempo che abbiamo perso nello star dietro alle loro patetiche affermazioni. Ecco allora che questa nuova edizione del libro di Di Simone ci dà l'opportunità di commentare quello che – almeno per le volte a cui vi ha fatto riferimento – è forse il principale cavallo di battaglia del Tomatis, ovvero la critica dell'esperimento più importante a cui ha potuto assistere Di Simone, ormai noto come "l'esperimento clou".

Il lettore lo trova nel presente volume alle pagine 111-115 (1), così come nella versione di Remo Lugli riportata nell'Appendice I.

Come si è visto, il 10 marzo 1973 Di Simone era ospite, con altre sei persone, a casa di Rol per la terza e ultima serata di esperimenti. Si trattava del quarto (e ultimo) incontro, che si concluse come il finale di uno spettacolo di fuochi d'artificio, non solo di quella occasione ma anche dell'insieme degli incontri che erano iniziati tre anni prima. Dopo quel 10 marzo infatti, l'architetto napoletano rimase in contatto con Rol solo tramite il telefono, pur scrivendogli anche qualche lettera. Per Rol quindi doveva considerarsi come il momento terminale del loro rapporto, non perché non desiderasse più incontrare Di Simone, quanto perché riteneva evidentemente conclusa la sua iniziazione, o quantomeno i limiti a cui poteva giungere in quella fase. In questa prospettiva *l'esperimento clou* rappresentava il coronamento, sia per la procedura che per il soggetto scelto, di quanto

(1) Pubblicato inizialmente su "Informazioni di Parapsicologia" (2/1973, pp. 18-22), periodico del Centro di cui Di Simone era presidente.

Rol voleva mostrare e spiegare al parapsicologo, come d'altronde lo stesso autore racconta all'inizio:

«Ed, ecco, verso la fine della serata, quasi come per lasciare il "tempo" ai coadiutori invisibili di organizzarsi, ecco esplodere l'esperimento clou, grandioso nella sua estrema complessità operativa, nel suo intrico di fatti paranormali diversamente classificabili, e che danno la misura – *probabilmente non completa* – dei poteri di Gustavo A. Rol».

E alla fine:

«Pur essendo piuttosto esperti di fenomenologia paranormale, lo stupore ci assale per qualche lungo minuto. Gli altri sono senza parole, con un turbinio di pensieri nella mente. Rol è raggiante. È un tour de force che gli è costato fatica, lo si vede, ma il risultato ha superato le aspettative. La mia delusione (2) si dilegua di fronte all'eccezionale intrecciarsi di eventi normali e paranormali che hanno portato a questa conclusione, attraverso una perfetta composizione e sovrapposizione di fenomeni parapsicologici che, già in se stessi, singolarmente, sono molto rari: "scrittura automatica", "scrittura diretta", chiaroveggenza (ma è proprio chiaroveggenza o c'è dell'altro?) di quattro brani così sorprendentemente armonizzata in un senso compiuto, riferito a un messaggio ottenuto per di più con "scrittura diretta" ... Credo di poter affermare che nella casistica supernormale, metapsichica o parapsicologica che sia, non esiste alcunché del genere (3), per complessità teorica e pratica, armonia prestabilita e precisione dei risultati sotto un controllo continuo, rigorosissimo, con la partecipazione apparentemente marginale dell'"operatore" pa-

(2) All'inizio della descrizione di questa terza serata l'autore aveva scritto: «Personalmente – lo confesso e, d'altra parte, Rol lo sapeva – ero un po' deluso. Per quanto notevolissimi, gli esperimenti visti nelle due serate precedenti, tranne il book-test, sono per me ripetizioni di quelli già eseguiti durante i miei precedenti incontri».

(3) Remo Lugli ha scritto che Di Simone, non appena terminato l'esperimento aveva affermato: «Questo è uno dei culmini dell'attività del dottor Rol, ai confini del concepibile: è un evento nella storia della ricerca umana».



ranormale (le carte le mescoliamo noi, il quesito è sorto da una conversazione iniziata da noi ...).

Per distendere gli animi ancora sotto choc dalla mirabile meccanica di eventi al di fuori di ogni legge conosciuta, Rol esegue ancora pochi esperimenti con noi e le carte, ma è stanco. Ci congediamo» (4).

Che l'esperimento sia straordinario è fuor di dubbio – e consigliamo qui il lettore di rileggerselo (nella versione di Di Simone) prima di proseguire nella lettura, per capire meglio quanto diremo più avanti – e dà bene l'idea dell'intreccio casuale e della complessità di come avvenivano in genere gli esperimenti "classici" di Rol.

Ora, mettendoci per un momento dalla parte degli scettici, facendo cioè gli avvocati del diavolo, e volendo trovare il trucco a tutti i costi, come fa per deformazione professionale – e mentale (5) – la maggior parte dei prestigiatori, si potrebbe ipotizzare quanto segue:

1) Rol aveva fatto in modo di portare la conversazione su quel preciso argomento aspettando che qualcuno ponesse la domanda giusta al momento giusto;

.....  
 (4) A pagina 114 Di Simone dice che Rol «scrive ancora qualcosa in "scrittura automatica", ripreso da quello strano raptus che assomiglia maledettamente a quello medianico». Occorre dire che le forze in gioco sono simili; in alcune delle *possibilità* di Rol si riscontrano punti di contatto con la fenomenologia medianica, ma nel complesso si tratta di ambiti d'azione la cui estensione e potenza è assai diversa, e dove sia il *modus operandi* dell'"operatore" sia la spiegazione della fenomenologia nulla hanno in comune con la medianità e le sue teorie, cosa sulla quale abbiamo ampiamente insistito nel nostro studio *Il simbolismo di Rol*.

(5) In un processo di *identificazione proiettiva*, tale per cui si pretende che gli altri esseri umani abbiano le nostre stesse intenzioni e finalità e persino il nostro stesso modo di pensare. Un prestigiatore avrà la tendenza a proiettare sul suo prossimo il proprio schema mentale e il suo modo di agire, e necessariamente sarà portato a pensare che in ogni azione dei suoi simili vi siano sempre secondi fini, dissimulazioni e inganni. Molti esseri umani sono in effetti così, ma non tutti, e men che meno i maestri spirituali, come Gustavo Rol.

2) a questo punto distribuisce dei fogli apparentemente intonsi, ma già preventivamente scritti con "grafite simpatica"..., tale per cui, a contatto con il calore del corpo, la scritta diventa visibile;

3) per preparare preventivamente questa scritta, Rol deve essersi andato a sfogliare molte pagine della Enciclopedia Treccani, deve aver trovato quattro frasi che potessero concatenarsi in un senso compiuto e soprattutto che fosse attinente al quesito che sarebbe emerso dalla conversazione, ovvero, come scrive Lugli, «se esista o meno la possibilità di stabilire sul piano scientifico schemi che possano spiegare» i fenomeni paranormali;

4) una volta trovate le frasi egli deve averle tradotte in francese e quindi scritte sui fogli che ha distribuito (in altri esperimenti non è lui a distribuire i fogli, qui invece sì, come specifica Lugli);

5) a quel punto a Rol manca solo di fare in modo che i numeri risultanti dal sorteggio – compiuto peraltro dagli ospiti e non da lui – per mezzo delle carte corrispondano a quelli delle pagine della Treccani dove le frasi si trovano.

Semplice no? Come si vede, basta un po' di logica per riuscire a fare ipotesi "rassicuranti" che non implicino il coinvolgimento di strane potenze, e non c'è nemmeno bisogno di essere prestigiatori. Il ragionamento che abbiamo fatto noi lo potrebbe fare chiunque, e per molti esperimenti di Rol (6).

Premettendo infatti che – per uno scettico a priori – la causa *deve* essere umana, non sarà difficile piegare a questa logica qualsiasi ipotesi che sia diversa da quella "paranormale". Il fatto che i testimoni dichiarino di aver controllato i fogli, che questi fossero bianchi, e che le carte le toccassero solo loro, tale per cui Rol non avrebbe potuto fare uscire i numeri che voleva lui, è irrilevante; allo scettico basta ipotizzare che i testimoni non ricor-

.....  
 (6) Ma ve ne sono molti altri per i quali l'ipotesi illusionistica sarebbe ben più paranormale di quanto non lo sia l'accettazione pacifica del prodigio. E stiamo parlando di centinaia di episodi tutti sapientemente ignorati dagli scettici.



dano bene e che le carte Rol è riuscito a manipolarle; egli non si soffermerà neanche sul fatto che non sia poi così semplice trovare quattro frasi che si concatenino così bene e che siano una risposta adeguata a un preciso quesito. Tutto come si vede si può dire. Per dimostrare che le cose non stanno *affatto* così occorrerebbe per esempio dimostrare, attraverso il controllo incrociato di altri esperimenti, che i fogli non potevano che essere intonsi e che le carte nessuno le aveva effettivamente toccate, ciò che in effetti accadeva nella maggior parte degli esperimenti di Rol. Se però facessimo questo adesso (ma lo faremo in altra sede) ci dilungheremmo per pagine e pagine, e non intendiamo uscire dal filo del discorso.

Intanto, questa premessa era necessaria per indurre il lettore a mettersi per un momento dalla parte dello scettico, così da poter capire meglio con quale spirito il prestigiatore Mariano Tomatis ha messo in dubbio l'autenticità di questo esperimento.

Egli se ne occupa per la prima volta nel 2002, nell'ambito di uno scritto critico verso il libro del giornalista Maurizio Ternavasio, *Gustavo Rol la vita, l'uomo, il mistero* (L'Età dell'Acquario), uscito a novembre di quell'anno. L'autore citava alle pagine 82-83 l'esperimento "clou" a cui avevano assistito e di cui avevano scritto sia Di Simone che Remo Lugli, e Tomatis, partendo da un estratto di quella citazione («Pag. 83 [in realtà 82, *NdA*] – "Dopo il solito giro di carte, escono le pagine 204, 200 e 178"»), scriveva:

«È falso. Dopo il giro di carte escono 204, 200 e 100. Al che Rol, che si è probabilmente accorto di aver sbagliato la forzatura, prende in mano la matita e scarabocchia in fretta sul foglio il numero 178. Ternavasio non riporta questo particolare perché cita la descrizione di Lugli, ma l'errore di Rol non sfugge a Di Simone che invece lo descrive così:

"I gruppi di carte risultanti, così come annunciato dalla misteriosa entità, scrivente attraverso Rol, danno la seguente numerazione: 21, 204, 200, 100 ... Rol ha un attimo di esitazione, viene improvvisamente ripreso dalla "forza" che lo porta a scrivere un altro numero: 178. Evidentemente il messaggio non era

completo, oppure ci siamo dimenticati, nella manipolazione delle carte, di qualche passaggio utile a quel completamento".

(Non credetemi sulla parola! Verificate voi stessi ...)».

Il Tomatis si limitava qui a mettere in evidenza la discordanza tra la versione di Lugli, citata da Ternavasio (7), e quella di Di Simone, che evidentemente Ternavasio non conosceva. Abbozzava anche la *sua* spiegazione del perché Rol avesse aggiunto un altro numero sul foglio, ovvero per essersi «probabilmente accorto di aver sbagliato la forzatura» (8), vale a dire quel procedimento che nell'illusionismo si applica nelle situazioni più varie per fare in modo di ottenere un risultato già deciso in anticipo, "forzando" la situazione nel modo desiderato.

Il prestigiatore incitava poi i lettori a verificare di persona, cosa che evidentemente nessuno ha mai fatto prima di noi, perché si sarebbe accorto di quanto poco significativa e strumentale fosse la critica del Tomatis. Mettere in dubbio l'autenticità di un esperimento di Rol limitandosi a evidenziare due descrizioni non coincidenti senza tentare almeno di capire il perché di questa differenza, e dal pulpito sentenziare «è falso», è qualcosa che è ben lontano da un qualsiasi approccio scientifico, e molto vicino ai metodi dell'Inquisizione (o, semplicemente, della ciarlataneria scienziata). Il perché diciamo questo lo si capirà meglio più avanti.

(7) Senza tuttavia fornire il riferimento bibliografico preciso (come gran parte delle citazioni del suo testo, forse il peggiore che sia stato scritto su Rol, per le ragioni che esporremo ampiamente nel secondo studio che abbiamo in preparazione). Approfittiamo qui per segnalare che il giornalista colloca erroneamente l'esperimento al 10 gennaio 1977, mentre sia Lugli sia Di Simone parlano del 10 marzo 1973.

(8) Tale per cui Tomatis parla di "errore di Rol", ma questo è solo il suo infondato punto di vista (ammesso che si possa parlare di "vista", dal momento che lui non c'era!) mentre è corretto parlare di completamento *inevitabile* dell'esperimento con mezzi ulteriori (per farci capire: ciò che non era riuscito a entrare dalla porta principale ha preso quella di servizio: *la forza generatrice dell'esperimento doveva per forza esprimersi nelle possibilità consentite in quel dato momento ed esaurire la sua carica, ineluttabilmente*).





Tomatis torna sull'“esperimento clou” pochi mesi più tardi, in un articolo pubblicato su “La voce scettica” (9) e intitolato appunto *L'esperimento clou di Gustavo Rol*; i contenuti di questo articolo vengono poi ripresi quasi identici nel suo libro *Rol: Realtà O Leggenda?*, uscito nello stesso periodo, maggio 2003, dove scrive:

«Una delle forzature più evidenti nella letteratura rolliana è descritta da Remo Lugli e Giorgio di Simone, e riguarda la materializzazione del messaggio di uno spirito conclusa con un book-test. Questo esperimento venne definito “clou” dal parapsicologo Di Simone...» (10).

Quindi nel suo articolo (e nel suo libro) prosegue:

«La lettura in parallelo delle due descrizioni dà un'idea di quanto possano essere differenti e fuorvianti le testimonianze fornite a proposito di uno stesso fenomeno.

In casa Rol si parla di fenomeni paranormali, e ci si chiede se esista o meno la possibilità di stabilire sul piano scientifico schemi che possano spiegarli. Dopo aver estratto da una risma una serie di fogli formato extra-strong, viene “fatto il buio”. Lugli, invece, non ne parla – dicendo poco dopo che l'esperimento sta avvenendo “in piena luce”. Una divergenza di non poco conto, e del tutto fuorviante per una corretta interpretazione dell'avvenimento. Certo, a luci spente la sostituzione di un foglio bianco con uno appositamente preparato è facilmente ipotizzabile, ma leggendo soltanto il resoconto di Lugli sarebbe stato ben difficile sostenerla. Il foglio viene consegnato – appallottolato – al dottor Molino. Dove viene riposto a questo punto? Secondo Di Simone “sotto la camicia”, secondo Lugli “in una tasca interna della

giacca assieme a una matita”. Altra divergenza. A questo punto si riaccende la luce e Rol scrive qualcosa in scrittura automatica. Qual è il testo del messaggio? Impossibile saperlo con sicurezza; secondo Lugli c'era scritto, in francese: “Camille F. vi darà la risposta con l'enciclopedia”. Secondo Di Simone, invece, “Camille va vous expliquer... ce que je pourrais faire ovvero Camillo sta per spiegarvi ciò che potrei fare”. Secondo Lugli, inoltre, il messaggio continuava con le parole: “Sorteggiate il tomo e tre pagine; le prime due cifre saranno il tomo, successivamente con tre gruppi di tre carte le pagine”, mentre Di Simone afferma che tale precisazione venne soltanto in un secondo momento, dopo che Molino avrebbe estratto il foglio da lui nascosto. Altra divergenza. Ma perché uno spirito avrebbe dovuto coinvolgere delle carte da gioco in un esperimento?

Se un prestigiatore ha preparato una serie di parole che si trovano in determinate pagine di un libro, la tecnica più semplice che può sfruttare per dare l'illusione che la scelta di tali pagine sia casuale è quella di utilizzare delle carte da gioco e forzarne un certo numero a uno spettatore (tale forzatura può avvenire anche senza che il prestigiatore tocchi in alcun modo le carte). *L'uso delle carte non ha nessun'altra giustificazione all'interno di un esperimento parapsicologico, ed è un indicatore inequivocabile della presenza di un trucco* (11). È comprensibile che Rol volesse giusti-

(9) N. 14, maggio-luglio 2003, pp. 17-19. Si tratta di un periodico della sezione piemontese del CICAP, il Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sul Paranormale, fondato da Piero Angela e altri, cui aderiscono per lo più intellettuali di un certo orientamento politico e ideologico, come Piergiorgio Odifreddi, Margherita Hack, Umberto Eco, Rita Levi Montalcini, Tullio Regge e Carlo Rubbia. È nostro parere che ogni ideologia, tanto più se commista a certi interessi economici, non possa che condurre la ricerca scientifica in un vicolo cieco...

(10) Tomatis, M., *Rol: Realtà O Leggenda?*, Avverbi, Roma 2003, p. 154.

(11) Corsivo nostro, per sottolineare l'assurdità della frase. Tomatis, che mai ha visto gli esperimenti, pretende di dettare le condizioni di come dovrebbe essere condotto un “esperimento parapsicologico”, di quali siano i mezzi “giustificabili” e quali no. Ma se l'autore non ha mai visto in vita sua un “fenomeno paranormale”, su quali basi pretende di dettare un qualsivoglia criterio di discernimento? Ci viene inoltre a insegnare, quasi come una sua scoperta, che le carte – nella mente univoca e fondamentalista dei prestigiatori – sono «un indicatore inequivocabile della presenza di un trucco»... Che acume! E noi che credevamo servissero solo per il poker e il black jack! Tomatis ignora sia il significato esoterico delle carte, sia l'uso matematico che ne faceva Rol, il cui schema non è affatto insondabile per chi voglia con impegno studiare le testimonianze degli esperimenti... Noi comunque vi abbiamo anche assistito, e possiamo garantire che non hanno proprio nulla a che vedere con i giochi di prestigio.



ficare agli occhi del suo pubblico il bizzarro uso delle carte da gioco per scegliere un libro e una pagina. Quale metodo migliore che attribuire tale decisione a uno spirito?

A questo punto Molino estrae il foglio, sul quale è comparso un lungo messaggio in risposta agli interrogativi posti prima. Elaborato in precedenza da Rol? È un'ipotesi suffragata dal fatto che Rol sapeva già in anticipo dell'incontro con Di Simone. Questi, infatti, era arrivato da Napoli con due colleghi del Centro Italiano di Parapsicologia, Giancarlo Andreana e Domenico Molino, e per tre sere consecutive (8, 9 e 10 marzo 1973) aveva assistito agli esperimenti di Rol (descritti, in seguito, sul numero del giugno 1973 della rivista da lui diretta "Informazioni di Parapsicologia" con il titolo *Tre serate di esperimenti con Gustavo A. Rol*). Quale miglior attrattiva per una serata in compagnia di tre parapsicologi della materializzazione di un messaggio che li riguardava?

A questo punto vengono "sorteggiate" dieci carte (le figure valgono "zero"), con una serie di "maneggi" – come li definisce Di Simone. Forzate? È quanto parrebbe a leggere che cosa avvenne in fase di scelta. Forzatura che non traspare dalla descrizione di Remo Lugli, ma che si rivela in quella – più accurata – di Giorgio di Simone. Secondo Lugli "Escono: volume ventunesimo, pagine 204, 200, 178".

Il giornalista ha semplicemente tagliato corto: nella realtà, la scelta era stata un po' più complessa. Leggiamo il resoconto di Di Simone: "I gruppi di carte risultanti, così come annunciato dalla misteriosa entità, scrivente attraverso Rol, danno la seguente numerazione: 21, 204, 200, 100 ... Rol ha un attimo di esitazione, viene improvvisamente ripreso dalla 'forza' che lo porta a scrivere un altro numero: 178. Evidentemente il messaggio non era completo, oppure ci siamo dimenticati, nella manipolazione delle carte, di qualche passaggio utile a tale completamento".

Sembra proprio che Rol volesse forzare quei particolari numeri... quando, infatti, rileva un errore nella procedura di scelta (che finisce sul numero 100 invece che sul previsto 178), immediatamente si mette a scrivere per correggere il tiro: 178.

Effettivamente sul 21° volume, alle pagine 204, 200 e 178, si ritrova la traduzione italiana del messaggio apparso in precedenza sul foglio di Molino.

Un prestigiatore ammira la fantasia che Rol ha dimostrato nel cercare un brano di senso compiuto su un'enciclopedia, tradurlo in francese, prepararlo su una piccola pallottola di carta che verrà poi abilmente scambiata durante l'esperimento con un'altra bianca e preparare un mazzo di carte per la forzatura di dieci carte da gioco (e con alcune tecniche, la difficoltà di forzare una o dieci carte è dello stesso ordine di grandezza). Il parapsicologo Di Simone, invece, ritiene di aver assistito a "un eccezionale intrecciarsi di eventi normali e paranormali che hanno portato a questa conclusione, attraverso una perfetta composizione e sovrapposizione di fenomeni parapsicologici e che, già in se stessi, singolarmente, sono molto rari: scrittura automatica, scrittura diretta... quattro brani così sorprendentemente armonizzati in un senso compiuto, riferito a un messaggio ottenuto per di più con scrittura diretta". Tra le due ipotesi, noi preferiamo quella "normale" ... e voi?».

Così concludeva il Tomatis. Con ogni probabilità il lettore si sentirà a questo punto incerto su come rispondere alla domanda. Se infatti era rimasto stupito e meravigliato, come noi, di quanto aveva raccontato Di Simone, la lettura dell'interpretazione di Tomatis sembra rompere l'incantesimo. Le ipotesi da lui fatte non sono poi nemmeno le stesse che avevamo fatto noi (lui sostiene che la pallottola di carta avrebbe potuto essere sostituita nel buio, noi abbiamo parlato di "grafite simpatica", ammesso che esista...). A ogni modo, qui ci interessano le sue affermazioni, e verificare che abbiano attinenza con i fatti.

Al termine della nostra analisi crediamo che si potrà convenire che l'unica vera forzatura in merito a questo esperimento è quella elaborata dalla mente incredula di Tomatis. All'inizio, come abbiamo visto, egli afferma:

«La lettura in parallelo delle due descrizioni dà un'idea di quanto possano essere differenti e fuorvianti le testimonianze fornite a proposito di uno stesso fenomeno».

Ciò che però “dimentica” di dire è che Remo Lugli fa esplicitamente riferimento alla relazione del professor Di Simone pubblicata nel 1973 sul periodico della sua associazione (IP, 2/1973).

Non si tratta cioè di due testimoni che hanno assistito allo stesso esperimento e ne hanno fatto un resoconto l'uno all'oscuro di cosa aveva scritto l'altro.

Quando Lugli ha riportato la sua testimonianza, aveva davanti a sé la descrizione di Di Simone. Scrive infatti:

«... Di Simone nel suo resoconto lo annuncia così: “ecco esplodere l'esperimento ‘clou’, grandioso”», e anche: «Il professor Giorgio di Simone ... sul bollettino del Centro, dopo aver descritto particolareggiatamente questo esperimento, scrive ...».

La chiave di lettura per comprendere le apparenti contraddizioni che si trovano nelle due descrizioni sta proprio qui, e precisamente in quel *particolareggiatamente* che sottolinea come Lugli abbia inteso rimandare soprattutto al resoconto di Di Simone, limitandosi dal canto suo a fornire una descrizione più sintetica e asciutta, sia per non ripetere le stesse cose di Di Simone e quindi fornire un inutile doppione, sia per rispetto nei suoi confronti, per non privarlo di una parte significativa della sua testimonianza. Di Simone ha assistito infatti solo a sei serate di esperimenti, in una delle quali c'è stato “l'esperimento clou”, mentre Lugli ha assistito a decine di serate e non aveva quindi bisogno di soffermarsi su questo esperimento già ampiamente descritto da Di Simone con dovizia di particolari. E che le cose stiano così è proprio Lugli a confermarcelo, visto che di due altri esperimenti, piuttosto brevi, di cui sia lui sia Di Simone sono stati testimoni, si limita a citare il parapsicologo e il suo resoconto, senza aggiungere quasi nulla di suo. Scrive infatti, a proposito di un primo esperimento:

«Così lo descrive poi Di Simone nelle *Informazioni di Parapsicologia* del suo Centro ...» (12).

(12) Lugli, R., *Gustavo Rol. Una vita di prodigi*, Edizioni Mediterranee, Roma 1995, p. 57.

E a proposito del secondo:

«Di questa riunione Di Simone descrive sul suo bollettino alcuni esperimenti. Eccone uno: ...», per poi aggiungere, dopo la citazione: «Fin qui il resoconto del professor Di Simone. A chiarimento preciso che il dott. Molino ha raccolto la carta già a terra» (13).

Il terzo esperimento che Lugli riporta è appunto quello “clou”, ma essendo, rispetto agli altri, piuttosto lungo, preferisce non riportarlo integralmente, né, come detto, fornire una descrizione parallela che sarebbe solo un doppione. Ne fornisce quindi una versione sintetica (14), lunga all'incirca la metà di quella fornita da Di Simone. È quindi ovvio che il resoconto sia potuto risultare leggermente diverso, anche perché Lugli mai avrebbe immaginato che vi sarebbe stato chi avrebbe soppesato anche le virgole dei suoi resoconti, *cercatori di pagliuzze negli occhi altrui che non vedono le travi che hanno nei loro*.

Nello specifico, Tomatis fa le seguenti contestazioni:

1) Di Simone scrive che a un certo punto viene fatto il buio, mentre Lugli non ne parla e anzi successivamente dice che l'esperimento sta avvenendo in piena luce;

2) Di Simone scrive che uno dei presenti, il dottor Molino, su richiesta di Rol, mette il foglio, appallottolato, che aveva in mano sotto la camicia, mentre Lugli dice che lo mette nella tasca interna della giacca;

(13) Lugli, *ibidem*, p. 58.

(14) Salvo inserire alcuni particolari che Di Simone non aveva messo, come per esempio a quali pagine della Enciclopedia Treccani corrispondeva ciascuna riga del brano materializzatosi su un foglio bianco. Il brano cioè che Di Simone riporta intero viene così specificato da Lugli: «a pag. 204: “questa schematizzazione è purtroppo lontana da ogni verità scientifica”; pag. 200: “che nessuna indagine potrebbe chiarire per mancanza di dati”; pag. 178: “(Rol ot) tenne condizioni eccezionalmente favorevoli ... con la sua esperienza, ma anche con la sua grande generosità e prudenza”». Quest'ultima frase risulterà, come vedremo, riportata in modo impreciso, perché la prima parte si trova a pagina 100, e non a pagina 178.



3) Di Simone, in una preliminare scrittura *automatica* di Rol, riporta la frase della medesima: «*Camille va vous expliquer... ce que je pourrais faire*» (Camillo sta per spiegarvi ciò che potrei fare), mentre Lugli, specificando che la frase è in francese, riporta: «Camille F. vi darà la risposta con l'enciclopedia»;

4) Secondo Lugli il messaggio continuava con le parole: «Sorgettiate il tomo e tre pagine; le prime due cifre saranno il tomo, successivamente con tre gruppi di tre carte le pagine», mentre Di Simone afferma che tale precisazione venne soltanto in un secondo momento, dopo che Molino ebbe estratto il foglio da sotto la camicia;

5) Di Simone riporta la completa cronologia dell'estrazione a sorte, fatta con le carte, dei numeri che avrebbero dovuto indicare il volume della Treccani e le pagine nelle quali si sarebbero trovate le frasi che, una volta concatenate, avrebbero fornito un testo di senso compiuto; Lugli fornisce invece una versione più abbreviata, omettendo quella che secondo Tomatis è una forzatura di Rol, ovvero un numero che era uscito dall'estrazione casuale ma che, in *scrittura automatica*, Rol non condivide, scrivendone un altro.

Vediamo punto per punto le nostre considerazioni in merito.

1) La contraddizione tra buio e luce è solo apparente, perché si tratta di due fasi cronologicamente diverse dell'esperimento.

Il buio viene fatto esclusivamente per un breve periodo e con uno scopo ben preciso: quello di *sintonizzare e armonizzare le coscienze* dei presenti.

Scrivono Di Simone:

«Vengono portati dei normali fogli di carta bianca, formato extra-strong, e ognuno ne prende uno. Fatto il buio ... Rol chiede che i fogli vengano agitati ritmicamente, tenendoli all'altezza della testa: è una prassi comune a certi suoi esperimenti di "scrittura diretta". A un altro ordine dell'"operatore" [cioè Rol, *NdR*], i fogli vengono appallottolati e tenuti stretti nella mano sinistra. Al solo dottor M.M. [Molino] viene chiesto di mettere la pallina di carta sotto la camicia. Si riaccende la luce».

In questa descrizione si comprende chiaramente che il buio

(in nota Di Simone parla di «forte penombra») è limitato al rituale (piuttosto raro peraltro) dell'agitazione ritmica dei fogli, il cui scopo è quello, come detto, di armonizzare le coscienze dei presenti (attraverso il medesimo suono, il medesimo atto e la medesima quantità di luce). Anche Lugli parla di questo "rituale", ma non dice che avviene al buio, non ritenendolo evidentemente un particolare rilevante ai fini del suo resoconto, anche perché in ogni caso il suo implicito rimando era comunque alla descrizione particolareggiata di Di Simone. Per questo, dopo aver riferito del dottor Molino che si mette la pallina di carta nella tasca della giacca (o sotto la camicia) scrive: «L'esperimento è già in corso, in piena luce».

Questa «piena luce» di Lugli corrisponde al «si riaccende la luce» di Di Simone, quindi le due descrizioni, così come i tempi, coincidono – anche se Lugli non ha riferito di quella pausa di buio – e non c'è pertanto alcuna «divergenza» come afferma Tomatis, che volendo ingigantire un problema inesistente scrive: «Una divergenza di non poco conto, e del tutto fuorviante per una corretta interpretazione dell'avvenimento. Certo, a luci spente la sostituzione di un foglio bianco con uno appositamente preparato è facilmente ipotizzabile...».

Basta leggere la descrizione di Di Simone per rendersi conto che nella fase di buio non è potuto avvenire nulla, perché i presenti i fogli li avevano già in mano, compreso il dottor Molino, al quale è poi stato chiesto di farne una pallottola (come anche agli altri ospiti) e di metterselo «in una tasca interna della giacca»<sup>(15)</sup>. E qui veniamo alla seconda apparente contraddizione.

2) Come abbiamo visto, Di Simone scrive che «al solo dottor

(15) Tomatis tra l'altro non riporta correttamente un particolare, e guarda caso si tratta di una distorsione che serve a favorire la sua ipotesi di forzatura. Scrive infatti che «il foglio viene consegnato – appallottolato – al dottor Molino», mentre ciò è falso perché il foglio, estratto da una risma nuova e previamente controllato da Molino, viene da lui stesso successivamente appallottolato (come sia Lugli che Di Simone spiegano bene), ulteriore elemento che esclude una qualche manipolazione da parte di Rol.



M.M. viene chiesto di mettere la pallina di carta sotto la camicia», mentre Lugli scrive che Rol «dice a Molino di infilare la sua pallottola *in una tasca interna della giacca*».

Capire come siano andate le cose non è affatto difficile. Si ricordi che Lugli ha sempre sotto gli occhi la relazione di Di Simone. Perché anche lui non ha scritto «sotto la camicia»? Semplice: perché la descrizione di Lugli è vera esattamente come quella di Di Simone, solo che, anche qui, sono due momenti cronologici leggermente diversi. Lugli scrive: «Per sorteggio si sceglie chi di noi se lo dovrà mettere in tasca». Questa di mettere i fogli nelle tasche interne della giacca era la prassi degli esperimenti di materializzazione di immagini o scritte, mentre per le signore era in genere lo scollo del vestito. Non stupisce quindi che anche in questa occasione il foglio, generalmente fatto piegare in quattro o in otto, venisse posto dal maschio sorteggiato nella tasca interna della sua giacca. Ma Rol, a cui piacciono molto le eccezioni che confermano la regola, e forse per fornire un ulteriore elemento di autenticità agli studiosi del futuro, decide che i fogli questa volta debbano essere appallottolati invece che piegati, e decide che il «solo dottor M.M.» debba mettere il suo sotto la camicia. Di questa variante *che azzera uno schema prestabilito*, e che ha una sua giustificazione nella *meccanica* dell'esperimento (che spiegheremo in altra sede) Lugli omette o dimentica di parlare, e si potrebbe anche immaginare il dottor Molino che fa il gesto di mettere la pallottola di carta nella tasca della giacca, ma che, vuoi perché la tasca era stretta, vuoi perché abbottonata, avesse esitato quel tanto che basta per sentirsi dire da Rol: «Se non ci sta nella tasca, se lo metta anche sotto la camicia, va bene lo stesso!».

Di qui le due versioni diverse, dove Di Simone ha descritto il luogo effettivo dove la pallottola di carta era stata collocata (sotto la camicia), mentre Lugli ha descritto quello in cui *avrebbe* dovuto essere collocata (nella tasca), dimenticandosi poi di riferire il luogo definitivo. Se non fosse così, non si capisce perché Lugli non abbia semplicemente ricopiato la versione di Di Simone.

Sui restanti punti c'è ben poco da dire: chiunque legga la descrizione di Lugli comprende che si tratta di una sintesi, che ri-

produce il contenuto dell'esperimento ma non tutti i suoi particolari.

Il quinto punto, relativo al numero che secondo Tomatis Rol ha forzato, è la ciliegina sulla torta che dimostra come l'unica forzatura è stata quella di Tomatis, la cui superficialità lascia davvero sconcertati. Egli scrive:

«A questo punto vengono "sorteggiate" dieci carte (le figure valgono "zero"), con una serie di "maneggi" – come li definisce Di Simone. Forzate? È quanto parrebbe a leggere che cosa avvenne in fase di scelta. Forzatura che non traspare dalla descrizione di Remo Lugli, ma che si rivela in quella – più accurata – di Giorgio di Simone. Secondo Lugli "Escono: volume ventunesimo, pagine 204, 200, 178".

*Il giornalista ha semplicemente tagliato corto* <sup>(16)</sup>: nella realtà, la scelta era stata un po' più complessa. Leggiamo il resoconto di Di Simone: "I gruppi di carte risultanti, così come annunciato dalla misteriosa entità, scrivente attraverso Rol, danno la seguente numerazione: 21, 204, 200, 100 ... Rol ha un attimo di esitazione, viene improvvisamente ripreso dalla 'forza' che lo porta a scrivere un altro numero: 178. Evidentemente il messaggio non era completo, oppure ci siamo dimenticati, nella manipolazione delle carte, di qualche passaggio utile a tale completamento".

Sembra proprio che Rol volesse forzare quei particolari numeri... quando, infatti, rileva un errore nella procedura di scelta (che finisce sul numero 100 invece che sul previsto 178), immediatamente si mette a scrivere per correggere il tiro: 178.

Effettivamente sul 21° volume, alle pagine 204, 200 e 178, si ritrova la traduzione italiana del messaggio apparso in precedenza sul foglio di Molino».

La conclusione di Tomatis rivela a un tempo quanto la sua

---

<sup>(16)</sup> La frase in corsivo (nostro) non si trova nel libro di Tomatis, ma solo nell'articolo. Essa, insieme al seguito («nella realtà, la scelta era stata un po' più complessa»), appare ovvia, una volta che si tenga presente quanto abbiamo detto, ovvero che Lugli ha operato una sintesi rispetto al testo di Di Simone.





analisi sia fittizia e superficiale. Nello scrivere che «effettivamente sul 21° volume, alle pagine 204, 200 e 178, si ritrova la traduzione italiana del messaggio ...» il lettore è portato a supporre che Tomatis sia andato a verificare di persona sull'enciclopedia. Ma l'esperienza ci ha insegnato che delle sue affermazioni non bisogna fidarsi. E infatti, *effettivamente*, se si va a controllare sul ventunesimo volume della Treccani si scopre che il messaggio è suddiviso in 4 pagine, vale a dire 204, 200, 100 e 178. Il numero 100 cioè, non è «un errore nella procedura di scelta», tale per cui Rol «immediatamente si mette a scrivere per correggere il tiro: 178». È invece il numero della pagina dove si trova la seguente frase: «tenne condizioni eccezionalmente favorevoli», mentre a pag. 178, il numero che Rol ha aggiunto in *scrittura automatica* successivamente, abbiamo la conclusione del pensiero: «con la sua esperienza, ma anche con la sua grande generosità e prudenza».

Come osserva giustamente Di Simone, «evidentemente il messaggio non era completo» e per questo lo spirito intelligente di Rol, con un moto *rapido, istantaneo, spontaneo e istintivo*, è intervenuto “personalmente” a fornire un ultimo numero.

La ragione per cui Tomatis ha commesso questo errore è fornita proprio dal fatto che non si è dato la pena di verificare cosa c'era scritto sulla Treccani (17), ma si è basato su quanto scritto da Lugli, il quale aveva commesso un piccolo errore di trascrizione. Nello specificare a quali pagine corrispondeva ciascuna frase, aveva scritto: «pag. 178: (Rol ot)tenne condizioni eccezionalmente favorevoli (...) con la sua esperienza, ma anche con la sua grande generosità e prudenza». Aveva cioè messo insieme la frase che si tro-

(17) La cosa sconcertante è che Tomatis, a proposito di questo e di altri episodi, ha la faccia tosta di scrivere: «Non credetemi sulla parola! Verificate voi stessi...» (www.mariantomatis.it, *Rol, quello che non dicono*, 16/11/2002). Noi per fortuna abbiamo verificato, e consigliamo gli studiosi di non credere a una sola parola di questo prestigiatore, e di verificare tutte le sue affermazioni passate, presenti e future, anche se questo comporta la perdita di tempo prezioso che potrebbe essere dedicato a qualcosa di un po' più edificante.

vava a pagina 100 con quella a pagina 178, come se entrambe si trovassero a pagina 178, separate solo dalle parentesi tonde coi tre puntini. Questo perché Lugli, anche lui, non aveva verificato al momento di stendere il suo resoconto direttamente sulla Treccani la correttezza delle attribuzioni (scrivendo anche: «Apriamo le tre pagine dell'enciclopedia», mentre in realtà erano quattro) ma si era basato sulla divisione di ciascuna frase – per mezzo di tre puntini – fatta da Di Simone, il quale aveva fornito le quattro frasi una di seguito all'altra separate appunto solo dai puntini. Lugli non si è accorto, o forse se ne è solo dimenticato, della separazione tra la terza e la quarta frase, e le ha messe insieme. Una disposizione simile ma non identica la troviamo anche nel libro di Massimo Inardi, *Dimensioni sconosciute*, che riproduce gran parte della descrizione fatta da Di Simone (18).

Pertanto, viste come stanno realmente le cose, la versione dell'esperimento “clou” di Tomatis assomiglia piuttosto a un esperimento “clown”, ovvero a una pagliacciata che purtroppo ci fa ben poco ridere.

Avremmo in effetti potuto anche non darci la pena di questa controcritica che qualcuno forse giudicherà pignola. D'altro canto, però, serve sia a dimostrare l'approccio superficiale e persino banale di uno dei principali detrattori di Rol, sia a chiarire alcune delle effettive, ma pur sempre apparenti contraddizioni che vi sono nelle testimonianze.

(18) Inardi, M., *Dimensioni sconosciute*, SugarCo, Milano 1975, pp. 176-179. L'autore trascrive l'esperimento di Di Simone, apportando alcune leggere modifiche. Ad esempio, a pag. 179 le frasi che Di Simone aveva scritte una di seguito all'altra vengono separate da virgolette e sono disposte su righe diverse (ed è probabile che Lugli avesse anche questo testo sotto gli occhi, visto che è Inardi ad aver scritto «(Rol ot)tenne...», mentre Di Simone aveva scritto «(ROL) ottenne...»). C'è inoltre un errore di battitura o di trascrizione, perché la serie dei numeri (21, 204, 200, 100 e 178), che viene ripetuta due volte nella stessa pagina, in un caso reca il numero 101 invece del numero 100. Inardi corregge poi di sua iniziativa un errore dello stesso Di Simone, che nella seconda serie aveva dimenticato di scrivere il numero 178.



Ed è con queste righe che nell'autunno 2007 avevamo provvisoriamente terminato le nostre considerazioni, in attesa di inserirle in un testo più vasto che analizzasse criticamente tutte le affermazioni di Tomatis e degli altri detrattori di Rol.

Tuttavia qualche mese più tardi il Tomatis ebbe ancora occasione di sorprenderci, perseverando diabolicamente nel suo errore.

Forse frustrato ormai da mesi da un nostro intervento che aveva provveduto ad azzoppare quello che insieme all'"esperimento clou" era l'altro suo gagliardo cavallo di battaglia, ovvero "Il martello che non cade" (19), il prestigiatore faceva uscire nuovamente dalla stalla il suo ronzino ancora integro (almeno fino a questo nostro scritto), pubblicando su un suo sito internet un articolo intitolato machiavellicamente *La religione di un prestigiatore*:

«L'illusionista torinese Gustavo Rol (1903-1994)<sup>(20)</sup> è ormai diventato oggetto di culto, e a quattordici anni dalla sua morte non è più possibile alcun dibattito sulla sua figura (21).

... I resoconti che vengono fatti oggi su Gustavo Rol (ultimo in ordine di tempo, un documentario di Nicolò Bongiorno) hanno del tutto rimosso quegli esperimenti che troppo sfacciatamente mostravano il lato "illusionistico". È in atto una censura sistematica di quelli che costituirono la parte preponderante degli

(19) Tomatis ha citato questo episodio in molte occasioni, protagonista anche nelle trasmissioni televisive *Porta a Porta* (Raiuno) del 05/06/2003 ed *Enigma* (Raitre) del 28/03/2007, entrambe dedicate a Rol, entrambe ospitanti Tomatis, invece che i tre prestigiatori che hanno visto gli esperimenti di Rol (Carlo Buffa di Perrero, Giuseppe Vercelli, Tony Binarelli). La nostra controcritica alle sue affermazioni l'abbiamo pubblicata sul nostro sito internet il 31/03/2007, pochi giorni dopo la trasmissione *Enigma*, alla pagina [http://www.gustavorol.org/pa\\_perinik.html](http://www.gustavorol.org/pa_perinik.html).

(20) Un incipit all'insegna di una metodica distorsione della verità.

(21) Questo è ciò che vorrebbero l'autore e i suoi amici. Sperano che il "caso Rol" venga archiviato il più in fretta possibile, perché cominciano a sospettare di averlo preso troppo alla leggera, e soprattutto di essere dalla parte sbagliata della barricata. Ma per loro sul treno dei vincitori non ci sarà posto.

esperimenti di Rol: quelli che venivano eseguiti dopo cena, sul tavolo verde o in stanze totalmente oscurate dove avvenivano le materializzazioni (che naturalmente si potevano constatare solo quando le luci erano accese) (22).

Mi limiterò a fornire un esempio tra i più illuminanti, convinto che il lettore davvero curioso si metterà lui stesso alla caccia degli altri mille riscontrabili nella letteratura di chi ha visto Rol in azione. L'esempio è tratto da due racconti di Remo Lugli e Giorgio di Simone, e riguarda la materializzazione del messaggio di uno spirito conclusa con la lettura di un libro chiuso.

È importante tenere in considerazione il fatto che questo esperimento è definito dal parapsicologo Di Simone "clou, grandioso, nella sua estrema complessità operativa, nel suo intrico di fatti paranormali diversamente classificabili, e che danno la misura – probabilmente non completa – dei poteri di Gustavo A. Rol".

(22) Una sequela di forzature che ci fa solo ridere. Nulla di quanto scrive l'autore corrisponde alla realtà: 1) «la parte preponderante degli esperimenti di Rol», se si prende in esame la bibliografia complessiva, ovvero gli episodi totali raccontati dai testimoni (714, per 963 fenomeni) è costituita da prodigi estemporanei, negli ambienti più diversi, e non «al tavolo verde», men che meno in: 2) «stanze totalmente oscurate»; una nostra approfondita classificazione ha rivelato che solo nel 12% dei casi vengono riferite esplicitamente le condizioni di luce (il restante 88% sottintendendo condizioni normali), e nello specifico solo nell'1,4% dei casi (ovvero 10 episodi su 714) l'esperimento è al buio, nel 4,2% (30 episodi) in *penombra*, nell'1,5% (11 episodi) in *luce discreta*, e nel 5% (36 episodi) in *luce piena*; 3) non è nemmeno vero che le materializzazioni – che secondo Tomatis avvenivano praticamente sempre al buio – «naturalmente si potevano constatare solo quando le luci erano accese», con questo volendo sottolineare che al buio si poteva agire indisturbati per tirar fuori non visti gli oggetti o i fogli con scritte o dipinti che poi venivano trovati una volta accesa la luce. Anche qui abbiamo voluto fare un controllo preciso e ne è risultato che, nell'ambito delle materializzazioni/smateralizzazioni di oggetti (esclusi i dipinti e le scritte), classe costituita da 99 fenomeni testimoniati da 49 persone diverse, 76 di questi (76,7%) ovvero la stragrande maggioranza si sono verificati *dalla luce alla luce* (dall'inizio dell'esperimento alla sua conclusione c'è sempre stata luce); 8 *dalla penombra alla luce*; 7 *dal buio alla luce*; mentre nei restanti 8 casi le condizioni di luce *non sono accertabili*. Il lettore trova alcuni esempi di materializzazioni in piena luce, testimoniati da M.L. Giordano, alle pp. 90-91.

*La lettura in parallelo delle due descrizioni:*

- evidenza che la ritrita obiezione “chi non ha visto all’opera Rol non può parlarne” non sta in piedi (visto che il lettore si convincerà autonomamente dell’esistenza di un trucco proprio accettando la buona fede di chi lo vide all’opera – Giorgio di Simone e Remo Lugli);
- dà un’idea di quanto possano essere diversi resoconti forniti a proposito dello stesso episodio.

*Le luci sono spente (ma Lugli non lo dice!)*

10 marzo 1973. In casa Rol si parla di fenomeni paranormali, e ci si chiede se esista o meno la possibilità di stabilire sul piano scientifico schemi che possano spiegarli. Dopo aver estratto da una risma una serie di fogli formato extra-strong, viene “fatto il buio”. Lugli, invece, non ne parla – dicendo poco dopo che l’esperimento sta avvenendo “in piena luce”. Una divergenza di non poco conto, e del tutto fuorviante per una corretta interpretazione dell’avvenimento. Certo, a luci spente la sostituzione di un foglio bianco con uno appositamente preparato è facilmente ipotizzabile, ma leggendo soltanto il resoconto di Lugli sarebbe stato ben difficile sostenerla.

*Che cosa scrisse Rol?*

Il foglio viene consegnato – appallottolato – al dottor Molino. Dove viene riposto a questo punto? Secondo Di Simone “sotto la camicia”, secondo Lugli “in una tasca interna della giacca assieme a una matita”. Altra divergenza.

A questo punto si riaccende la luce e Rol scrive qualcosa in scrittura automatica. Qual è il testo del messaggio? Impossibile saperlo con sicurezza; secondo Lugli c’era scritto, in francese:

“Camille F. vi darà la risposta con l’enciclopedia”.

Secondo Di Simone, invece:

“Camille va vous expliquer... ce que je pourrais faire”, ovvero “Camillo sta per spiegarvi... ciò che potrei fare”.

*Ma a che servono le carte?!*

Secondo Lugli, inoltre, il messaggio continuava con le parole:

“Sorteggiate il tomo e tre pagine; e precisa: le prime due cifre saranno il tomo, successivamente con tre gruppi di tre carte le pagine”; mentre Di Simone afferma che tale precisazione venne soltanto in un secondo momento, dopo che Molino avrebbe estratto il foglio da lui nascosto. Altra divergenza.

È comprensibile che Rol volesse giustificare agli occhi del suo pubblico il bizzarro uso delle carte da gioco per scegliere un libro e una pagina. Quale metodo migliore che attribuire tale decisione a uno spirito?

A questo punto Molino estrae il foglio, sul quale è comparso un lungo messaggio in risposta agli interrogativi posti prima. Elaborato in precedenza da Rol? È un’ipotesi suffragata dal fatto che Rol sapeva già in anticipo dell’incontro con Di Simone. Questi, infatti, era arrivato da Napoli con due colleghi del Centro Italiano di Parapsicologia, Giancarlo Andreana e Domenico Molino, e per tre sere consecutive (dall’8 al 10 marzo 1973) aveva assistito agli esperimenti di Rol (descritti, in seguito, sul numero del giugno 1973 della rivista da lui diretta “Informazioni di Parapsicologia” con il titolo *Tre serate di esperimenti con Gustavo A. Rol*). Quale miglior attrattiva per una serata in compagnia di tre parapsicologi della materializzazione di un messaggio che li riguardava?

*“Oops! Mi sono sbagliato...”*

A questo punto vengono “sorteggiate” dieci carte (le figure valgono “zero”), con una serie di “maneggi” – come li definisce Di Simone. Forzate? È quanto parrebbe a leggere che cosa avvenne in fase di scelta. Forzatura che non traspare dalla descrizione di Remo Lugli, ma che si rivela in quella – più accurata – di Giorgio di Simone. Secondo Lugli:

“Escono: volume ventunesimo, pagine 204, 200, 178”.

Il giornalista, però, ha omesso qualche importante dettaglio; nella realtà, la scelta era stata un po’ più complessa. E lo sappiamo grazie al resoconto di Di Simone!



“I gruppi di carte risultanti, così come annunciato dalla misteriosa entità, scrivente attraverso Rol, danno la seguente numerazione: 21, 204, 200, 100 ... Rol ha un attimo di esitazione, viene improvvisamente ripreso dalla ‘forza’ che lo porta a scrivere un altro numero: 178. Evidentemente il messaggio non era completo, oppure ci siamo dimenticati, nella manipolazione delle carte, di qualche passaggio utile a tale completamento”.

Sembra proprio che Rol volesse forzare quei particolari numeri! Quando, infatti, rileva un errore nella procedura di scelta (che finisce sul numero 100 invece che sul previsto 178), immediatamente si mette a scrivere per correggere il tiro: 178.

Effettivamente sul 21° volume, alle pagine 204, 200 e 178, si ritrova la traduzione italiana del messaggio apparso in precedenza sul foglio di Molino [in nota: «Per una probabile distrazione, Di Simone scrive che il messaggio si trova “alle pagine 204, 200 e 100”»].

Un prestigiatore ammira la fantasia che Rol ha dimostrato nel cercare un brano di senso compiuto su un'enciclopedia, tradurlo in francese, prepararlo su una piccola pallottola di carta che verrà poi abilmente scambiata durante l'esperimento con un'altra bianca e preparare un mazzo di carte per la forzatura di qualche carta da gioco.

Il parapsicologo Di Simone, invece, ritiene di aver assistito a “un eccezionale intrecciarsi di eventi normali e paranormali che hanno portato a questa conclusione, attraverso una perfetta composizione e sovrapposizione di fenomeni parapsicologici che, già in se stessi, singolarmente sono molto rari: scrittura automatica, scrittura diretta, quattro brani così sorprendentemente armonizzati in un senso compiuto, riferito a un messaggio ottenuto per di più con scrittura diretta”.

Convinto lui... » (23).

Come si vede, Tomatis ha riproposto praticamente la stessa analisi con le stesse parole, sempre più convinto delle sue idee, sempre senza aver verificato sulla Treccani. Convinto lui...

Per concludere occorre chiedersi: quale grado di credibilità siamo disposti a dare a chi, oltre a non essere stato presente all'esperimento, non è nemmeno capace di fare una analisi esente da imbarazzanti superficialità e a sei anni di distanza ripete gli stessi errori? Il fatto è che, oltre tutto, questo non è nemmeno il caso più significativo, ma solo lo standard “analitico” di tutto quello che Tomatis ha scritto su Rol (e Tomatis, tra i detrattori, è quello considerato dai suoi colleghi “l'esperto”... Figuriamoci gli altri!).

---

(23) Pubblicato il 21 gennaio 2008 sul sito <http://www.marianotomatis.it>. Abbiamo adattato gli spazi e la punteggiatura delle citazioni in una struttura più adatta al presente contesto.